SC. SUP. 3. Pl. 5.

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE ROMENSE
43 5 29 B

MAG 154

STORIA NATURALE, GENERALE, E PARTICOLARE

DEL SIG.

DE BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE, DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DELLE SCIENZE, ec.

Colla Descrizione

DEL GABINETTO DEL RE

DEL SIG.

DAUBENTON

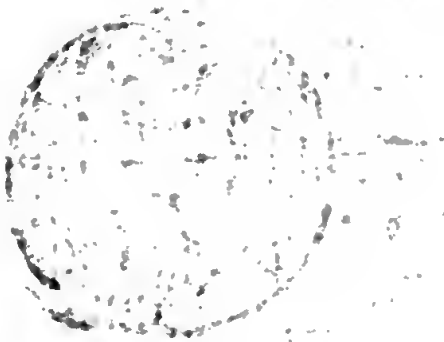
CUSTODE E DIMOSTRATORE DEL GABINETTO DI STORIA NATURALE.

Trasportata dal Francese.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TOMO XXVIII.

IN MILANO. MDCCLXXIII.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



STORIA NATURALE.

NOMENCLATURA DELLE SCIMIE.

Siccome l'ammaestrare Scolari, o il parlare a uomini sono due cose differenti, poichè i primi ricevono avidamente e senza disamina l'arbitrario egualmente che il reale, il falso egualmente che il vero, qualora ciò venga loro presentato a guisa di documenti, e i secondi al contrario rigettano con dispetto siffatti documenti, allorchè non li comprendono ad un sodo fondamento appoggiati, così noi non ci serviremo di nessuno de' metodi, che sono stati immaginati per ammassare sotto lo stesso nome di *Scimia* una moltitudine d'animali di specie diverse ed anche rimotissime.

Io chiamo *Scimia* un animale senza coda, che ha la faccia piatta, e i denti, le mani, le dita e le ugne simili a quelle dell'uomo,

e che, com' esso, cammina ritto su due piedi. Questa definizione cavata dalla natura stessa dell' animale e da' suoi rapporti con quella dell' uomo, esclude, come vedesi, tutti gli animali forniti di coda; tutti quelli, che hanno la faccia rilevata o il muso lungo; tutti quelli, che hanno le ugne curve, adunche o aguzze; tutti quelli, che camminano più volentieri su quattro che su due piedi. Posta questa nozione fissa e precisa, veggiam ora quante specie esistano d' animali, a cui debbasi dare il nome di *Scimia*. Gli Antichi non ne conoscevano che una sola: il *pithecos* de' Greci, e la *simia* de' Latini sono una vera *scimia* e dinotano quella appunto, su cui Aristotele, Plinio e Galieno hanno fatte tutte le loro fisiche comparazioni, e fondate tutte le relazioni della scimia all' uomo. Ma questo piteco, questa scimia degli Antichi, sì raffomigliante all' uomo per l'esteriore struttura, e più simile ancora per l'interna organizzazione, n' è tuttavia differente per un attributo, che sebben relativo in se stesso, non è qui non per tanto meno essenziale, cioè per la grandezza. La statura dell' uomo in generale sorpassa i cinque piedi, e quella del piteco non arriva che a un quarto in circa di tale altezza. Se questa scimia fosse stata anche più simile all' uomo, gli Antichi avrebbero avuta ragione di non riguardarla che come un

omiciatto, un nano imperfetto, un pigmeo capace tutto al più di combattere colle grui, mentre l'uomo ſa domar l'elefante e vincere il leone.

Ma dopo gli Antichi, dopo la ſcoperta delle parti meridionali dell' Africa e delle Indie ſi è trovata un' altra ſcimia fornita di queſto attributo di grandezza, una ſcimia alta e forte egualmente che l'uomo, e ardente del pari per le donne che per le ſue femmine; una ſcimia che ſa portar armi, che ſi ſerve di ſaſſi per attaccare, e di baſtoni per difenderſi, e che d'altra parte raſſomiglia anche più all' uomo che al piteco; imperciocchè indipendentemente dal non aver eſſa la coda, dall' eſſer piatta la ſua faccia, dall' eſſer le ſue braccia, le ſue mani, le ſue dita, le ſue ugne ſimili alle noſtre, e dal camminar ch' ella fa ſempre ritto ſu due piedi; ha in oltre una ſpecie di viſo e di fattezze, che s' accoſtano a quelle dell' uomo, ha orecchie della ſteſſa figura, capelli ſulla teſta, barba al mento, e pelo nè più nè meno nello ſtato di natura. Perciò gli abitanti del ſuo paeſe, cioè gl' Indiani colti han creduto di doverla aſſociare alla ſpecie umana col nome d' *orang-outang*, che ſignifica *uomo ſelvaggio*: i Negri però, che ſono uomini ſelvaggi, e deformi quaſi del pari che tali ſcimie, e che non fanno conſiſtere l' eſſer più o men uomo nell' eſſer più o men colto, hanno ad eſſi

dato un nome proprio [*Pongo*], cioè un nome di beſtia e non già d'uomo. Ma queſto orang-outang, o queſto pongo non è in realtà che un animale, il quale però è ſingolariſſimo, e l'uomo non può vederlo ſenza rientrare in ſe ſteſſo, ſenza riconoſcerſi, e ſenza convincerſi che il ſuo corpo non è la parte più eſſenziale della ſua natura.

Ecco dunque due animali, cioè il piteco e l'orang-outang, a' quali debbeſi applicare il nome di ſcimia: ve n'ha però un terzo, che merita pure di portar queſto nome, benchè ſia difforme sì relativamente all' uomo che alla ſcimia. Queſto animale, ch'è ſtato finora ſconoſciuto, e che venne portato dalle Indie orientali ſotto il nome di *Gibbone*, cammina ritto ſu due piedi come gli altri due, ed ha piatta la faccia: egli è pure ſenza coda; ma le ſue braccia invece d'eſſer proporzionate all' altezza del corpo, come quelle dell' uomo, o per lo meno come quelle dell' orang-outang o del piteco, ſono d'una sì ſmiſurata lunghezza, che l'animale ſtando ritto ſopra i ſuoi due piedi, tocca terra tuttavia colle ſue due mani ſenza incurvare il corpo e ſenza piegar le gambe. Queſta ſcimia è la terza e l'ultima, a cui ſi debbe dar queſto nome: ella è in queſto genere una ſpecie moſtruoſa ed eteroclita, ſiccome lo è nella ſpecie umana la razza degli uomini

dalle gambe groſſe, detta di *San Tommaſo* (*a*).

Dopo le ſcimie ci ſi preſenta un' altra famiglia d'animali, che indicheremo ſotto il nome generico di *Babbuino*, e per diſtinguerli chiaramente da tutti gli altri, diremo che il babbuino è un animale dalla coda corta, dalla faccia allungata, dal muſo largo e rilevato, con denti canini più groſſi a proporzione di quelli dell' uomo, e con callosità ſulle natiche. Per mezzo di queſta definizione eſcluderemo da queſta famiglia tutte le ſcimie, che ſono affatto ſfornite di coda, tutt' i guenoni, tutt' i ſapajous e i ſagoini, che non hanno la coda corta, ma che l'hanno tutti egualmente lunga o più lunga del corpo, e tutt' i makis, i loris e gli altri quadrumani, che hanno il muſo ſottile, e aguzzo. Gli Antichi non ebbero giammai un nome proprio per dinotare ſiffatti animali. Ariſtotele è il ſolo che ſembra aver indicato uno di queſti babbuini col nome di *Simia porcaria* (*b*); nondimeno egli non ne

(*a*) *Vedi* il Diſcorſo ſulle varietà della ſpecie umana. *Tomo V. di queſt' Opera.*

(*b*) *Nota.* Queſta denominazione *Simia porcaria*, che non ſi trova che in Ariſtotele, e che non è ſtata adottata da neſſun altro Autore, era nondimeno un' ottima eſpreſſione per dinotare il babbuino, poichè ho trovato nei Viaggiatori, che probabilmente non avevano mai letto Ariſtotele,

dà che un' indicazione molto indiretta. Gl' Italiani ſono ſtati i primi a chiamarlo *babbuino*. I Tedeſchi l'hanno appellato *bavion*; i Franceſi *babouin*, e tutti gli Autori, che in queſti ultimi ſecoli hanno ſcritto in latino, l'hanno dinotato col nome di *papio*. Noi ancora adunque lo chiamerem *papione* per diſtinguerlo dagli altri babbuini, che ſi ſono di poi trovati nelle provincie meridionali dell' Africa e delle Indie. Noi conoſciamo tre ſpecie di queſti animali; 1. il *papione* o *babbuino* propriamente detto, di cui pur óra abbiam parlato, che ſi trova nella Libia, nell' Arabia, ec., e che veroſimilmente è la *ſimia porcaria* d'Ariſtotele; 2. il mandrillo, ch' è un babbuino anche più grande del papione, colla faccia pavonazza, che ha il naſo e le guance ſolcate di rughe profonde e obblique, e che ſi trova nella Guinea e nelle parti più calde dell' Africa; 3. l'ovanderò, ch' è men groſſo del papione, e men grande del mandrillo, il cui corpo è men panſuto, e che ha la teſta e tutta la faccia circondata d'una ſpecie di chioma lunghiſſima e aſſai folta: eſſo trovaſi in Ceilan, nel Malabar, e nelle altre provincie

lo ſteſſo paragone del muſo del babbuino con quello del porco, e d'altra parte queſti due animali ſi raſſomigliano alquanto per la figura del corpo.

meridionali delle Indie. Ecco pertanto tre ſcimie e tre babbuini ben definiti, ben ſeparati, e tutti e ſei diſtintamente differenti gli uni dagli altri.

Ma ſiccome la Natura non conoſce le noſtre definizioni, e non ha giammai diſpoſte le ſue opere per via di congerie, nè gli eſſeri per via di generi, e ſiccome per lo contrario eſſa ſuol ſempre procedere per gradi, e il ſuo piano è formato per via di continui digradamenti, e s'eſtende in tutt'i verſi, così tra 'l genere della ſcimia (*a*) e quello del babbuino debbeſi trovare qualche ſpecie intermedia, che preciſamente non ſia nè l'una nè l'altro, e che non oſtante partecipi d'amendue. Queſta ſpecie intermedia eſiſte in fatti, ed è l'animale, che noi chiamiamo *Magot*: eſſo ſi trova collocato tra le noſtre due definizioni; fa il digradamento tra le ſcimie e i babbuini; è diverſo dalle prime perchè ha il muſo allungato e de' groſſi denti canini; è diverſo dai ſecondi, perchè realmente è affatto privo di coda, benchè abbia

(*a*) *Nota*. Il gibbone comincia già un digradamento tra le ſcimie e i babbuini, perchè ha delle calloſità ſulle natiche come i babbuini, e le ugne de' piedi poſteriori più puntute di quelle dell' orang-outang, che non ha calloſità ſulle natiche, e che ha le ugne piatte e ritondate come l'uomo.

una piccola appendice di pelle che ha l'apparenza d'un' origine di coda; per conſeguenza egli non è nè ſcimia nè babbuino, e nel tempo ſteſſo tiene della natura d'amendue. Queſto animale, ch'è molto comune nell' alto Egitto, egualmente che nella Barbería, era noto agli Antichi. I Greci e i Latini lo chiamarono *cinocefalo*, perchè il ſuo muſo raſſomiglia molto a quello d'un cane alano. Per rappreſentare adunque queſti animali, ecco l'ordine, con cui ſi debbono diſtribuire: l'*orang-outang* o *pongo*, prima ſcimia; il *piteco*, ſeconda ſcimia; il *gibbone*, terza ſcimia; il *cinocefalo* o *magot*, quarta ſcimia o primo babbuino; il *papione*, primo babbuino; il *mandrillo*, ſecondo babbuino; l'*ovanderò*, terzo babbuino. Queſt' ordine non è nè arbitrario nè fittizio, ma relativo alla ſcala ſteſſa della Natura.

Dopo le ſcimie e i babbuini vengono i guenoni; così io chiamo, ſeguendo il noſtro vecchio idioma, gli animali, che raſſomigliano alle ſcimie o ai babbuini, ma che hanno lunghe code, cioè code egualmente lunghe o più lunghe che il corpo. La parola *guenone* in queſti ultimi ſecoli ha avuti due ſignificati diverſi da quello che noi le diamo: la voce *guenone* è ſtata uſata generalmente per dinotare le ſcimie di piccola ſtatura (*a*),

(*a*) Le differenze delle ſcimie ſi prendono in fran-

e nel tempo ſteſſo è ſtata adoperata particolarmente per nominare la femmina della ſcimia: ma più anticamente noi appellavamo *ſcimie* o *magotti* le ſcimie ſenza coda, e *guenoni* o *mone* quelle che avevano una lunga coda: potrei ciò provare con alcuni paſſi de' noſtri Viaggiatori (*a*) dei ſecoli ſedicesimo e diciaſſettesimo. La parola ſteſſa di *guenone* non ſi ſcoſta, e forſe è derivata da *kébos* o *képos*, nome che i Greci davano alle ſcimie dalla coda lunga. Queſti *kébos* o *guenoni* ſon più piccoli e men forti dei babbuini e delle ſcimie; eſſi ſi poſſono facilmente diſtinguere dagli uni e dalle altre per queſta differenza, e maſſimamente per la loro lunga coda. Si

ceſe principalmente dalla loro grandezza; poichè le grandi ſono ſemplicemente chiamate *ſcimie*, o abbian coda, o ne ſian prive, o abbian il muſo lungo come un cane, o l'abbian corto; e le ſcimie, che ſon piccole, ſono appellate *guenoni*. *Mémoires pour ſervir à l'Hiſtoire des animaux*, *pag.* 120.

(*a*) Trovanſi al Senegal varie ſpecie di ſcimie, come *guenoni*, con una lunga coda, e *magotti*, che ne ſon privi. *Voyage de le Maire*, *pag.* 101. Nelle montagne dell'America meridionale ſi trova una ſpecie di *mone*, che i Selvaggi chiamano *cacuyen*, della ſteſſa grandezza che le comuni, fenz'altra differenza ſe non che hanno barba al mento..... Con queſte *mone* ſi trovano delle piccole beſtie gialle, appellate *ſagoini*. *Singularités de la France antarctique*, *par Thevet*, *pag.* 103.

poſſono pure facilmente ſeparare dai makis, perchè non hanno il muſo aguzzo, e perchè invece di ſei denti inciſivi, che hanno i makis, eſſi non ne hanno che quattro come le ſcimie e i babbuini. Noi ne conoſciamo nove ſpecie, le quali indicheremo ciaſcuna con un nome diverſo, affine di evitarne ogni confuſione. Tali nove ſpecie di guenoni ſono: 1. i macachi; 2. i pataſſi; 3. i malbruchi; 4. i mangabei: 5. la mona; 6. il callitrice; 7. il muſtace; 8. il talapoino; 9. il douc. Gli antichi Greci non conoſcevano che due di queſti guenoni, cioè la mona e il callitrice, che ſono originarj dell' Arabia e delle parti ſettentrionali dell' Africa; eglino non avevano veruna cognizione degli altri, poichè non ſi trovano che nelle provincie meridionali dell' Africa e delle Indie orientali, paeſi a' tempi d' Ariſtotele interamente ſconoſciuti. Queſto gran Filoſofo e i Greci in generale uſavano tanta attenzione per non confondere gli eſſeri con nomi comuni e perciò equivochi, che avendo chiamata *pithecos* la ſcimia ſenza coda, appellarono *kêbos* il guenone o ſcimia dalla lunga coda; ſiccome eglino avevano conoſciuto che queſti animali erano di ſpecie differenti ed anche molto rimote, così avevano dato a ciaſcun di loro un nome proprio, il qual nome era tratto dal carattere più apparente: tutte le ſcimie e i babbuini, che

eglino conoſcevano, cioè il *piteco* o *ſcimia* propriamente detta, il *cinocefalo* o *magot*, e la *ſimia porcaria* o *papione*, hanno il pelo d'un colore preſſo a poco uniforme: al contrario il guenone, che qui chiamiamo *mona*, e che i Greci appellavano *kébos*, ha il pelo variato di diverſi colori; volgarmente eſſo vien anche chiamato la *ſcimia variata*; a' tempi d'Ariſtotele era la ſpecie di guenone la più comune e la meglio conoſciuta, e da ſiffatto carattere è derivato il nome di *kébos*, che in greco dinota la varietà nei colori. Tutti gli animali pertanto della claſſe delle ſcimie, de' babbuini e de' guenoni, indicati da Ariſtotele, ſi riducono a quattro, il *pithecos*, il *cynocephalos*, la *ſimia porcaria*, e il *kébos*; i quali animali con fondamento noi crediamo che realmente rappreſentino oggigiorno il *piteco* o *ſcimia* propriamente detta, il *magot*, il *papione* o *babbuino* propriamente detto, e la *mona*; imperciocchè non ſolo i caratteri particolari, che loro dà Ariſtotele, convengono loro effettivamente, ma ancora perchè le altre ſpecie, che abbiamo accennate, e quelle altresì che accenneremo, dovevano neceſſariamente eſſere a lui ſconoſciute, poichè ſon natíe ed eſcluſivamente abitanti di terre, ove i Greci Viaggiatori non eranſi per anco a' ſuoi tempi innoltrati.

Due o tre ſecoli dopo quello d'Ariſtotele trovanſi negli Autori Greci due nuovi nomi,

callithrix e *cercopithecos*, tutteddue relativi ai *guenoni* o *ſcimie* dalla lunga coda. A miſura che ſi facevano ſulla terra nuove ſcoperte e nuovi avanzamenti verſo il mezzodì sì in Africa come in Aſia, trovavanſi nuovi animali ed altre ſpecie di guenoni; e ſiccome la maggior parte di ſiffatti guenoni non avevano, come il *kebos*, i colori variati, così i Greci immaginarono di fare un nome generico *cercopithecos*, cioè *ſcimia caudata*, per dinotare tutte le ſpecie di guenoni o ſcimie dalla coda lunga; ed avendo notato tra tali novelle ſpecie un guenone d'un pelo verdiccio e di color vivo, chiamarono ſiffatta ſpecie *callithrix*, che ſignifica *bel pelo*. Queſto callitrice ſi trova in fatti nella parte meridionale della Mauritania, e nelle terre vicine al Capo-verde, ed è il guenone, che volgarmente è conoſciuto ſotto il nome di *ſcimia verde*. Avendo noi però in queſt' Opera rigettate tutte le denominazioni compoſte, gli abbiam conſervato il ſuo antico nome *callitrice*.

Riguardo alle altre ſette ſpecie di guenoni, che di ſopra abbiamo indicate co i nomi di *macaco*, *pataſſo*, *malbruko*, *mangabei*, *muſtace*, *talapoino* e *douc*, eſſe erano incognite ai Greci ed ai Latini. Il macaco è natío del Congo, il pataſſo del Senegal, il mangabei di Madagaſcar, il malbruko di Bengala, il muſtace della Guinea,

il talapoino di Siam, e il douc della Cocincina. Tutte queſte terre erano egualmente ſconoſciute preſſo gli Antichi, e noi abbiamo avuta una ſomma cura di conſervare agli animali, ch' ivi ſono ſtati trovati, i nomi proprj del lor paeſe.

Ma ſiccome la Natura procede coſtantemente nelle ſue operazioni, e non va giammai per ſalti, ma ſempre gradatamente, così tra i babbuini e i guenoni ſi trova una ſpecie intermedia, come quella del magot lo è tra le ſcimie e i babbuini. L'animale che riempie queſt' intervallo, e forma queſta ſpecie intermedia, raſſomiglia molto ai guenoni, maſſimamente ai macachi, e nel tempo ſteſſo ha il muſo molto largo e la coda corta come i babbuini. Non ſapendo noi ch' egli porti altro nome, l' abbiam chiamato *Maimone* per diſtinguerlo dagli altri: egli trovaſi in Sumatra, ed è il ſolo fra tutti gli animali si babbuini che guenoni, la cui coda ſia ſfornita di pelo; e per queſta ragione gli Autori, che ne han parlato, l'hanno dinotato colla denominazione di *ſcimia dalla coda di porco*, o di *ſcimia dalla coda di ratto*.

Ecco gli animali dell' antico Continente, a' quali ſi è dato il nome comune di *ſcimia*, bench' eſſi ſieno non ſolo di ſpecie rimote, ma anche di generi aſſai diverſi; e ciò che ha accreſciuto l'errore e la confuſione, ſi è

che queſti ſteſſi nomi di *ſcimia*, di *cinocefalo*, *di kebe* e di *cercopiteco*, nomi fatti dai Greci mille e cinquecent'anni ſono, ſono ſtati dati ad animali d'un nuovo Mondo, che non ſono ſtati ſcoperti che dopo due o tre ſecoli. Non dubitavaſi che non eſiſteſſe nelle parti meridionali del nuovo Continente alcuno degli animali dell'Africa e delle Indie orientali. Si ſon trovate in America beſtie con mani e con diti, e queſto ſol rapporto è ſtato baſtevole perch'eſſe foſſero chiamate *ſcimie*, ſenza riflettere che per trasferire un nome convien per lo meno che il genere ſia lo ſteſſo, e che per applicarlo con aggiuſtatezza fa d'uopo parimente che la ſpecie ſia identifica. Or queſti animali d'America, di cui noi faremo due claſſi ſotto i nomi di *ſapajous* e di *ſagoini*, ſono differentiſſimi da tutte le ſcimie dell'Africa e dell'Aſia; e in quella guiſa che nel nuovo Continente non trovanſi nè ſcimie, nè babbuini, nè guenoni, così non eſiſtono nè ſapajous, nè ſagoini nell'antico. Quantunque abbiamo già eſpoſti queſti fatti in generale nel noſtro diſcorſo ſopra gli animali dei due Continenti, ora poſſiam provarli in una maniera più particolare, e dimoſtrare che le diciaſſette ſpecie, alle quali ſi poſſon ridurre tutti gli animali, chiamati *ſcimie* nell'antico Continente, e di dodici o tredici, alle quali ſi è applicato queſto nome

nel nuovo, neſſuna è la ſteſſa, nè ſi trova egualmente in amendue; imperciocchè dalle diciaſſette ſpecie dell' antico Continente convien ſeparare le tre o quattro ſcimie, che certamente non ſi trovano in America, e alle quali i ſapajous e i ſagoini non raſſomiglian punto. 2. Convien ſepararne i tre o quattro babbuini, che ſon molto più groſſi dei ſapajous e dei ſagoini, e che ſono altresì d'una differentiſſima figura. Non reſtanvi adunque che i nove guenoni, a' quali eſſi ſi poſſono paragonare. Or tutt' i guenoni hanno, egualmente che le ſcimie e i babbuini, de' caratteri generali e particolari, che li ſeparano interamente dai ſapajous, e dai ſagoini: il primo di ſiffatti caratteri è d'aver le natiche pelate e delle calloſità naturali e inerenti a tali parti: il ſecondo è d'aver delle borſe al baſſo delle guance, ov' eſſi poſſono conſervare i loro alimenti; e il terzo d'avere il tramezzo delle narici ſtretto, e le ſteſſe narici aperte al diſotto del naſo come quelle dell'uomo. I ſapajous e i ſagoini non hanno neſſuno di tai caratteri: eglino han tutti il tramezzo delle narici molto groſſo, le narici aperte ſu i lati del naſo e non già al diſotto; hanno del pelo ſulle natiche, ſulle quali non vedeſi veruna calloſità; parimente non hanno borſe alle guance: per lo che eſſi ſon differenti dai guenoni non ſolo per la ſpecie, ma anche pel ge-

nere, poichè non hanno neſſuno dei caratteri generali, che a tutti eſſi ſon comuni: e queſta differenza nel genere ne ſuppone neceſſariamente delle molto maggiori nelle ſpecie, e dimoſtra ch' eſſe ſono rimotiſſime.

Adunque molto mal a propoſito ſi è dato il nome di *ſcimia* e di *guenone* ai *ſapajous* e ai *ſagoini;* era d' uopo loro conſervare i proprj lor nomi, e invece di accoppiarli alle ſcimie, cominciare dal paragonarli tra loro. Queſte due famiglie ſon differenti l'una dall' altra per un carattere rimarchevole: tutt' i ſapajous ſi ſervono della lor coda come d'un dito per attaccarſi a qualche coſa ed anche per afferrare ciò che non poſſono prender colla mano; i ſagoini al contrario non poſſono ſervirſi della loro coda per tale uſo; la loro faccia, le loro orecchie e il lor pelo ſono pure differenti. Se ne poſſono dunque fare facilmente due generi diſtinti e ſeparati.

Senza ſervirci di denominazioni, che non ſi poſſono applicare che alle ſcimie, ai babbuini ed ai guenoni; ſenza far uſo di nomi che loro appartengono e che non ſi debbono dare ad altri, abbiam creduto di dover indicare tutt' i ſapajous e tutt' i ſagoini co' nomi proprj, ch' eſſi hanno nel lor paeſe natío. Noi conoſciamo ſei o ſette ſpecie di ſapajous, e ſei ſpecie di ſagoini, la maggior parte delle quali hanno delle varietà. Ne daremo la ſtoria e la deſcrizione in queſto Tomo. Ab-

biamo ricercati colla maggior cura i loro nomi in tutti gli Autori, e maſſimamente ne' Viaggiatori che furono i primi ad indicarli. In generale, quando non abbiam potuto ſapere il nome, che ciaſcun d'eſſi porta nel ſuo paeſe, abbiam creduto di doverlo ricavare dalla natura ſteſſa dell' animale, cioè da un carattere, che ſolo foſſe baſtevole per farlo riconoſcere e diſtinguere da tutti gli altri. In ciaſcun articolo ſi vedranno le ragioni, che ci han fatti adottare ſiffatti nomi.

Quanto alle varietà, le quali nell' intera claſſe di queſti animali ſono forſe più numeroſe che le ſpecie, ſi troveranno eſſe pure accuratiſſimamente paragonate a ciaſcuna delle loro proprie ſpecie. Noi conoſciamo e abbiamo avuti, la maggior parte vivi, quaranta di queſti animali più o meno tra loro differenti: ci è ſembrato ch' eſſi ſi debbano ridurre a trenta ſpecie, cioè tre ſcimie, una ſpecie intermedia tra le ſcimie e i babbuini, tre babbuini, una ſpecie intermedia tra i babbuini e i guenoni, nove guenoni, ſette ſapajous, e ſei ſagoini, e che tutti gli altri animali non ſi debbano, almeno per la maggior parte, conſiderare che come varietà; ma ſiccome non ſiamo aſſolutamente ſicuri che alcune di tali varietà non poſſano eſſer infatti ſpecie diſtinte, procureremo pertanto di dar loro altresì de' nomi, che non ſaranno che precarj, ſuppoſto che gli animali non

ſiano che varietà, e che potranno divenir proprj e ſpecifici, quand' eſſi ſiano realmente ſpecie diſtinte e ſeparate.

A propoſito di tutte queſte beſtie, alcune delle quali raſſomigliano sì grandemente all' uomo, conſideriamo per un momento gli animali della terra ſotto un nuovo punto di viſta. Senza una baſtevol ragione ſi è dato generalmente a tutti il nome di quadrupedi. Se le eccezioni non foſſero che in picciol numero, non biaſimeremmo l'applicazione di tale denominazione. Abbiam detto e ſappiamo che le noſtre definizioni e i noſtri nomi, per quanto poſſan eſſere generali, non comprendono mai tutto, che eſiſtono ſempre degli eſſeri al di qua o al di là di quelli, che ſon denominati, che ſe ne trovano d' intermedj, che varj, benchè ſituati nel mezzo degli altri, non laſciano di ſfuggire dalla liſta, che il nome generale, che ſi vorrebbe loro applicare, è una formola imperfetta, una ſomma di cui ſpeſſe volte eſſi non fanno parte, perchè la Natura non debbe mai eſſer rappreſentata che per via di unità, e non per via d'aggregati, perchè l'uomo non ha immaginati i nomi generali che per accomodarli alla ſua memoria e per procurare di ſupplire alla troppo piccola capacità del ſuo intendimento, perchè in ſeguito egli ne ha fatto abuſo, riguardando queſto nome generale come qualche coſa di

reale, perchè finalmente ha voluto estenderlo ad esseri ed anche a classi di esseri, che richiedevano un altro nome. Io posso recarne l'esempio e la prova, senza uscir dall'ordine dei quadrupedi, che fra tutti gli animali son quelli che l'uomo conosce meglio, e a' quali per conseguenza egli era in istato di dare le denominazioni più precise.

Il nome di *quadrupedi* suppone che l'animale abbia quattro piedi: s'egli manca di due piedi, come il lamantino, non è più quadrupede; se ha braccia e mani come la scimia, non è più quadrupede; se ha ale come il pipistrello, non è più quadrupede, e si fa abuso di questa generale denominazione quando vien applicata a siffatti animali. Perchè siavi la precisione nelle parole richiedesi la verità nelle idee ch'esse rappresentano. Facciamo per le mani un nome simile a quello che si è fatto pe' piedi, e allor diremo con verità e con precisione che l'uomo è il solo che sia bimano e bipede, perchè è il solo che abbia due mani e due piedi; che il lamantino non è che bimano; che il pipistrello non è che bipede, e che la scimia è quadrumano. Applichiamo però queste nuove denominazioni generali a tutti gli esseri particolari, a' quali esse convengono, poichè questa è la maniera, con cui debbesi ognora veder la Natura; troveremo che da dugento specie in circa d'animali,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

che popolano la ſuperficie della terra, e a' quali ſi è dato il nome di *quadrupedi*, vi ſono primieramente trentacinque ſpecie di ſcimie, babbuini, guenoni, ſapajous, ſagoini e makis, che ſe ne debbono ſeparare, perchè ſon quadrumani, che a queſte trentacinque ſpecie convien aggiugnere quelle del loris, del ſarigua, della marmoſa, del cajopollino, del tarſiere, del falangere ec., che ſon pure quadrumani come le ſcimie, i guenoni, i ſapajous, e i ſagoini; che per conſeguenza eſſendo per lo meno di quaranta ſpecie (*a*) la liſta de' quadrumani, il numero reale de' quadrupedi è già ridotto d'un quinto; che in ſeguito levandone dodici o quindici ſpecie di bipedi, cioè, i pipiſtrelli e i cani-volanti, i cui piedi anteriori ſono piuttoſto ale che piedi, e levandone pure quattro gerboiſe, che non poſſono camminare che ſu i piedi poſteriori, perchè gli anteriori ſon troppo corti; levandone anche il lamantino, che manca dei piedi poſteriori, le morſe, il dugone e le foche, alle quali eſſi ſono inutili, l'accennato numero de' quadrupedi ſi troverà diminuito quaſi

(*a*) *Nota*. Noi non diciam troppo, non contandone che quaranta ſpecie nella liſta de' quadrumani, poichè nei guenoni, ſapajous, ſagoini, ſarigue, ec. vi ſono molte varietà, che potrebbono ben eſſere ſpecie realmente diſtinte.

d'un terzo; e ſe voleſſimo ſottrarne anche gli animali, che ſi ſervono de' piedi anteriori a guiſa di mani, come gli orſi, le marmotte, i coati, gli ſcojattoli, i ratti, e molti altri, la denominazione di quadrupede parrà mal applicata a più della metà degli animali: e in fatti i veri quadrupedi ſono i ſolipedi e i piefforcuti; toſtochè ſi diſcende alla claſſe de' feſſipedi, trovanſi de' quadrumani o de' quadrupedi ambigui, che ſi ſervono de' lor piedi anteriori come di mani, e che debbon eſſer ſeparati e diſtinti dagli altri. Vi ſono tre ſpecie di ſolipedi, il cavallo, il zebro e l'aſino; aggiugnendovi l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo e il cammello, i cui piedi benchè terminanti con ugne ſon ſolidi e non ſervon loro che per camminare, ſi hanno già ſette ſpecie, alle quali il nome di quadrupede ſi conviene perfettamente. Vi ha un numero molto maggiore di piefforcuti che di ſolipedi: i buoi, i montoni, le capre, le gazelle, i bubali, i capri ſelvatici, il lama, la vigogna, la giraffa, la gran-beſtia, il renne, i cervi, i daini, i capriuoli ec. ſon tutti piefforcuti, e compongono in tutto un numero di quaranta ſpecie in circa. Onde ecco già cinquanta animali, cioè dieci ſolipedi e quaranta piefforcuti, a cui il nome di quadrupede è ſtato ben applicato. Nei feſſipedi, il leone, la tigre, le pantere, il leopardo,

la lince, il gatto, il lupo, il cane, la volpe, l'iena, le civette, il taſſo, le faine, le donnole, i furetti, i ricci, gl'iſtrici, i tatous, i formichieri e i porci, che fanno il digradamento tra i feſſipedi e i piefforcuti, formano un numero di più di quaranta altre ſpecie, alle quali parimente il nome di quadrupede ſi conviene, con tutto il rigore del ſuo ſignificato; imperciocchè ſebbene queſti animali abbiano il piede anteriore diviſo in quattro o cinque diti, nondimeno non ſe ne ſervono giammai come di mano. Ma tutti gli altri feſſipedi, che ſi ſervono de' lor piedi anteriori per afferrare e per recare alla bocca qualche coſa, non ſon puri quadrupedi. Queſte ſpecie, che ſon pure al numero di quaranta, formano una claſſe intermedia tra i quadrupedi e i quadrumani, e non ſono preciſamente nè gli uni nè gli altri. Per la qual coſa vi ha realmente più d'un quarto degli animali, a cui il nome di quadrupede diſconviene, e più d'una metà, a cui eſſo non conviene in tutta l'eſtenſione del ſuo ſignificato.

I quadrumani riempiono il grand'intervallo, che ſi trova tra l'uomo e i quadrupedi. I bimani ſono un termine medio nella diſtanza anche maggiore dell'uomo ai cetacei (*a*): i bi-

(*a*) *Nota*. In queſta fraſe e in tutte le altre ſimili, non intendo parlare che dell' uomo fiſico,

i bipedi con ale fanno il digradamento dai quadrupedi agli uccelli, e i feſſipedi, che ſi ſervono de' lor piedi come di mani, riempiono tutt' i gradi, che ſi trovano tra i quadrumani e i quadrupedi. Ma ci fermiam troppo ſu queſto punto di viſta; per quanto eſſo poſſa eſſer utile alla cognizione diſtinta degli animali, lo è anche più per l'eſempio e per la nuova prova, che ci dà, che non v'ha neſſuna delle noſtre definizioni che ſia preciſa, neſſuno de' noſtri termini generali che ſia eſatto, quando ſi viene ad applicarli in particolare a coſe o ad eſſeri, ch' eſſi rappreſentano.

Ma per qual ragione queſti termini generali, che ſembrano eſſere il miglior ritrovato del penſiero, ſono sì difettoſi? Perchè mai queſte definizioni, che ſembrano non eſſere che i puri riſultati della combinazione degli eſſeri, ſono sì fallaci nell' applicazione? E' egli un errore neceſſario, un difetto di rettitudine nello ſpirito umano? O non è piuttoſto una ſemplice incapacità, una pura impotenza di combinare ed anche di vedere ad un tempo un gran numero di coſe? Paragoniamo le opere della Natura colle opere dell' uomo, cerchiamo come operino tutteddue, e veggiamo ſe lo ſpirito,

cioè, della forma del corpo dell' uomo, paragonata alla forma del corpo degli animali.

per quanto attivo e per quanto eſteſo egli ſia, poſſa andar del pari e ſeguir le ſteſſe tracce, ſenza perderſi eſſo pure o nell' immenſità dello ſpazio, o nelle tenebre del tempo, o nel numero infinito delle combinazioni degli eſſeri. Diriga l'uomo i paſſi del ſuo ſpirito ſopra un oggetto qualunque eſſo ſia, s'egli vede rettamente, prende la linea diritta, traſcorre lo ſpazio minore, e impiega il minor tempo poſſibile per giugnere alla ſua meta. Or quante rifleſſioni e quante combinazioni non gli ſon neceſſarie perchè non entri in linee obblique, perchè ſappia evitare le falſe ſtrade, i viottoli, e i ſentieri vori, i quali tutti ſi preſentano i primi e in sì gran numero che la ſcelta del vero ſentiero ſuppone la maggiore aggiuſtatezza di diſcernimento? Ciò nondimeno è poſſibile, cioè, non oltrepaſſa le forze d'un buono ſpirito; egli può camminar diritto ſulla ſua linea e ſenza ſviarſi; ecco la ſua maniera più ſicura e più ferma di procedere: egli va però ſopra una linea per arrivare ad un punto; ſe vuole afferrare un altro punto, non vi può giugnere che per un' altra linea: la trama delle ſue idee è un ſottil filo, che s'eſtende in lunghezza ſenz' altre dimenſioni: la Natura all' oppoſto non fa un ſol paſſo, che non ſia rivolto in tutt'i verſi; mentre va innanzi, s'eſtende da lato e ſi ſolleva al diſopra; tra-

ſcorre e riempie ad un tempo le tre dimenſioni; e mentre l'uomo non giugne che ad un punto, eſſa arriva al ſolido, ne abbraccia il volume e penetra la maſſa in tutte le ſue parti. Che fanno i noſtri Fidia, allorchè danno una figura alla materia informe? A forza d'arte e di tempo arrivano a fare una ſuperficie, che rappreſenta eſattamente l'eſterno dell'oggetto che ſi hanno propoſto: ciaſcun punto di tale ſuperficie, ch'eglino han creata, coſtò loro mille combinazioni: il lor genio camminò diritto ſu tante linee, quante fattezze vi ſono nella loro figura; il menomo ſviamento l'avrebbe difformata. Quel marmo adunque sì ben effigiato che ſembra reſpirare, non è che una moltitudine di punti, a' quali l'Artefice non è arrivato che con fatica e ſucceſſivamente, poichè lo ſpirito umano non afferrando ad un tempo che una ſola dimenſione, e i noſtri ſenſi non applicandoſi che alle ſuperficie, noi non poſſiam penetrar la materia e non ſappiamo che intaccarla leggiermente. La Natura al contrario ſa agitarla e moverla a fondo: ella produce le ſue forme con atti quaſi iſtantanei; ella le ſviluppa e le eſtende ad un tempo nelle tre dimenſioni; nel tempo ſteſſo che il ſuo moto perviene alla ſuperficie, le forze penetranti, di cui è animata, operano nell'interno; ciaſcuna molecola è penetrata; il più piccol atomo, toſto

ch' ella vuole impiegarlo, è forzato ad obbedire. Ella dunque opera in tutt' i verſi, lavora all' innanzi, all' indietro, al baſſo, all' alto, a diritta, a ſiniſtra, da tutt' i lati in una volta, e per conſeguenza abbraccia non ſolo la ſuperficie, ma il volume, la maſſa, il ſolido intero in tutte le ſue parti. Onde qual differenza nella produzione, qual paragone della ſtatua al corpo organizzato, ma quale ineguaglianza eziandio nel potere, quale ſproporzione negli ſtrumenti? L'uomo non può impiegare che la forza che ha; limitato a una piccola quantità di moti, ch' egli non può comunicare che per mezzo dell' impulſione, non può agire che ſulle ſuperficie, poichè in generale la forza d'impulſione non ſi traſmette che pel contatto delle ſuperficie. Egli adunque non vede, e non tocca che la ſuperficie dei corpi, e quando per procurare di meglio conoſcerli gli apre, li divide e li ſepara, non vede e non tocca ancora che ſuperficie: per penetrar l'interno, gli converrebbe aver una parte di quella forza, che agiſce ſulla maſſa, che fa la gravità, e ch' è il principale ſtrumento della Natura. Se l'uomo poteſſe diſporre di queſta forza penetrante, come diſpone di quella d'impulſione, ſe ſolamente aveſſe un ſenſo che vi foſſe relativo, vedrebbe il fondo della materia, e potrebbe diſporla e ordinarla in piccolo, come la Natura la lavora

in grande. Egli è adunque per mancanza di ſtrumenti che l'arte dell'uomo non può accoſtarſi a quella della Natura: le ſue figure, i ſuoi rilievi, i ſuoi quadri, i ſuoi diſegni non ſono che ſuperficie o imitazioni di ſuperficie, poichè le immagini, ch' egli riceve per mezzo de' ſuoi ſenſi, ſono tutte ſuperficiali, e non vi ha neſſun mezzo di dare ad eſſe corpo.

Ciò, ch' è vero per le arti, lo è pure per le ſcienze; ſolamente eſſe ſono men limitate, perchè lo ſpirito è il loro ſolo ſtrumento, perchè nelle arti egli è ſubordinato ai ſenſi, e nelle ſcienze comanda ad eſſi, per quanto ſi tratta di conoſcere e non d'operare, di paragonare e non d'imitare. Ora lo ſpirito benchè circoſcritto da' ſenſi, benchè ſpeſſo abuſato da' loro falſi rapporti, non è tuttavia nè minore nè meno attivo. L'uomo, che ha voluto eſſer ſapiente, ha cominciato dal rettificare i ſenſi e dal dimoſtrare i loro errori: li trattò come organi meccanici, come ſtrumenti che convien mettere alle prove per verificarli e per giudicare de' loro effetti: camminando in ſeguito colla bilancia in una mano e col compaſſo nell' altra, ha miſurato il tempo e lo ſpazio, ha conoſciute tutte le parti eſterne della Natura, e non potendo penetrarne l'interno per via de' ſenſi, lo ha indovinato per via di paragoni e giudicato per via d'ana-

logíe; ha trovato ch' eſiſteva nella materia una forza generale, differente da quella d'impulſione, una forza che non cade ſotto i noſtri ſenſi, e di cui per conſeguenza noi non poſſiamo diſporre, ma che la Natura impiega come ſuo agente univerſale; ha dimoſtrato che queſta forza apparteneva egualmente a qualunque materia, cioè proporzionalmente alla ſua maſſa o quantità reale; che queſta forza, o piuttoſto la ſua azione s' eſtendeva a diſtanze immenſe, diminuendoſi a proporzione che gli ſpazj s'aumentano; in ſeguito rivolgendo le ſue viſte ſu gli eſſeri viventi, ha veduto che il calore era un' altra forza neceſſaria alla loro produzione; che la luce era una materia viva, dotata d'un' elaſticità e d'un' attività ſenza limiti; che la formazione e lo ſviluppamento degli eſſeri organizzati ſi facino pel concorſo di tutte queſte forze riunite; che l'eſtenſione e l'accreſcimento de' corpi viventi o vegetanti ſegue eſattamente le leggi della forza attrattiva, e s'opera in fatti accreſcendone ad un tempo le tre dimenſioni; che una ſtampa una volta formata dee per queſte ſteſſe leggi d'affinità produrne dell' altre del tutto ſimili, e queſte parimente dell' altre, ſenza veruna alterazione della forza primitiva. Combinando in ſeguito queſti caratteri comuni, queſti attributi eguali della Natura vivente e vegetante, ha cono-

ſciuto ch' eſiſteva nell' una e nell' altra un fondo ineſauſto e ſempre fecondo di ſoſtanza organica e vivente, ſoſtanza egualmente reale, egualmente durevole che la materia informe; ſoſtanza ognor permanente nel ſuo ſtato di vita, come l'altra nel ſuo ſtato di morte; ſoſtanza univerſalmente ſparſa, che paſſando dai vegetabili agli animali per la via della nutrizione, e ritornando dagli animali ai vegetabili per quella della putrefazione, circola inceſſantemente per animare gli eſſeri: ha veduto che queſte molecole organiche viventi eſiſtevano in tutt' i corpi organizzati, ch' eſſe vi erano combinate in minore o maggior quantità colla materia morta, più abbondanti negli animali, ove il tutto è pieno di vita, più ſcarſe ne' vegetabili, ove le parti morte dominano, e le vive ſembrano eſtinte, ove le parti organiche oppreſſe dalle informi non hanno più nè moto progreſſivo, nè ſentimento, nè calore, nè vita, e non ſi manifeſtano che per lo ſviluppamento e per la riproduzione; e riflettendo ſulla maniera con cui l'uno, e l'altra ſi operano, ha conoſciuto che ciaſcun eſſere vivente è una ſtampa, in cui ſi lavorano le ſoſtanze, di cui egli ſi nutre; che per mezzo di tali ſoſtanze nella ſtampa lavorate ſi fa l'accreſcimento del corpo; che il ſuo ſviluppamento non è una ſemplice aumentazione del volume, ma un' eſtenſione

in tutte le dimenſioni, una penetrazione di materia nuova in tutte le parti della maſſa; che queſte parti s'aumentano proporzionalmente al tutto, e il tutto proporzionalmente alle parti, e perciò la forma ſi conſerva e dimora ſempre la ſteſſa fino al ſuo intero ſviluppamento; che finalmente il corpo avendo acquiſtata tutta la ſua eſtenſione, la ſteſſa materia fino ad allora impiegata al ſuo accreſcimento è dipoi rimandata, come ſuperflua, da tutte le parti, in cui ſi era lavorata; e che riunendoſi in un punto comune, vi forma un nuovo eſſere ſimile al primo, che non n'è diverſo che dal piccolo al grande, e che non ha biſogno, per rappreſentarlo, che di giugnere alle medeſime dimenſioni, ſviluppandoſi egli pure per la via della nutrizione. Egli ha conoſciuto che l'uomo, il quadrupede, il cetaceo, l'uccello, il rettile, l'inſetto, l'albero, la pianta, l'erba, ſi nutrono, ſi ſviluppano e ſi riproducono colla ſteſſa accennata legge; e che, ſe la maniera con cui ſi eſeguiſcono la loro nutrizione e la loro generazione pare sì differente, ciò avviene perch' eſſa, ſebben dipendente da una cauſa generale e comune, pure non può eſercitarſi che in un modo relativo alla forma di ciaſcuna ſpecie d'eſſeri; e andando oltre [poichè abbiſognarono de' ſecoli all' umano ſpirito per arrivare a queſte grandi verità, dalle quali dipendo-

no tutte le altre] non ha ceſſato di paragonare gli eſſeri; ha loro dati de' nomi particolari per diſtinguerli gli uni dagli altri, e de' nomi generali per accoppiarli ſotto uno ſteſſo punto di viſta; prendendo il ſuo corpo pel modello fiſico di tutti gli eſſeri viventi, e avendoli eſaminati, miſurati e paragonati in tutte le loro parti, ha veduto che la forma di tutto ciò, che reſpira, è preſſo a poco la ſteſſa; che anatomizzando la ſcimia ſi poteva dar l' anatomía dell' uomo; che prendendo un altro animale, ſi trovava ſempre il medeſimo fondo d'organizzazione, i medeſimi ſenſi, le medeſime viſcere, gli ſteſſi oſſi, la ſteſſa carne, lo ſteſſo moto nei fluidi, lo ſteſſo giuoco, la ſteſſa azione nei ſolidi; ha trovato in tutti un cuore, vene ed arterie; in tutti gli ſteſſi organi di circolazione, di reſpirazione, di digeſtione, di nutrizione, d'evacuazione; in tutti un materiale ſolido, compoſto dei medeſimi pezzi preſſo a poco adunati nella ſteſſa maniera; e queſto piano ognor lo ſteſſo, ognor proſeguito dall'uomo alla ſcimia, dalla ſcimia ai quadrupedi, dai quadrúpedi ai cetacei, agli uccelli, ai peſci, ai rettili, queſto piano, io dico, ben compreſo dallo ſpirito umano, è un fedele eſemplare della Natura vivente, e il punto di viſta più ſemplice e più generale, ſotto cui eſſa ſi poſſa conſiderare; e quando ſi vuole eſtenderlo e paſ-

ſare da ciò che vive a ciò che vegeta, ſi vede queſto piano, che dapprincipio non era variato che per via di digradamenti, sfigurarſi per gradi dai rettili agl' inſetti, dagl' inſetti ai vermi, dai vermi ai zoofiti, dai zoofiti alle piante; e benchè alterato in tutte le ſue parti eſteriori, conſerva nondimeno lo ſteſſo fondo e lo ſteſſo carattere, i cui lineamenti principali ſono la nutrizione, lo ſviluppamento e la riproduzione; lineamenti generali e comuni ad ogni ſoſtanza organizzata, lineamenti eterni e divini, che il tempo ben lungi dal cancellare e diſtruggere, non fa che rinnovare e rendere più evidenti.

Se da queſto gran quadro di raſſomiglianze, in cui vien rappreſentato l'Univerſo vivente come non coſtituente che una ſola famiglia, paſſiamo a quello delle differenze, ove ciaſcuna ſpecie eſige un ſito iſolato, e debb' avere il ſuo ritratto a parte; ſi comprenderà che, eccettuate alcune ſpecie maggiori, come l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo, la tigre, il leone, che debbono avere il lor poſto ſeparato, tutti gli altri animali ſembrano unirſi co' lor vicini e formar de' gruppi di ſimilitudini digradate di generi, che i noſtri Nomenclatori han rappreſentate per mezzo d'una rete di figure, le une delle quali ſi tengono pe' piedi, le altre pe' denti, per le corna, pel pelo e per

altri rapporti anche più piccoli. E quelli pure, la cui forma non ſembra la più perfetta, cioè la più ſimile alla noſtra, le ſcimie, io dico, ſi rappreſentano inſieme, e già domandano occhi attenti per eſſer diſtinte le une dalle altre, perchè il privilegio della ſpecie iſolata ſi deduce meno dalla forma che dalla grandezza, e perchè l'uomo ſteſſo, benchè di ſpecie unica e infinitamente differente da tutte quelle degli animali, non eſſendo che d'una mediocre grandezza, è meno iſolato, ed ha maggior numero di vicini che i grandi animali. Nella Storia dell' orang-outang ſi vedrà che ſe non ſi faceſſe attenzione che alla figura, ſi potrebbe egualmente riguardare queſt' animale come la prima delle ſcimie o l'ultimo degli uomini, perchè trattane l'anima, non gli manca niente di tutto ciò, che noi abbiamo, e perchè pel corpo egli è men diverſo dall' uomo che dagli altri animali, a' quali ſi è dato il nome di ſcimia.

L'anima, il penſiero e la parola non dipendono adunque della forma o dall' organizzazione del corpo: niente prova meglio che queſto è un dono particolare e fatto per l'uomo ſolo, quanto il vedere che l'orang-outang non parla e non penſa, ed ha non oſtante il corpo, le membra, i ſenſi, il cervelló e la lingua interamente ſimili all' uomo, poich' egli può fare o contraffare tutt' i

movimenti, e tutte le azioni umane. Ma, ſi dirà, queſto è forſe difetto d'educazione, e fors'anche difetto del voſtro retto giudicare: voi paragonate molto ingiuſtamente le ſcimie dei boſchi all'uomo delle città: convien collocarlo allato dell'uom ſelvaggio, dell'uomo che nulla ha acquiſtato dall'educazione, e poi giudicare dell'uno e dell'altro. Si ha forſe una giuſta idea dell'uomo nello ſtato di natura pura? la teſta coperta d'iſpidi capelli, o d'una lana ricciuta; la faccia velata d'una lunga barba, ſopraccaricata da due ciuffi di peli anche più groſſolani, che per la loro larghezza e pel loro ſporto raccorciano la fronte e le fanno perdere del ſuo carattere auguſto, e non ſolo adombrano gli occhi, ma li rendono incavati e rotondi come quelli degli animali; le labbra groſſe e innoltrate; il naſo piatto; lo ſguardo ſtupido o feroce; le orecchie, il corpo e le membra peloſe; la pelle dura come un cuojo, nera o di color caſtagno; le ugne lunghe, groſſe e adunche; una ſuola calloſa a guiſa di materia cornea ſotto la pianta de' piedi: e per attributi del ſeſſo, mammelle lunghe e molli, la pelle del ventre pendente fino ſulle ginocchia; i fanciulli che s'avvoltolano nelle lordure, e che ſi ſtraſcinano carponi; il padre e la madre aſſiſi ſu' lor talloni, orridi a vederſi, e coperti d'un impaſtato ſucidume: tale è l'ab-

bozzo d'un ſelvaggio Ottentotto, il quale abbozzo è tuttavia un ritratto abbellito, poichè vi ha maggior diſtanza dall' uomo nello ſtato di Natura pura all' Ottentotto, che dall' Ottentotto a noi. Caricate adunque ancor più il quadro, ſe volete paragonar la ſcimia all' uomo; aggiugnetevi i rapporti d'organizzazione, le convenienze di temperamento, l'appetito veemente delle ſcimie maſchie per le donne, la ſteſſa ſtruttura nelle parti genitali dei due ſeſſi, i menſtrui periodici nelle ſcimie femmine, i miſcugli forzati o volontarj delle donne nere colle ſcimie, la cui produzione è rientrata nell' una e nell' altra ſpecie; e vedete, ſuppoſto ch' eſſe non ſiano la medeſima ſpecie, quanto ſia difficile l'afferrare l'intervallo che le ſepara.

Io confeſſo che, ſe non ſi doveſſe giudicare che dalla forma, la ſpecie della ſcimia potrebbe eſſer preſa per una varietà nella ſpecie umana. Il Creatore non ha voluto fare pel corpo dell' uomo un modello aſſolutamente diverſo da quello dell' animale: ha compreſa la ſua forma, come quella di tutti gli animali, in un piano generale, ma nel tempo ſteſſo gli ha data a parte una forma materiale ſimile a quella della ſcimia, e ha penetrato queſto corpo animale col ſuo divin ſoffio: s'egli aveſſe compartito lo ſteſſo favore, non dico alla ſcimia, ma alla ſpe-

cie più vile e all'animale, che ci ſembra il peggio organizzato, ſiffatta ſpecie ſarebbe bentoſto divenuta la rivale dell'uomo; vivificata dallo ſpirito ella avrebbe penſato e parlato, e avrebbe il primato ſulle altre. Sebbene adunque vi ſia molta raſſomiglianza tra l'Ottentotto e la ſcimia, nondimeno l'intervallo, che li ſepara, è immenſo, poichè interiormente egli è dottato del penſiero, e eſteriormente della parola.

Chi potrà mai dire in che coſa l'organizzazione d'un fatuo ſia diverſa da quella d'un altr'uomo? Il difetto è certamente negli organi materiali, poichè il fatuo ha la ſua anima com'un altro. Ora poichè da uomo a uomo, ove il tutto è interamente conforme e perfettamente ſimile, una differenza sì piccola, che non ſi può neppure afferrarla, baſta per diſtruggere il penſiero o impedire ch'eſſo naſca, dee recar maraviglia ch'eſſo non ſia giammai nato nelle ſcimie, che non ne hanno nemmeno i principj?

L'anima in generale ha la ſua azione propria e indipendente dalla materia: ma ſiccome è piaciuto al ſuo divino Autore d'unirla al corpo, così l'eſercizio de' ſuoi atti particolari dipende dalla coſtituzione degli organi materiali: e queſta dipendenza è provata non ſolamente dall'eſempio del fatuo, ma anche dimoſtrata da quelli dell'amma-

lato in delirio, dell' uomo ſano che dorme, del fanciullo appena nato, che non penſa ancora, e del vecchio decrepito che non penſa più. Sembra altresì che l'effetto principale dell' educazione ſia meno d'inſtruir l'anima o di perfezionar le ſue operazioni ſpirituali, che di modificar gli organi materiali e di procurar loro lo ſtato più acconcio all' eſercizio del principio penſante: ora vi ſono due educazioni, che mi ſembrano dover eſſere accuratamente diſtinte, perchè i loro effetti ſon molto differenti; l'educazione dell' individuo, ch' è comune all' uomo e agli animali, e l'educazione della ſpecie che non appartiene che all' uomo. Un giovane animale sì per l'incitamento che per l'eſempio, in poche ſettimane di età apprende tutto ciò che fanno il ſuo padre e la ſua madre; al fanciullo però fa d'uopo di anni, perchè naſcendo egli è ſenza paragone molto meno avanzato, men forte e men formato che i piccoli animali: in oltre ne' ſuoi primi tempi egli è un niente per lo ſpirito relativamente a ciò che debb' eſſere un giorno. Il fanciullo adunque è molto più lento che l'animale a ricevere l'educazione individuale; ma per queſta ſteſſa ragione egli divien ſuſcettibile di quella della ſpecie: i ſoccorſi moltiplicati, e le cure continue, che eſige per molto tempo il ſuo ſtato di debolezza, intrattengono e accreſcono l'affetto de' padri

e delle madri: eglino avendo cura del corpo coltivano lo ſpirito; il tempo che abbiſogna al primo per renderlo forte, torna a profitto del ſecondo: la maggior parte degli animali riſpetto alle facoltà del corpo ſono a due meſi più avanzati di quello che poſſa eſſere il fanciullo a due anni. Fa d'uopo adunque che s'impieghi due volte più di tempo per la ſua prima educazione, ſenza contare i frutti di quella che viene in ſeguito, ſenza conſiderare che gli animali ſi ſtaccano da' lor figliuoli, toſto che li veggono in iſtato di provvederſi da ſe ſteſſi, che appena ſe ne ſon ſeparati, più non ſi conoſcono; coſicchè preſtiſſimo e dopo il momento, in cui gli ajuti non ſon più neceſſarj, ceſſa ogni affetto, e ogni educazione. Eſſendo pertanto sì corto queſto tempo d'educazione, il profitto non ne può eſſer che piccoliſſimo, ed è anche ſorprendente che gli animali acquiſtino in due meſi tutto ciò, che loro è neceſſario per l'uſo del reſto della vita; e ſe noi ſupponeſſimo che un fanciullo in queſto breve ſpazio di tempo diveniſſe abbaſtanza formato e abbaſtanza forte di corpo per abbandonare i ſuoi parenti e per ſepararſene ſenza averne più biſogno e ſenza più ritornarvi, ſarebbevi per avventura una differenza ſenſibile e apparente tra quello fanciullo e l'animale? Comunque pieni di ſpirito foſſero i parenti, avrebbero po-

tuto in sì corto spazio di tempo preparare e modificare i suoi organi, e stabilire la menoma comunicazione di pensieri tra la loro anima e la sua? avrebbero potuto svegliare la sua memoria, nè toccarla per via di atti molto spesso replicati per farvi impressione? avrebbero potuto parimente esercitare o sviluppare l'organo della parola? Prima che il fanciullo sappia pronunziare una sola parola, è d'uopo che la sua orecchia sia mille e mille volte percossa dal medesimo suono; e prima ch'egli la possa applicare e pronunziare a proposito, è necessario altresì che mille e mille volte gli si presenti la stessa combinazione della parola e dell'oggetto, a cui essa ha rapporto. L'educazione adunque, la qual sola può sviluppare la sua anima, vuol esser proseguita lungo tempo, e sempre sostenuta; se essa cessasse, non dico già a due mesi, come quella degli animali, ma anche ad un anno di età, l'anima del fanciullo, che nulla avrebbe ricevuto, sarebbe senz' esercizio, e per mancanza di moto comunicato resterebbe in una totale incapacità di agire, come quella del fatuo, alla quale il difetto degli organi impedisce che nulla vi sia trasmesso: e per venire a una ragion più forte, se il fanciullo fosse nato nello stato di Natura pura, s'egli non avesse per suo instituore che la sua madre Ottentotta, e a due mesi di età fosse bastevolmente formato

di corpo per toglierſi alle ſue cure e per ſeparariene per ſempre, queſto fanciullo non ſarebb' egli d'inferior condizione di quella del fatuo, e quanto all' eſterno affatto del pari cogli animali? Ma in queſto medeſimo ſtato di Natura la prima educazione, cioè l'educazione di neceſſità eſige tanto di tempo quanto nello ſtato civile; imperciocchè in amendue il fanciullo è egualmente debole, ed egualmente lento a creſcere, e per conſeguenza egli ha biſogno di ajuti per un eguale ſpazio di tempo, e finalmente egli perirebbe ſe veniſſe abbandonato prima dell' età di tre anni. Or queſta abitudine neceſſaria, continua e comune tra la madre e il fanciullo per un sì lungo tempo, baſta perch' eſſa gli comunichi tutto ciò che poſſiede, e quando ſi voleſſe falſamente ſupporre che queſta madre nello ſtato di Natura non poſſedeſſe niente, nemmeno la parola, una sì lunga abitudine col ſuo fanciullo non dovrebbe baſtare per far naſcere un linguaggio? Perciò queſto ſtato di pura Natura, in cui ſi ſuppone l'uomo ſenza penſiero e ſenza parola, è uno ſtato ideale e immaginario, che non è giammai eſiſtito. La neceſſità del lungo converſare de' parenti col fanciullo produce la ſocietà in mezzo al deſerto: la famiglia s'intende per via di ſegni e di ſuoni, e queſto primo raggio d'intendimento, intrattenuto, coltivato e comuni-

cato ha fatti ſchiudere tutt' i germi del penſiero: ſiccome l'abitudine o ſia il converſar inſieme non ha potuto eſercitarſi, nè ſoſtenerſi sì lungo tempo ſenza produrre de' ſegni ſcambievoli e de' ſuoni reciprochi, ſiffatti ſegni o ſuoni ognor ripetuti e poco a poco ſtampati nella memoria del fanciullo divengono eſpreſſioni coſtanti: comunque ne ſia corta la liſta, tali eſpreſſioni ſono un linguaggio, che diverrà ben toſto più eſteſo, accreſcendoſi la famiglia, e che andando oltre ſeguirà ognora tutt' i progreſſi della Società. Toſto ch' eſſa comincia a formarſi, l'educazione del fanciullo non è più un' educazione puramente individuale, poichè i ſuoi parenti gli comunicano non ſolo ciò, che han ricevuto dalla Natura, ma anche ciò, che hanno acquiſtato dai loro Avi e dalla Società, di cui fanno parte: queſta non è più una comunicazione fatta per via d' individui iſolati, che, come negli animali, ſi limiterebbe a traſmettere le loro ſemplici facoltà; è un' iſtituzione, alla quale l'intera ſpecie ha parte, e il cui prodotto fa la baſe e il vincolo della Società.

Tra gli animali ancora, benchè tutti ſprovveduti del principio penſante, quelli, la cui educazione è la più lunga, ſono altresì quelli, che ſembrano aver maggiore intendimento. L'Eleſante, che fra tutti è quello che impiega più lungo tempo a creſcere, e che ha

biſogno degli ajuti della ſua madre per tutto il primo anno, è parimente il più intelligente fra tutti. Il porco d'India, a cui non fa d'uopo che di tre ſettimane di età per acquiſtare tutto il ſuo accreſcimento, e per trovarſi in iſtato d'ingravidare, è forſe per queſta ſola ragione uno de' più ſtupidi. Riguardo alla ſcimia, della cui natura qui ſi tratta di decidere, benchè ſia molto raſſomigliante all'uomo, ha nondimeno un carattere sì forte d'animalità, che comprendeſi fino dal momento della ſua naſcita, poich' eſſa è a proporzione più forte e più formata che 'l fanciullo, creſce molto più preſto, gli ajuti della madre non le ſon neceſſarj che pe' primi meſi, non riçeve che un'educazione puramente individuale, e per conſeguenza così ſterile come quella degli altri animali.

Eſſa è dunque animale, e malgrado la ſua raſſomiglianza all'uomo, ben lungi d'eſſere il ſecondo nella noſtra ſpecie, non è tampoco il primo nell'ordine degli animali, poichè non è il più intelligente. Unicamente ſu queſto rapporto di raſſomiglianza corporale è appoggiato il pregiudizio della grand' opinione che ſi è formata delle facoltà delle ſcimie. Eſſa ci raſſomiglia, ſi va dicendo, sì eſteriormente come interiormente, dunque non ſolo debbe imitarci, ma fare eziandio da ſe ſteſſa tutto ciò che noi facciamo. Si è

veduto che tutte le azioni, che debbonsi chiamare *umane*, sono relative alla società; ch' esse dipendono primieramente dall' anima e in seguito dall' educazione, il cui principio fisico è la necessità del lungo conversare de' parenti col fanciullo; che nella scimia siffatta abitudine o sia conversare è di assai corta durata, e ch' essa non riceve che un' educazione puramente individuale, come gli altri animali, e che non è tampoco suscettibile di quella della specie. Per conseguenza essa non può far nulla di tutto ciò, che fa l'uomo, poichè nessuna delle sue azioni ha lo stesso principio, nè il medesimo fine: e quanto all' imitazione, che sembra essere il carattere più notabile, e l'attributo più evidente della specie della scimia, e che il volgo le accorda come un talento unico, prima di decidere convien esaminare se tale imitazione è libera o forzata. La scimia e' imita perch' ella lo vuole, ovvero perchè senza volerlo lo può? Io mi rimetto volentieri sopra ciò a tutti quelli, che hanno osservato questo animale senza prevenzione, e son persuaso ch' eglino diranno con me che in tale imitazione non v'ha niente di libero, niente di volontario; la scimia avendo braccia e mani, se ne serve come noi, ma senza pensare a noi; la rassomiglianza delle membra e degli organi produce necessariamente de' moti, e talvolta ancora delle

continuazioni di moti, che ſon ſimili ai noſtri; eſſendo la ſcimia formata come l'uomo, non può che moverſi come lui: ma il moverſi in egual maniera non è agire per imitare: diaſi a due corpi informi la ſteſſa impulſione; ſi coſtruiſcano due penduli, due macchine ſomiglianti, eſſe ſi moveranno in egual modo, e ſi direbbe male, aſſerendo che queſti corpi informi o queſte macchine non ſi movono in tal guiſa che per imitarſi. Lo ſteſſo accade della ſcimia relativamente al corpo dell' uomo; ſono eſſi due macchine coſtruite e organizzate in egual modo, che per neceſſità di natura ſi movono preſſo a poco nella ſteſſa maniera; nondimeno il moverſi del pari non è imitare; l'uno conſiſte nella maniera, e l'altro non eſiſte che nello ſpirito: l'imitazione ſuppone l'intenzione d'imitare, la ſcimia però è incapace di eccitare tale intenzione, la quale richiede una continuazione di penſieri; e per queſta ragione l'uomo può, ſe vuole, imitar la ſcimia, e la ſcimia non può nemmeno volere imitar l'uomo.

E queſto moverſi del pari, che non è che il fiſico dell' imitazione, non è qui sì compiuto come la raſſomiglianza, da cui per altro eſſo deriva come un effetto immediato. La ſcimia raſſomiglia più all' uomo pel torpo e per le membra che per l'uſo che ne fa: oſſervandola con qualche attenzione ſi

comprenderà facilmente che tutt' i ſuoi moti ſon aſpri, intermittenti, precipitoſi, e che per paragonarli a quelli dell' uomo, converrebbe ſupporre ad eſſi un' altra ſcala o piuttoſto un modello diverſo. Tutte le azioni della ſcimia annunziano la ſua educazione, ch' è puramente animale; eſſe ci ſembrano ridicole, inconſequenti, ſtravaganti, perchè falliamo di ſcala riferendole a noi, e perchè l'unità, che dee ſervir loro di miſura, è differentiſſima dalla noſtra: ſiccome la ſua natura è vivace, il ſuo temperamento caldo, il ſuo natural petulante, e ſiccome neſſuna delle ſue paſſioni è ſtata mitigata dall' educazione, perciò tutte le ſue abitudini ſono eccеſſive, e raſſomigliano molto più al movimento d'un maniaco che alle azioni d'un uomo, o anche d'un animal tranquillo. Per la ſteſſa ragione noi la troviamo indocile, e veggiamo ch' ella riceve difficilmente le abitudini che le ſi vorrebbono traſmettere; è inſenſibile alle carezze, e non obbediſce che pel gaſtigo; ſi può tenerla aſſoggettata ma non già renderla domeſtica; è ognor sì triſta e ritroſa, ognor sì ripugnante e ſmorfioſa che ſi giugne bensì a domarla ma non già ad addomeſticarla; e perciò queſta ſpecie non è mai ſtata domeſtica in neſſun luogo: e per queſto rapporto eſſa è più diſtante dall' uomo che la maggior parte degli animali; imperciocchè la docilità ſuppone qual-

che analogía tra quello che dà e quello che riceve, ed è una qualità relativa, che non può eſſere eſercitata che quando ſi trova fra due parti un certo numero di facoltà comuni, che non ſon diverſe tra eſſe ſe non perchè ſono attive in chi dà e paſſive in chi riceve. Ora il paſſivo della ſcimia ha minor rapporto coll' attivo dell' uomo, che il paſſivo del cane o dell' elefante, i quali baſta trattar bene per comunicar loro i ſentimenti dolci e delicati dell' attaccamento fedele, della volontaria obbedienza, del ſervigio gratuito e dell' intera loro ſommeſſione.

La ſcimia adunque è più lungi dall' uomo per le qualità relative che la maggior parte degli altri animali: n' è parimente molto diverſa pel temperamento: l'uomo può abitare in tutt' i climi, egli vive e ſi moltiplica in quelli del Settentrione e in quelli del Mezzodì: la ſcimia dura fatica a vivere nelle contrade temperate, e non può moltiplicarſi che ne' paeſi più caldi. Queſta differenza nel temperamento ne ſuppone delle altre nell' organizzazione, le quali benchè naſcoſte, non ſon tuttavia men reali: eſſa debbe altresì influir molto ſul naturale; l'eccеſſivo calore, ch' è neceſſario alla compiuta vita di queſt' animale, rende eccеſſive tutte le ſue paſſioni e qualità; e non fa d' uopo cercare altra cagione della ſua petulanza,

lanza, della ſua laſcivia, e delle altre ſue paſſioni, che ci ſembran tutte violente del pari che diſordinate.

Queſta ſcimia adunque, che i Filoſofi unítamente al volgo hanno riguardata come un eſſere difficile a definirſi, la cui natura era per lo meno equivoca e media tra quella dell' uomo e quella degli animali, non è per verità che un animale, che porta eſteriormente una maſchera di figura umana, ma è ſfornito interiormente del penſiero, e di tutto ciò che coſtituiſce l'uomo; un animale inferiore a varj altri per le facoltà relative, e inſieme eſſenzialmente diverſo dall' uomo pel naturale, pel temperamento e per la miſura altresì del tempo neceſſario all' educazione, alla gravidanza, all' accreſcimento del corpo, alla durata della vita, cioè per tutte le abitudini reali, che coſtituiſcono ciò che in un eſſere particolare chiamaſi *Natura*.

GLI ORANG-OUTANG,

O SIA

IL PONGO (*a*) ED IL JOCKO (*b*).

PReſentiamo queſti due animali unitamente, perchè può darſi che non facciano tutteddue che una ſola e medeſima ſpecie.

(*a*) *Orang-outang*, nome di queſt' animale nelle Indie Orientali: *Pongo*, nome di queſt' animale in Lowando, provincia del Congo: *Kukurlacko* in alcuni luoghi dell' Indie Orientali, ſecondo Kjoep., *cap.* 86., citato da Linneo.

Homo ſilveſtris. Orang-outang. Bontius, *pag.* 84., *fig.* ibid. *Nota*. Queſta figura rappreſenta piuttoſto una donna che una ſcimia femmina.

Satyri ſilveſtres. Orang-outang *dicti*. *Icones arborum . . . . . ut & animalium*. Lugd. Bat. *apud*. Vanderaa. *Tab. antepenult. duæ figuræ*.

Troglodites. *Homo nocturnus*. Linn. *Syſt. nat.* edit. x., pag. 24.

Ooran-outan. Capt. Beakmans Travel to Borneo. *London*, 1718., *fig.*

Oerangs-oetangs, de Ceylan. *Voyages de Gauthier Schoutten aux Indes orientales*. *Amſterdam*, 1707.

Drill, ſecondo Charleton. *Exercit. pag.* 16.

Smitten, ſecondo Boſman. *Voyage de Guinée*, *pag.* 528.

Barris, ſecondo varj Viaggiatori.

Pongo, ſecondo Battel, Purchaſs ed altri.

(*b*) *Jocko*. *Enjocko*, nome di queſt' animale nel Congo, che noi abbiamo adottato. *En*, è l' articolo che noi abbiam laſciato. L' *Empakaſſa* del

Fra tutte le ſcimie ſon queſti gli animali, che raſſomigliano maggiormente all'uomo, quelli per conſeguenza che maggiormente meritano d'eſſere oſſervati. Noi abbiamo avuto vivo il piccolo orang-outang o jocko, e ne abbiam conſervate le ſpoglie: ma non poſſiamo parlare del pongo o grande orang-outang che ſecondo le relazioni de' Viaggiatori: ſe eſſe foſſero fedeli, ſe non foſſero

---

Congo ſi chiama *Pacaſſa* o *Pacaſſo*, e per conſeguenza l'*Enjocko* debbeſi chiamar *Jocko*. . *Baris* nella Guinea ſecondo Fr. Pyrard, *pag.* 369., e ſecondo altresì il P. du Jarric. *Champanzée*, *Quimpezée* dagl' Ingleſi, che frequentano la coſta d'Angola. E' ſtato pure chiamato *Uomo ſelvaggio*; *Uomo dei boſchi*, come il *Pongo*; altri l'han chiamato *Pigmeo della Guinea*. *Quojoſmeras*, in alcuni luoghi dell'Africa, ſecondo Dapper. *Quojavoran*, *Quinomorrou*, ſecondo altri: *Selvago*, o il *Selvaggio*, dai Portogheſi.

Satyrus Indicus. Tulpius. *Obſerv. Med.* lib. III., cap. 56., fig. *ibid.*

Homo ſilveſtris, *Ourang-outang*. Tyſon, Anatomy of a *Pigmie*. London, 1699., fig. pag. 108.

Baris ſive *Barris*. *Pygmeus Guineenſis*, *Chimpanzée Auglis*. Deſcrip. of ſome curious creatures, &c. *London*, 1719., *in* 8. *fig.*

The man of the Woods Edwards Gleanings. *London*, 1758., pag. 6. fig. *ibid.*

Satyrus ſimia ecaudata ſubtus nuda. Linn. *Syſt. nat.* edit. x., pag. 25.

Simia unguibus omnibus, *planis & rotundatis*, *cæſarie faciem cingente* . . . *Homo ſilveſtris*, *l'Homme des bois*. Briſſ. *Regn. anim.*, pag. 189.

ſpeſſo oſcure, fallaci ed eſagerate, non dubiteremmo ch'egli non foſſe d'una ſpecie diverſa da quella del jocko, d'una ſpecie più perfetta ed anche più vicina alla ſpecie dell'uomo. Bonzio, ch'era il Medico principale in Batavia, e che ci ha laſciato delle buone oſſervazioni ſulla Storia Naturale di quella parte dell'Indie, dice eſpreſſamente (*a*) ch'egli ha veduti con ammirazione alcuni individui di queſta ſpecie camminar ritti ſu' loro due piedi e tra gli altri una femmina [di cui dà la figura] che ſembrava aver della verecondia, che ſi copriva colla ſua mano alla viſta degli uomini che non conoſceva, che ſoſpirava, piagneva e faceva le altre azioni umane, di modo che non le mancava altro che la parola. Il Sig. Linneo (*b*) dice in ſeguito a Kjoep e ad alcuni

(*a*) *Quod meretur admirationem, vidi ego aliquot utriuſque ſexûs erectè incedentes imprimis* [*cujus effigiem hic exhibeo*] *ſatyram femellam tantâ verecundiâ ab ignotis ſibi hominibus occulentem, tum quoque faciem manibus* [*liceat ita dicere*] *tegentem, ubertimque lacrymantem, gemitus cientem & cæteros humanos actus exprimentem, ut nihil humani ei deeſſe diceres præter loquelam. . . . Nomen ei indunt* Ourang-outang *quod hominem ſilvæ ſignificat.* Jac. Bont. *Hiſt. nat. Ind.* cap. 32., pag. 84 & 85.

(*b*) *Homo nocturnus. Homo ſilveſtris*, Orang-outang *Bontii. Corpus album, inceſſu erectum, noſtro dimidio minus, pili albi contortuplicati, oculi orbi-*

altri Viaggiatori, che queſta ſteſſa facoltà non manca all' orang-outang, ch' egli penſa, che parla e s'eſprime fiſchiando: egli lo chiama l'*uomo notturno*, e ne dà nel tempo ſteſſo una deſcrizione, dalla quale ſarebbe difficiliſſimo il decidere s' egli ſia un animale o un uomo. Si dee ſolo notare che queſto eſſere, qualunque egli ſia, non ha ſecondo lui che la metà dell' altezza dell' uomo: e ſiccome Bonzio non fa veruna menzione della grandezza del ſuo orang-outang, ſi potrebbe penſare col Sig. Linneo ch' eſſo ſia lo ſteſſo: ma in tal caſo queſt' orang-outang di Linneo e di Bonzio non ſarebbe il vero, ch' è della ſtatura degli uomini più grandi; eſſo non ſarebbe neppur quello che noi chiamiamo *jocko*, e ch' io ho veduto vivo, poichè ſebbene eſſo ſia della ſtatura, che il Sig. Linneo dà al ſuo, nondimeno n' è diverſo per tutti gli altri caratteri. Poſſo aſſicurare che, avendolo più volte veduto, non ſolo egli non parla nè fiſchia per eſpri-

culati, iridi pupillaque aurea. Palpebræ antice incumbentes cum membrana nictitante. Viſus lateralis, nocturnus. Ætas viginti quinque annorum. Die cæcutit, latet; noctu videt, exit, furatur. Loquitur ſibilo, cogitat, credit ſui causâ factam tellurem, ſe aliquando iterum fore imperantem, *ſi fides peregrinatoribus ..... Habitat in Javæ, Amboinæ, Ternatæ ſpelæis.* Linn. *Syſt. nat.* edit. x., pag. 24.

merſi, ma non fa neppur nulla di quello che un cane ben ammaeſtrato può fare. D'altra parte egli è diverſo quaſi in tutto dalla deſcrizione, che il Sig. Linneo dà dell' orang-outang, e ſi rapporta molto meglio a quella del *ſatiro* di queſto ſteſſo Autore. Io dubito dunque molto della verità della deſcrizione del ſopraccennato *uomo notturno*; dubito pure della ſua eſiſtenza, e probabilmente egli è un negro-bianco, un chacrelas (*a*), che i Viaggiatori citati dal Sig. Linneo avranno mal veduto e mal deſcritto; imperciocchè ſiffatti chacrelas hanno realmente, come l'*uomo notturno* di queſt' Autore, i capelli bianchi, lanoſi e ricci, gli occhi roſſi, la viſta debole ec. Eſſi però ſon uomini, e tali uomini non fiſchiano nè ſono pigmei di trenta pollici di altezza: eglino penſano, parlano e operano come gli altri uomini, e ſon pure della medeſima grandezza.

Laſciando da parte adunque queſto eſſere mal deſcritto; e ſupponendo altresì un poco d'eſagerazione nel racconto di Bonzio, un poco di pregiudizio in ciò ch'egli narra della verecondia della femmina dell'orang-ou-

(*a*) *Vedi* ciò che abbiam detto di queſta razza d'uomini nel noſtro Diſcorſo ſulle varietà della ſpecie umana. *Tom. VI. di queſta Storia Naturale.*

tang, non ci resterà che un animale, una scimia, di cui non troviamo altrimenti degl' indizj più precisi. Edward Tyson (*a*) celebre Anatomico Inglese, che ha fatta un' ottima descrizione sì delle parti esteriori, come interiori dell' orang-outang, dice che ve ne sono di due specie, e che quello ch' ei descrive non è sì grande come l'altro appellato *barris* (*b*) o *baris* dai Viaggiatori, e volgarmente *drill* dagl' Inglesi. Questo *barris* o *drill* è in fatti il grande orang-outang delle Indie orientali o il pongo della Guinea, e il pigmeo descritto da Tyson è il jocko che noi abbiam avuto vivo. Il Filosofo Gassendi aveva avanzato, sulla fede della relazione d'un Viaggiatore per nome Sant' *Amand*, ch' eravi nell' Isola di Giava una specie di creatura che faceva il digradamento tra l'uomo e la scimia, ma non si ebbe poi difficoltà a negar questo fatto: per provarlo, Peiresc produce una lettera d'un certo Sig. Natale Medico, che dimorava in Africa, colla quale egli assicura (*c*) che si trovano nella

(*a*) The anatomy of a Pygmie. *London*, 1699. *in* 4.

(*b*) The *Baris* or *Barris*, Which they describe to be much taller than our animal, probably may be what we call a *Drill*. Tyson, *anat. of a pygmie*, pag. 1.

(*c*) *Sunt in Guinea simiæ, barba procera canaque & pexa propemodum venerabiles, incedunt lentè ac videntur præ cæteris sapere; maximi sunt &*

Guinea delle ſcimie grandiſſime chiamate *barris*, che camminano ritte ſu' due piedi, che hanno un' aria di maggior gravità, e molto maggior intendimento che tutte le altre ſcimie, e che ſono ardentiſſime per le donne. Darcos, e in ſeguito Nieremberg (*a*) e Dapper (*b*) dicono del barris preſſo a poco le ſteſſe coſe. Battel (*c*) lo chiama *pongo*, e aſſicura ch' egli è in tutte le ſue proporzioni ſimile all' uomo, e che ſolamente n' è più grande: „ grande, dic' egli, come un „ gigante; che ha la faccia come l' uomo, „ gli occhi incavati, lunghi capelli ai lati „ della teſta, il viſo nudo e ſenza pelo, egual- „ mente che le orecchie e le mani, il cor- „ po leggiermente peloſo, e che eſteriormen- „ te egli non è diverſo dall' uomo che per „ le gambe, perch' eſſe non hanno punto o „ ben poco di polpa; che per altro egli cam- „ mina ſempre ritto in piedi; che dorme ſu

---

Barris *dicuntur; pollent maximè judicio, ſemel dumtaxat quidpiam docendi. Veſte induti illico bipedes incedunt. Scitè ludunt fiſtula, cythara aliiſque id genus . . . . . Fœminæ denique in iis patiuntur menſtrua, & mares mulierum ſunt appetentiſſimi.* Gaſſendi, lib. v.

(*a*) Nieremberg. *Hiſt. nat. Peregr.* lib. IX., cap. 44. & 45.

(*b*) Deſcription de l'Afrique, par Dapper, *pag.* 249.

(*c*) *Purchaſs Filgrims*, part. II., lib. VII., cap. 3. *Hiſtoire générale des Voyages*. Tom. V., pag. 89.

„ gli alberi e si costruisce una capanna, un
„ riparo contro il sole e la pioggia, che
„ vive di frutti e non mangia carne; che
„ non può parlare, benchè abbia maggior
„ intendimento che gli altri animali; che
„ quando i Negri accendono del fuoco ne'
„ boschi, siffatti ponghi vengono a sederse-
„ ne all'intorno e a scaldarsi, ma che non
„ hanno tanto di spirito da mantenere il
„ fuoco mettendovi della legna; che vanno
„ in truppa, e uccidono talvolta de' Negri
„ in luoghi spartati; che attaccano anche
„ l'elefante, che lo battono a colpi di ba-
„ stone e lo cacciano da' loro boschi; che
„ questi ponghi non si possono prender vivi;
„ poichè sono sì forti, che dieci uomini non
„ basterebbono per domarne un solo; che
„ perciò non se ne può pigliare che i figlj
„ affatto giovani; che la madre li porta
„ camminando ritta in piedi, e ch' essi ten-
„ gonsi attaccati al suo corpo colle mani,
„ e colle ginocchia; che vi sono due specie
„ di queste scimie somiglianti**ss**ime all'uomo,
„ il pongo ch'è egualmente grande e più
„ grosso d'un uomo, e l'eniocko ch'è mol-
„ to più piccolo ec." Questo è il passo pre-
cisissimo, da cui ho cavati i nomi di *pongo* e di *jocko*. Battel dice in oltre che quando muore uno di quest' animali, gli altri co-prono il suo corpo con un ammasso di rami e di foglie. Purchass aggiugne in forma di

Nota, che nelle converſazioni che aveva avute con Battel, aveva da lui inteſo che un pongo gli aveva portato via un piccol Negro, il quale paſsò un intero anno nella ſocietà di ſiffatti animali; che il detto piccol Negro aveva detto al ſuo ritorno ch' eſſi non gli avevan recato verun male; ch' erano comunemente dell' altezza dell' uomo, ma che ſon più groſſi ed hanno preſſo a poco il doppio del volume d'un uomo ordinario. Jobſon aſſicura d'aver veduta ne' luoghi frequentati da queſti animali una ſpecie d'abitazione compoſta di rami intrecciati, che poteva ſervire per lo meno per difenderli dall' ardore del ſole (*a*). „ Le ſcimie della Gui-
„ nea, dice Boſman (*b*), che in Fiammin-
„ go ſon chiamate *Smitten*, ſono di color
„ fulvo e divengono eſtremamente grandi:
„ ne vidi, aggiugne, una co' miei propri
„ occhi, che aveva cinque piedi d'altezza....
„ Quelle ſcimie hanno una bruttiſſima figu-
„ ra, come pure quelle d'una ſeconda ſpe-
„ cie, che raſſomiglian loro in tutto, ſe non
„ che quattro di queſt' ultime ſarebbero ap-
„ pena della groſſezza d'una ſola della pri-
„ ma ſpecie.... Si può loro inſegnare quaſi

(*a*) Hiſtoire générale des Voyages. *Tom. III.*, *pag.* 295.
(*b*) Voyage de Guinée, par Boſman, *pag.* 258.

„ tutto ciò, che ſi vuoie "..... Gauthier Schoutten (*a*) dice „ che le ſcimie dagl' In-
„ diani chiamate *orang-outang*, ſono quaſi
„ della ſteſſa figura e della medeſima gran-
„ dezza che gli uomini, ma che hanno il
„ dorſo e i reni affatto coperti di pelo, ſen-
„ za però averne al dinanzi del corpo; che
„ le femmine hanno due groſſe mammelle;
„ che tutte hanno il viſo orrido, il naſo
„ piatto e anche incavato, le orecchie come
„ gli uomini; che ſon robuſte, agili e ar-
„ dite; che ſi mettono ſulle diſeſe contro
„ gli uomini armati; che hanno una forte
„ paſſione per le donne, le quali ſon mal
„ ſicure paſſando pe' boſchi, ove trovanſi all'
„ improvviſo aſſalite e violate da ſiffatte ſci-
„ mie ". Dampier, Froger ed altri Viaggia-tori aſſicurano che queſti animali rubano del-le piccole fanciulle di otto o dieci anni, che ſe le portano ſugli alberi, e il ritorglierle loro è coſa difficiliſſima. Poſſiamo aggiu-gnere a tutte queſte teſtimonianze quella del Sig. de la Broſſe, che ſcriſſe il ſuo viaggio mentre dimorava alla coſta d' Angola nel 1738., e di cui ci comunicò l' Eſtratto. Queſto Viaggiatore racconta „ che gli *orang-*
„ *outang*, ch' egli chiama *quimpezés*, pro-

(*a*) Voyage de Gaut. Schoutten. *Amſterd.* 1707., *in* 12.

„ curano di ſorprendere le donne Negre, che
„ le cuſtodiſcono preſſo di loro per traſtul-
„ larſene, e che le nutrono aſſai bene. Ho
„ conoſciuta, dic' egli, in Lowango una don-
„ na Negra, ch' era rimaſta tre anni preſſo
„ i detti animali. Eſſi creſcono all' altezza
„ di ſei a ſette piedi; ſono d'una forza ſen-
„ za pari; fanno le lor capanne e ſi ſervo-
„ no di baſtoni per difenderſi; hanno la fac-
„ cia piatta, il naſo ſchiacciato e largo, le
„ orecchie piatte e ſenza cordone, la pelle
„ un poco più chiara di quella d'un mula-
„ ſtro, un pelo lungo e molto raro in va-
„ rie parti del corpo, il ventre eſtremamen-
„ te teſo, i talloni piatti ed alti pel di
„ dietro un mezzo pollice in circa. Cam-
„ minano ſu' lor due piedi, e ſu i quattro
„ quando loro ſalta il capriccio. Noi ne
„ comperammo due giovani, un maſchio
„ che aveva quattordici meſi, e una fem-
„ mina che non aveva che dodici meſi
„ d'età, ec.

Ecco ciò, che noi abbiam trovato di più preciſo e di più certo a propoſito del grande *orang-outang* o *pongo:* e ſiccome la grandezza è il ſol carattere notabile, pel quale egli è diverſo dal jocko, così ſono tuttavia indotto a credere ch' eſſi ſiano della medeſima ſpecie; imperciocchè trovo qui due coſe poſſibili; la prima che il jocko ſia una varietà coſtante, cioè una razza molto più pic-

cola di quella del pongo; per verità ſono tutteddue del medeſimo clima, vivono alla ſteſſa foggia, e dovrebbono per conſeguenza raſſomigliarſi in tutto, poichè ſono egualmente ſoggetti e ſuſcettibili delle medeſime alterazioni e delle medeſime influenze della terra e del cielo; e non abbiam noi nella ſpecie umana un eſempio di ſimile varietà? il Lappone e il Finlandeſe, che vivono ſotto il medeſimo clima, ſono tra loro quaſi altrettanto diverſi per la ſtatura e molto più per gli altri attributi, che il *jocko* o piccolo *orang-outang* dal grande. La ſeconda coſa poſſibile, ſi è che il *jocko* o piccolo *orang-outang*, che noi abbiam veduto vivo, quello di Tulpio, quello di Tyſon e gli altri, che ſono ſtati traſportati in Europa, forſe non eran tutti che giovani animali, che non avevan per anco acquiſtata che una parte del loro accreſcimento. Quello, ch'io ho veduto, aveva preſſo a due piedi e mezzo d'altezza. Il Sig. Nonfoux, che n'era il padrone, m'aſſicurò ch'eſſo non aveva che due anni; avrebbe dunque potuto arrivare a più di cinque piedi d'altezza, s'egli aveſſe potuto ſopravvivere, ſupponendone il ſuo accreſcimento proporzionale a quello dell'uomo. L'orang-outang di Tyſon era anche più giovane, poichè non aveva che circa due piedi d'altezza, e i ſuoi denti non erano ancora interamente formati. Quello di

Tulpio era preſſo a poco della medeſima grandezza di quello ch' io ho veduto: lo ſteſſo è da dirſi di quello ch'è inciſo fra *les Glanures* del Sig. Edwards. Egli è dunque probabiliſſimo che queſti giovani animali avrebbero acquiſtato coll' età un accreſcimento conſiderabile, e che ſe foſſero ſtati in libertà nel loro clima, avrebbero acquiſtata la medeſima altezza, e le medeſime dimenſioni, che i Viaggiatori danno al loro grande orang-outang. Per lo che non conſidereremo più queſti due animali come tra lor differenti, ma come coſtituenti una ſola e medeſima ſpecie; attendiamo intanto che notizie più preciſe diſtruggano o confermino queſt' opinione, che ci par ben fondata.

L' orang-outang, ch' io ho veduto, camminava ſempre ritto ſu i due ſuoi piedi, anche portando delle coſe peſanti la ſua aria era molto triſta, il ſuo andar grave, i ſuoi movimenti miſurati, il ſuo natural dolce e diverſiſſimo da quello delle altre ſcimie; non aveva nè l'impazienza del magot, nè la malignità del babbuino, nè la ſtravaganza dei guenoni. Egli ſarà ſtato, mi ſi dirà, ben ammaeſtrato; ma gli altri che ho di ſopra citaati e ad eſſo paragonati, erano ſtati in egual modo educati: il ſegno e la parola baſtavano per far agire il noſtro orang-outang; pel babbuino abbiſognava il baſto-

ne, e lo ſtaffile per tutte le altre ſcimie che non obbedivano che alla forza dei colpi. Ho veduto queſt' animale preſentar la ſua mano per ricondurre le perſone che venivano a viſitarlo, e paſſeggiar gravemente con loro e come di compagnia; l'ho veduto ſederſi a tavola, ſpiegare il ſuo tovagliolino, aſciugarſene le labbra, ſervirſi del cucchiajo e della forchetta per recare i cibi alla bocca, verſare egli ſteſſo la ſua bevanda nel bicchiero, farlo toccare un altro, quando n'era invitato, andare a prendere una tazza e una ſottocoppa, recarla in tavola, mettervi del zucchero, verſarvi del tè, laſciarlo divenir freddo per berlo, e tutto ciò ſenz' altro ſtimolo che co' ſegni o colla parola del ſuo padrone, e ſpeſſe volte da lui ſteſſo. Egli non faceva del male a perſona veruna, s'accoſtava anzi con circoſpezione, e ſi preſentava come per chieder delle carezze. Amava prodigioſamente i dolci, e ognuno gliene dava; e perch' egli aveva una toſſe frequente e qualche attacco di petto, una sì gran quantità di coſe inzuccherate contribuì certamente ad abbreviargli la vita: non viſſe in Parigi che una ſtate, e morì l'inverno ſeguente in Londra: mangiava quaſi di tutto, preferiva ſoltanto i frutti maturi e ſecchi a tutti gli altri alimenti: beeva del vino ma in piccola quantità, e lo laſciava volentieri pel latte, pel tè o per altri li-

quori dolci. Tulpio (a) che ha data una buona descrizione colla figura d'uno di questi animali, ch'era stato presentato vivo a Federigo Enrico Principe d'Orange, ne racconta presso a poco le medesime cose che quelle, che abbiam vedute noi stessi e che

(a) *Erat hic satyrus quadrupes, sed ab humana specie quam præ se fert vocatur Indis* Ourang-outang, *Homo silvestris, uti Africanis* Quojas-morrou: *exprimens longitudine puerum trinum: ut crassitie sexennem, corpore erat nec obeso nec gracili, sed quadrato, habilissimo tamen ac perniciissimo. Artubus verò tam strictis & musculis adeo vastis, ut quidvis & auderet & posset. Anterius undique glaber at ponè hirsutus ac nigris crinibus obsitus. Facies meutiebatur hominem, sed nares simæ & aduncæ rugosam & edentulam anum. Aures verò nil discrepant ab humana forma uti neque pectus ornatum utrinque mamma prætumida* [*erat enim sextus fœminei*]. *Venter habebat umbilicum profundiorem, & artus, cum superiores tum inferiores, tam exactam cum homine similitudinem ut vix ovum ovo videris similius. Nec cubito defuit debita commissura, nec manibus digitorum ordo; nedum pollici figura humana vel cruribus suræ vel pedi calcis fulcrum. Quæ concinna ac decens membrorum forma in causa fuit, quòd multoties incederet erectus, neque attolleret minus gravatè, quàm transferret facilè qualecumque gravissimi oneris pondus. Bibiturus prehendebat cantharì ansam mana altera; alteram verò vasis fundo supponens, abstergebat deinde madorem labiis relictum . . . . Eandem dexteritatem observabat cubitum iturus; inclinans caput in pulvinar & corpus stragulis convenienter operiens, &c.* Tulpii. *Observ. Medicæ*, lib. III., cap. 56.

abbiam riferite. Ma ſe ſi vuol comprendere ciò che apparteneva all' iſtinto proprio dell' animale, e diſtinguerlo da ciò ch' egli aveva appreſo dal ſuo padrone; ſe ſi vuol ſeparare la ſua natura dalla ſua educazione, che in fatti gli era ſtraniera, poichè l' aveva ricevuta da uomini e non già dal ſuo padre e dalla ſua madre, convien paragonare queſti fatti, de' quali noi ſiamo ſtati teſtimonj, con quelli che ci han riferiti i Viaggiatori, ch' hanno veduti queſti animali nel loro ſtato di natura, in libertà e in iſchiavitù. Il Sig. de la Broſſe, che aveva comperati da un Negro due piccoli *orang-outang* che avevano ſolamente un anno di età, non dice ſe il Negro gli aveſſe educati: ſembra al contrario aſſicurare ch' eglino faceſſero da loro ſteſſi una gran parte delle coſe, che abbiam di ſopra riferite. „ Queſti animali, dic' egli, hanno l' iſtinto „ di ſederſi a tavola da loro ſteſſi; mangia- „ no di tutto ſenza diſtinzione; ſi ſervono „ del coltello, del cucchiajo e della forchet- „ ta per tagliare e per prendere ciò che ſi „ porge loro ſul tondo; bevono vino ed al- „ tri liquori; li portammo a bordo della „ nave; quand' erano a tavola, ſi facevano „ intendere dai Mozzi allorchè avevan bi- „ ſogno di qualche coſa, e ſe per avven- „ tura queſti ricuſavano di dar loro ciò ch' „ eſſi domandavano, montavano in collera,

„ afferravan loro le braccia, le mordevano, „ e ſe li cacciavan ſotto..... Trovandoci „ alla ſpiaggia il maſchio cadde malato, e „ veniva curato come un uomo; fu anche „ ſalaſſato due volte al braccio deſtro. Tut- „ te le volte poi ch' egli ſi trovò da qual- „ che male incomodato, moſtrava il ſuo „ braccio perchè foſſe ſalaſſato quaſi aveſſe „ ſaputo che ciò gli aveva giovato.

Enrico Groſſe (*a*) dice „ che ſi trovano „ di queſti animali verſo il Settentrione di „ Coromandel, nelle boſcaglie del dominio „ del Raïa di Carnate; che ſe ne fece un „ preſente di due, l'un maſchio, e l'altro „ femmina, al Sig. Horne, Governatore di „ Bombay; ch' eſſi avevano appena due pie- „ di di altezza, ma la figura interamente „ umana; che camminavan ritti ſu' lor due „ piedi e ch' erano d'un bianco pallido, ſenz' „ altri capelli nè peli che ai ſiti ove noi ne „ abbiamo comunemente; che le loro azio- „ ni erano per la maggior parte ſomiglian- „ tiſſime alle azioni umane, e che la loro „ malinconia faceva vedere ch' eſſi ſentivano „ aſſai bene il peſo della loro ſchiavitù; che „ facevano con cura il lor letto nel ſito del „ vaſcello, in cui eran meſſi; che quand'

(*a*) Voyage aux Indes orientales, par Henri Groſſe, traduit de l'Anglois. *Londres*, 1758, *pag.* 329, *& ſuivantes*.

„ erano mirati da alcuno, naſcondevano col-
„ le loro mani le parti che la modeſtia vieta
„ di moſtrare. La femmina, egli aggiugne,
„ morì di malattia ſul vaſcello, e il maſchio
„ dando ogni ſorta di ſegni di dolore preſe
„ talmente a cuore la perdita della ſua com-
„ pagna, che ricusò di mangiare, e non le
„ ſopravviſſe più di due giorni.

Franceſco Pyrard (*a*) riferiſce „ che nella
„ provincia di Sierra-liona trovaſi una ſpe-
„ cie d'animali, chiamata *baris*, che ſon
„ groſſi e membruti, che hanno un' induſtria
„ tale che ſe vengono allevati e ammaeſtrati
„ da piccioli, ſervono come una perſona;
„ che ordinariamente camminano ſulle due
„ zampe di dietro ſolamente; che peſtano
„ ciò che ſi dà loro a peſtare nel mortajo;
„ che vanno a prender acqua al fiume in pic-
„ cole brocche, ch' eſſi portano piene ſulla
„ loro teſta, ma che arrivando ben toſto alla
„ porta della caſa, ſe non ſi levan loro le
„ brocche, eſſi le laſcian cadere, e veggen-
„ do poi le brocche verſate e rotte, ſi met-
„ tono a gridare e a piangere". Il Padre du Jaric, citato da Nieremberg (*b*), dice la ſteſſa coſa e quaſi nei medeſimi termini. La

(*a*) Voyages de François Pyrard de Laval. *Paris*, 1619. *Tom. II.*, *pag.* 331.

(*b*) Euſ. Nieremberg. *Hiſt. nat. Peregrin.*, lib. IX., cap. 45.

teſtimonianza di Schoutten (*a*) s'accorda con quella di Pyrard a propoſito dell' educazione di queſti animali. „ Se ne prendono, dic' „ egli, con lacci, ſi addimeſticano, s'inſe- „ gna loro a camminar ſu i piedi poſterio- „ ri, e a ſervirſi de' piedi anteriori, che ſono „ preſſo a poco come mani, per far certi „ eſercizj, ed anche per gli uſi domeſtici, „ come ſciacquar bicchieri, dare a bere, vol- „ tar lo ſpiedo, ec.“. Il Gaut dice (*b*): „ ho veduta in Giava una ſcimia molto ſtra- „ ordinaria, la quale era femmina: era d'una „ grande ſtatura e camminava ſovente molto „ diritta ſu i piè di dietro: allora naſconde- „ va con una delle ſue mani la parte del ſuo „ corpo che diſtingue il ſeſſo: aveva il viſo „ ſenz' altro pelo che quello delle ſopracci- „ glia, e in generale raſſomigliava molto „ alle facce grotteſche delle donne Ottentot- „ te, che ho vedute al Capo. Ella faceva „ ogni giorno acconciamente il ſuo letto, vi „ ſi coricava appoggiando la teſta ſopra un „ guanciale, e ſi copriva con una coperta..... „ Quando aveva male alla teſta, ſe la fa- „ ſciava ſtrettamente con un fazzoletto, ed „ era un piacere di vederla così aggiuſtata

(*a*) Voyages de Gaut. Schoutten aux Indes orientales. *Amſterd.* 1707.

(*b*) Voyages de Fr. le Gaut. *Tom. II.*, *pag.* 96. & 97.

„ nel ſuo letto. Potrei raccontarne diverſe
„ altre piccole coſe che ſembravano eſtrema-
„ mente ſingolari; ma confeſſo che ciò non
„ poteva cagionarmi tanta maraviglia quan-
„ ta la moltitudine; imperciocchè ſapendo
„ il diſegno che ſi aveva di portar queſta ſci-
„ mia in Europa per farla vedere, io era
„ molto inclinato a ſupporre ch' eſſa foſſe
„ ſtata ammaeſtrata alla maggior parte del-
„ le azioni, che il popolo riguardava come
„ ſe foſſero ad eſſa naturali. Queſta per ve-
„ rità era una ſuppoſizione: ella morì all'
„ altezza del Capo di Buona-ſperanza in un
„ vaſcello, ſul quale io mi trovava. Egli è
„ certo che la figura di queſta ſcimia raſſo-
„ migliava molto a quella dell' uomo, ec. "

Gemelli Careri dice d' averne veduta una che ſi lamentava come un fanciullo, che camminava ſu i due piè di dietro, portando ſotto il braccio la ſua ſtuoja per coricarviſi e dormire. Queſte ſcimie, egli aggiugne, ſembrano eſſere per certi riguardi più ſpiritoſe che gli uomini; poichè quando più non trovano frutti ſu i monti, vanno alla riva del mare ove fanno preda di granchi, di oſtriche e d'altre coſe ſimili. Vi ha una ſpecie d'oſtriche, che ſon chiamate *taclovo*, che peſano più libbre, e che ſpeſſo ſon aperte ſulla riva. Or la ſcimia temendo che quando le vuol mangiare, non le afferrino la zampa rinſerrandoſi, getta un ſaſſo nella conchiglia che

le impediſce di chiuderſi, e in ſeguito vi mangia l'oſtrica ſenza timore.

„ Sulle coſte del fiume di Gambia, dice „ Froger (*a*), le ſcimie vi ſon più groſſe, e „ peggiori che in verun altro ſito dell'Africa. I Negri le temono, e non poſſono „ andar ſoli nella campagna ſenza correr riſchio d'eſſere attacati da queſte ſcimie, che „ loro preſentano un baſtone, e gli obbligano a batterſi..... Sovente ſono ſtate vedute portar ſugli alberi de' fanciulli di ſette a otto anni, che con fatica infinita ſi „ poterono loro ritogliere. La maggior parte dei Negri credono ch'eſſe ſiano una nazione ſtraniera che ſia venuta a ſtabilirſi „ nel lor paeſe, e che ſe eſſe non parlano, „ ciò provenga dal timore che hanno che „ non vengano obbligate a lavorare.

„ Sarebbe una coſa ſtrana, dice un altro „ Viaggiatore (*b*), il vedere nel Macacar „ un sì gran numero di ſcimie, poichè il „ loro incontro è ſovente funeſto. Convien „ eſſer ſempre ben armato per difenderſene.... „ Eſſe non han coda, ſtanno ſempre diritte „ come gli uomini, e non vanno giammai „ che ſu i lor due piedi di dietro.

(*a*) Relation du Voyage de Gennes, par Froger, *pag.* 42. & 43.

(*b*) Deſcription hiſtorique du royaume de Macacar. *Paris*, 1688., *pag.* 51.

Ecco per lo meno presso a poco tutto ciò, che i Viaggiatori men creduli e i più veridici ci raccontano di quest' animale. Ho creduto di dover riferire interamente i loro passi, perchè tutto può sembrare importante nella Storia d'una bestia cotanto rassomigliante all' uomo. E perchè si possa avanzar parola anche con maggior cognizione sulla sua natura, esporremo ora tutte le differenze che scostano questa specie della specie umana, e tutte le conformità che ad essa l'avvicinano. Ella è diversa esteriormente dall' uomo pel naso che non è prominente, per la fronte ch' è troppo corta, pel mento che non è rilevato alla base: ha le orecchie proporzionalmente troppo grandi, gli occhi troppo l'uno all'altro vicini; l'intervallo tra 'l naso e la bocca è pure troppo esteso. Queste sono le sole differenze tra la faccia dell' orang-outang e quella dell' uomo. Il corpo e le membra hanno le seguenti differenze; le coscie sono relativamente troppo corte, le braccia troppo lunghe, i pollici troppo piccioli, il palmo della mano troppo lungo e troppo serrato, i piedi fatti piuttosto a guisa di mani che a guisa di piedi: le parti della generazione del maschio non son diverse da quelle dell' uomo se non perchè al prepuzio non vi ha punto di freno; le parti della femmina sono esteriormente molto simili a quelle della donna.

Internamente queſta ſpecie è diverſa dalla ſpecie umana pel numero delle coſte: l'uomo non ne ha che dodici, l'orang-outang ne ha tredici; eſſa ha parimente le vertebre del collo più corte, gli oſſi del catino più ſerrati, le anche più piatte, le orbite degli occhi più incavate; non vi ha veruna apofiſi ſpinoſa alla prima vertebra del collo; i reni ſon più rotondi di quelli dell'uomo, e gli ureteri hanno una forma differente, come pure la veſcica e la veſcichetta del fiele, che ſono più ſtrette e più lunghe che nell'uomo. Tutte le altre parti del corpo, della teſta e delle membra sì eſteriori come interiori, ſono sì perfettamente ſimili a quelle dell'uomo, che non ſi può paragonarle inſieme ſenza ammirazione e ſenza reſtar ſorpreſo che da una ſtruttura sì eguale e da un'organizzazione, ch'è aſſolutamente la ſteſſa, non ne riſultino i medeſimi effetti. Per eſempio la lingua e tutti gli organi della voce ſono i medeſimi che nell'uomo, e nondimeno l'orang-outang non parla; il cervello è aſſolutamente della ſteſſa forma e della ſteſſa proporzione, e pure non penſa: vi ha forſe una più evidente prova che la materia ſola, benchè perfettamente organizzata, non può produrre nè il penſiero nè la parola che n'è il ſegno, a meno che non ſia animata da un principio ſuperiore? L'uomo e l'orang-outang ſono i ſoli che abbiano natiche e polpe, e

che

che per conſeguenza ſieno fatti per camminar diritti; i ſoli che abbiano il petto largo, le ſpalle piatte e le vertebre formate l'uno come altro; i ſoli, il cui cervello, il cuore, i polmoni, il fegato, la milza, il pancreas, lo ſtomaco, le budella ſiano aſſolutamente eguali; i ſoli che abbiano l'appendice vermiculare al cieco; finalmente l'orang-outang raſſomiglia più all'uomo che a neſſun altro animale, più ancora che ai babbuini ed ai guenoni, non ſolo per le parti ſopraccennate, ma anche per la larghezza del viſo, per la forma del cranio, delle maſcelle, dei denti, degli altri oſſi della teſta e della faccia, per la groſſezza delle dita e del pollice, per la figura delle ugne, pel numero delle vertebre lombari e ſacre, per quello degli oſſi del coccige, e finalmente per la ſtruttura nelle articolazioni, nella grandezza e nella figura della rotella, in quella dello ſterno, ec.; di modo che paragonando queſt'animale con quelli che gli raſſomigliano maggiormente, come col magot, col babbuino o col guenone, ſi trova ancora ch'egli ha maggior raſſomiglianza coll'uomo che cogli animali, le cui ſpecie non oſtante ſembrano eſſere sì vicine alla ſua, che ſono ſtate tutte dinotate col nome di *Scimie*. Gl'Indiani pertanto ſono ſcuſabili d'averla aſſociata alla ſpecie umana col nome d'*Orang-outang*, uomo ſelvaggio,

poichè pel corpo egli raſſomiglia più all' uomo che alle altre ſcimie o a verun altro animale. Siccome alcuni de' fatti, che abbiam pur ora eſpoſti, potrebbono ſembrar ſoſpetti a coloro che non aveſſero veduto queſt' animale, così abbiam creduto di doverli appoggiare all' autorità di due celebri Anatomici, Tyſon (*a*) e Cowper, che l'han-

(*a*) L'orang-outang raſſomiglia più all' uomo che alle ſcimie o ai guenoni, 1. perchè ha i peli delle ſpalle diretti al baſſo, e quelli del braccio diretti all' alto; 2. per la faccia ch' è più ſimile a quella dell' uomo, eſſendo più larga e più piatta di quella delle ſcimie; 3. per la figura delle orecchie che raſſomiglian più a quelle dell' uomo, eccettuato che la parte cartilaginoſa è ſottile come nelle ſcimie; 4. pe' diti che proporzionalmente ſon più groſſi di quelli delle ſcimie; 5. perch' eſſo è fatto per tutt' i riguardi per camminar ritto ſu due piedi, invece che le ſcimie e i guenoni non ſon formati a queſto fine; 6. perchè ha le natiche più groſſe che tutte le altre ſcimie; 7. perchè ha le polpe alle gambe; 8. perchè il ſuo petto e le ſue ſpalle ſon più larghe di quelle delle ſcimie; 9. perchè il ſuo tallone è più lungo; 10. perchè ha la membrana graſſa ſituata come l'uomo ſotto la pelle; 11. il peritonio intero e non forato o allungato, com' è nelle ſcimie; 12. gl' inteſtini più lunghi che nelle ſcimie; 13. il canale degl' inteſtini di differente diametro, come nell' uomo, e non eguale o preſſo a poco eguale com' è nelle ſcimie; 14. perchè il cieco ha l'appendice vermicolare come nell' uomo, mentre queſta appendice vermicolare manca in tutte

no insieme anatomizzato con una scrupolosa attenzione, e che ci han dati i risultati dei

le altre scimie, e parimente perchè il principio del colon non è sì prolungato come lo è nelle scimie; 15. perchè l'inserzione del condotto biliare e del condotto pancreatico non hanno che un solo orifizio comune nell'uomo e nell'orang-outang, mentre nei guenoni le dette inserzioni sono a due pollici di distanza; 16. perchè il colon è più lungo che nelle scimie; 17. perchè il fegato non è diviso in lobi come nelle scimie, ma intero e d'un sol pezzo come nell'uomo; 18. perchè i vasi biliari sono gli stessi che nell'uomo; 19. la milza la stessa; 20. il pancreas lo stesso; 21. il numero dei lobi del polmone lo stesso; 22. il pericardo attaccato al diaframma come nell'uomo, e non come lo è nelle scimie o nei guenoni; 23. perchè il cono del cuore è più ottuso che nelle scimie; 24. perchè non ha borse al basso delle guance come le altre scimie e i guenoni; 25. perchè ha il cervello molto più grande che non lo hanno le scimie, e in tutte le sue parti esattamente formato come quello dell'uomo; 26. perchè il cranio è più ritondato e del doppio più grande che nei guenoni; 27. tutte le suture del cranio simili a quelle dell'uomo; gli ossi appellati *ossa triquetra Wormiana* si trovano nella sutura lamboide, il che non è nelle altre scimie o guenoni; 28. ha l'osso cribiforme e la cresta di gallo, il che i guenoni non hanno; 29. la *sella equina* come nell'uomo, mentre nelle scimie e nei guenoni questa parte è più elevata e più prominente; 30. il *processus pterygoides* come nell'uomo, la qual parte manca alle scimie e ai guenoni; 31. gli ossi delle tempia e gli ossi chiamati *ossa bregmatis* come nell'uomo, i quali

paragoni, ch' eglino han fatti di tutte le parti del ſuo corpo con quello dell' uomo.

---

oſſi ſono d'una figura differente nelle ſcimie e nei guenoni; 32. l'oſſo zigomatico piccolo, mentr' è grande nelle ſcimie e nei guenoni: 33. i denti ſon più ſimili a quelli dell' uomo che a quelli delle altre ſcimie, maſſimamente i canini e i molari; 34. le apofiſi traſverſe delle vertebre del collo, e le vertebre ſeſta e ſettima raſſomigliano più a quelle dell' uomo che a quelle delle ſcimie e dei guenoni; 35. le vertebre del collo non ſon forate come nelle ſcimie per laſciar paſſare i nervi, eſſe ſon piene, e ſenza foro nell' orang-outang come nell' uomo; 36. le vertebre dorſali e le loro apofiſi ſono come nell' uomo; e nelle vertebre del baſſo non vi ſono che due apofiſi inferiori, mentre nelle ſcimie ve ne ſon quattro; 35. non vi ſono che cinque vertebre lombari come nell' uomo, mentre nei guenoni ve ne ſono ſei o ſette; 38. le apofiſi ſpinoſe delle vertebre lombari ſono diritte come nell' uomo; 39. l'oſſo ſacro è compoſto di cinque vertebre come nell' uomo, mentre nelle ſcimie e nei guenoni non è compoſto che di tre; 40. il coccige non ha che quattro oſſi come nell' uomo, i quali non ſon forati, mentre nelle ſcimie e nei guenoni il coccige è compoſto d'un maggior numero d'oſſi, i quali ſon forati; 41. nell' orang-outang non vi ſono che ſette coſte vere, e le eſtremità delle coſte falſe ſono cartilaginoſe, e le coſte ſono articolate col corpo delle vertebre; nelle ſcimie e nei guenoni vi ſono otto coſte vere, e le eſtremità delle coſte falſe ſono oſſee, e la loro articolazione ſi trova ſituata nell' intervallo tra le vertebre; 42. l'oſſo dello ſterno nell' orang-outang è largo come nell' uomo, e non iſtretto come

Ho creduto di dover tradurre dall' Ingleſe, e di qui preſentare queſto articolo delle loro

nei guenoni; 43. gli oſſi dei quattro diti ſon più groſſi che nelle ſcimie; 44. l'oſſo della coſcia, sì nella ſua articolazione come per tutti gli altri riguardi è ſimile a quello dell' uomo; 45. la rotella è rotonda e non lunga, ſemplice e non doppia come lo è nelle ſcimie; 46. il tallone, il tarſo e il metatarſo dell' orang-outang ſono come quelli dell' uomo; 47. il dito medio nel piede non è sì lungo come nelle ſcimie; 48. i muſcoli *obbliquus inferior capitis*, *pyriformis* & *biceps femoris* ſono ſimili nell' orang outang, e nell' uomo, mentre ſon diverſi nelle ſcimie, e nei guenoni, ec.

L'orang-outang è diverſo dall' uomo più che dalle ſcimie o dai guenoni, 1. perchè il ſuo pollice è più piccolo a proporzione che quello dell' uomo, benchè ſia nondimeno più groſſo di quello delle altre ſcimie; 2. perchè il palmo della mano è più lungo e più ſtretto che nell' uomo; 3. è diverſo dall' uomo e s'accoſta alle ſcimie per la lunghezza delle dita dei piedi; 4. è diverſo dall' uomo perchè ha il dito groſſo dei piedi allontanato preſſo a poco come un pollice, eſſendo piuttoſto quadrumano come le altre ſcimie che quadrupede; 5. perchè ha le coſce più corte che l'uomo; 6. il braccio più lungo; 7. perchè non ha le borſe pendenti; 8. l'epiploon più dilatato che nell' uomo; 9. la veſcichetta del fiele lunga e più ſtretta; 10. i reni più rotondi che nell' uomo e gli ureteri differenti; 11. la veſcica più lunga; 12. perchè non ha il freno al prepuzio; 13. gli oſſi delle orbite dell' occhio troppo incavate; 14. perchè non ha le due cavità al diſopra della *ſella turcica* come nell' uomo; 15. perchè i *proceſſus maſtoïdes*

Opere, affinchè ognuno poſſa meglio giudicare della raſſomiglianza quaſi totale di queſt'

& ſtiloïdes ſono piccoliſſimi e quaſi inviſibili; 16. perchè ha gli oſſi del naſo piatti; 17. è diverſo dall' uomo perchè le vertebre del collo ſon corte come nelle ſcimie, piatte al dinanzi, e non già rotonde, e perchè le loro apofiſi ſpinoſe non ſono forcute come nell' uomo; 18. perchè non vi è l' apofiſi ſpinoſa nella prima vertebra del collo; 19. è diverſo dall' uomo perchè ha tredici coſte da ciaſcun lato, e l' uomo non ne ha che dodici; 20. perchè gli oſſi degl' ilj ſono perfettamente ſimili a quelli delle ſcimie, eſſendo più lunghi, più ſtretti e men concavi che nell' uomo; 21. è diverſo dall' uomo perchè i muſcoli ſeguenti ſi trovano nel corpo umano e mancano in quello dell' orang-outang; cioè, *occipitales*, *frontales*, *dilatatores alarum naſi ſeu elevatores labii ſuperioris*, *interſpinales colli*, *glutæi minimi*, *extenſor digitorum pedis brevis & tranſverſalis pedis*; 22. i muſcoli, che ſembrano non trovarſi nell' orang-outang, e che ſi trovano talvolta nell' uomo, ſon quelli che ſi chiamano *Pyramidales*, *caro Muſculoſa quadrata*; il lungo tendine e 'l corpo carnoſo del muſcolo palmare, i muſcoli *attollens & retrahens auriculam*; 23. i muſcoli elevatori delle clavicole ſono nell' orang-outang come nelle ſcimie e non già come nell' uomo; 24. i muſcoli, pe' quali l' orang-outang raſſomiglia alle ſcimie ed è diverſo dall' uomo, ſono i ſeguenti; *longus colli*, *pectoralis*, *latiſſimus dorſi*, *glutæus maximus & medius*, *Pſoas magnus & parvus*, *iliacus internus & gaſteronamius internus*; 25. è diverſo altresì dall' uomo per la forma dei muſcoli *deltoïdes*, *pronator radii teres & extenſor pollicis brevis*. Anatomie de l' orang-outang, par Tyſon. *Londres*, 1699., *in* 4.

animale coll' uomo. Osserverò soltanto per maggiore intelligenza di questa Nota, che gl' Inglesi non si son ristretti come i Francesi ad un sol nome per dinotar le scimie: eglino hanno, come i Greci, due diversi nomi, l'uno per le scimie senza coda (*a*), ch' eglino chiamano *ape*, e l'altro per le scimie codate, che appellano *monkie*. Io ho sempre tradotta la parola *monkie* con quella di *guenone*, e la parola *ape* con quella di *scimia*; e quelle scimie, che Tyson dinota col nome *ape*, non possono esser che quelle che noi abbiam chiamate il *piteco* e il *magot*; e vi ha altresì ogni apparenza che al solo magot debbasi riferire il nome *ape* o *scimia* del paragone di Tyson. Debbo parimente osservare che questo Autore dà alcuni caratteri di rassomiglianza e di differenza, che non sono appoggiati ad un bastevole fondamento: ho creduto di dover fare sopra ciò alcune riflessioni. Forse mi si dirà che questa descrizione è troppo lunga, ma mi sembra che non si possa fare un esame troppo evidente d'un essere, che sotto umana figura non è tuttavia che un animale.

(*a*) *Simiæ dividuntur in cauda carentes quæ simiæ simpliciter dicuntur & caudatas quæ cercopitheci appellantur; quæ prioris generis sunt Anglice* Apes *dicuntur; quæ posterioris* monkeys. Ray, *Synopſ. quadrup.*, pag. 149.

Primo. Tyſon dà come un carattere particolare dell'uomo e dell'orang-outang, l'aver il pelo delle ſpalle diretto al baſſo, e quello del braccio diretto in alto. Egli è vero che la maggior parte dei quadrupedi hanno il pelo di tutte le parti del corpo diretto al baſſo o all'indietro, ma ciò non è ſenz'eccezione. Il pigro e il formichiere hanno il pelo delle parti anteriori del corpo diretto all'indietro, e quello della groppa e dei reni diretto all'innanzi. Queſto carattere adunque non è d'un gran peſo nel paragone di queſt'animale coll'uomo.

Secondo. Ho parimente levate nella mia traduzione le prime quattro differenze, le quali, come queſte, ſon troppo leggieri o mal fondate: la prima è la differenza della ſtatura; queſto carattere è molto incerto, e affatto gratuito, poichè l'Autore ſteſſo dice che il ſuo animale era aſſai giovane: la ſeconda, terza e quarta non s'aggirano che ſulla forma del naſo, ſulla quantità del pelo e ſopra altri egualmente piccioli rapporti. Lo ſteſſo dee dirſi di varj altri caratteri, ch'io ho levati, per eſempio, del carattere 21. cavato dal numero dei denti. Egli è certo che queſto animale e l'uomo hanno il medeſimo numero di denti, e che s'egli non ne aveva che vent'otto, come dice l'Autore, è perchè era molto giovane, e ſi ſa che l'uomo non ne ha di più nella ſua giovanezza.

Terzo. L'undecimo carattere delle differenze dell'Autore è parimente molto equivoco. I fanciulli hanno le borse molto alzate; quest'animale essendo molto giovane non doveva averle pendenti.

Quarto. Il catattere 48. delle rassomiglianze, ed i 30, 31, 32, 33, e 34 caratteri delle differenze non dinotano che la presenza o la figura di certi muscoli, che nella specie umana variano per la maggior parte da un individuo all'altro, onde non debbono esser considerati come caratteri essenziali.

Quinto. Tutte le rassomiglianze e le differenze cavate da parti troppo piccole, come le apofisi delle vertebre, o prese dalla positura di certe parti, dalla loro grandezza, dalla loro grossezza, non debbono parimente esser considerate che come caratteri accessorj, di modo che tutta la descrizione di questa tavola di Tyson si può ridurre alle differenze e alle rassomiglianze essenziali, che noi abbiamo additate.

Sesto. Credo di dover insistere sopra alcuni caratteri più generali, gli uni de' quali sono stati da Tyson ommessi, e gli altri male indicati; 1. l'orang-outang è il solo fra tutte le scimie che non abbia borse al basso delle guance: tutt'i guenoni, tutt'i babbuini, ed anche il magot e il gibbone hanno siffatte borse, ove possono conservare i loro alimenti prima d'inghiottirli: il solo orang-ou-

tang ha queſta parte interna della bocca fatta come nell' uomo; 2. il gibbone, il magot, tutt' i babbuini e tutt' i guenoni, eccettuato il douc, hanno le natiche piatte e ſopra di eſſe delle calloſità: l'orang-outang è altresì il ſolo che abbia le natiche gonfie e ſenza calloſità; anche il douc le ha ſenza calloſità, ma piatte e pelcſe, coſicchè per queſto riguardo il douc fa il digradamento tra l'orang-outang e i guenoni, come il gibbone e il magot fanno queſto ſteſſo digradamento riſpetto alle borſe delle guance, e il magot ſolo riſpetto ai denti canini e all' allungamento del muſo; 3. l'orang-outang è il ſolo che abbia polpe alle gambe, e le natiche carnoſe: queſto carattere dinota ch' egli è fra tutti il meglio formato per camminar ritto in piedi: è ſolamente da notarſi che, ſiccome i diti de' ſuoi piedi ſon molto lunghi, e il ſuo tallone poſa più difficilmente ſul terreno che quello dell' uomo, così egli corre più facilmente che non cammina, ed avrebbe biſogno di talloni artifiziali più alti di quelli delle noſtre ſcarpe, ſe ſi voleſſe farlo camminar lungamente e con facilità; 4. benchè l'orang-outang abbia tredici coſte e l'uomo non ne abbia che dodici, queſta differenza non l'accoſta più ai babbuini o ai guenoni di quello che lo allontani dall' uomo, perchè il numero delle coſte varia nella maggior parte di queſte ſpecie, e perchè alcuni

di queſti animali ne hanno dodici, altri undici ed altri dieci ec., di modo che le ſole differenze eſſenziali tra 'l corpo di queſt' animale e quello dell' uomo ſi riducono a due, cioè la ſtruttura degli oſſi del catino e la ſtruttura dei piedi: queſte ſono le ſole parti conſiderevoli, per le quali l' orang-outang raſſomiglia più alle altre ſcimie che all' uomo.

In ſeguito a queſta ſpoſizione, che ho fatta con tutta quella eſattezza di cui ſon capace, ſi comprende coſa debbaſi penſare di queſt' animale: ſe vi foſſe un grado, pel quale ſi poteſſe diſcendere dalla natura umana a quella degli animali, ſe l' eſſenza di queſta natura conſiſteſſe interamente nella forma del corpo e dipendeſſe dalla ſua organizzazione, queſta ſcimia ſi troverebbe più vicina all' uomo che a neſſun altro animale; collocato nel ſecond' ordine, s' egli non poteſſe comandare al primo, eſerciterebbe almeno la ſua ſuperiorità ſopra gli altri, e ſi sforzerebbe di non obbedire; ſe l' imitazione, che ſembra copiare sì dappreſſo il penſiero, ne foſſe il vero indizio o l' uno dei riſultati, queſta ſcimia ſi troverebbe anche ad una maggior diſtanza dagli animali e più vicina all' uomo. Ma, come già abbiam detto, l' intervallo, per cui queſt' animale n' è realmente ſeparato, non è meno immenſo; e la raſſomiglianza della forma,

la ſtruttura dell' organizzazione, i movimenti d' imitazione, che ſembrano riſultare da ſiffatte raſſomiglianze, nè lo accoſtano alla natura dell' uomo, nè tampoco lo ſollevano al diſopra di quella degli animali.

Caratteri diſtintivi di queſta ſpecie.

L'orang-outang non ha borſe alle guance, è ſenza coda, e ſenza calloſità ſulle natiche, le quali ſono gonfie e carnoſe; ha tutt' i denti ed anche i canini ſimili a quelli dell' uomo; ha la faccia piatta, nuda e olivaſtra, le orecchie, le mani, i piedi, il petto e 'l ventre parimente nudi; ha de' peli ſulla teſta, che diſcendono a guiſa di capelli dai due lati delle tempia, e del pelo ſul dorſo e ſu i lombi ma in poca quantità; ha cinque o ſei piedi di altezza, e cammina ſempre ritto ſu i ſuoi due piedi. Non ci fu poſſibile di verificare ſe le femmine ſiano ſoggette come le donne ai periodici meſtrui, ma lo preſumiamo, e per analogía non ne poſſiam punto dubitare.

DE-

L' JOCKO.

DESCRIZIONE DEL JOCKO.

DEl jocko, che ſi faceva vedere in Parigi nel 1740., io non ho veduto che la pelle imbottita [*tav. I.*] e la maggior parte dello ſcheletro. Egli morì l'anno ſeguente in Londra, ove fu aperto; fu qui recato nell' acquavite e ripoſto nel Gabinetto; in ſeguito ſi fece imbottir la pelle e preparar lo ſcheletro. Queſta ſcimia era ſtata preſa in Africa nel fondo del Gabon, ſulla coſta d' Angola: eſſendo ritta in piedi, aveva due piedi e quattro o cinque pollici d' altezza, dal tallone fino alla ſommità della teſta. Era più grande di quella, che fu deſcritta da Tyſon ſotto il nome di *pigmeo* (*), e che non oltrepaſſava l' altezza di due piedi. Dopo d' aver paragonata la deſcrizione del pigmeo di Tyſon col noſtro jocko, ho trovati queſti due animali sì ſomiglianti, che vi ha ogni luogo a credere ch' eſſi foſſero della medeſima ſpecie, ſiccom' erano del medeſimo paeſe.

La pelle, che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione, aveva alcuni peli duri ſull' orlo del labbro ſuperiore e al dinanzi della maſcella inferiore. Il reſto della faccia era nudo, eccettuate

(*) Orang-outang, *ſive homo ſilveſtris*; on the anatomy of a pigmie, &c. *Vol. I., in quarto, London*, 1699.

le guance, ov' eranvi de' peli ſimili a quelli del rimanente del corpo. Trovavanſi delle ciglia ſulle due palpebre, e alcuni peli al ſito delle ſopracciglia: ve n'erano de' grigj ſul mezzo dello ſcroto e intorno all'ano. Il pelo della teſta non era diverſo da quello del reſto del corpo pel ſuo color nero, nè per le altre ſue qualità: il più lungo li trovava ſu i lati della faccia e ſulle ſpalle; eſſo aveva due pollici a due pollici e mezzo. Il pelo era baſtevolmente folto per coprir la pelle ſulla teſta, ſul dorſo, ſulle ſpalle, e ſulla faccia eſterna delle quattro gambe; era molto raro, e laſciava veder la pelle ſul petto, ſu i lati del ventre e ſulla faccia interna delle quattro gambe: era diretto al baſſo ſu i lati della teſta, e in alto ſul lato eſterno e poſteriore della coſcia, e ſulla faccia eſterna dell' avan-braccio, mentre il pelo del braccio era diretto al baſſo; coſicchè le punte de' peli al ſito del gomito erano oppoſte le une alle altre. Tyſon dà la direzione del pelo dell' avan-braccio del jocko, come un carattere comune coll' uomo, ma eſſo è comune altresì con molti animali.

Non potendo io prendere le miſure eſatte ſopra una pelle imbottita, ſiccome è la pelle del jocko, che ſi trova nel Gabinetto del Re, rifcriſco nella ſeguente tavola le principali miſure, che Tyſon ha preſe ſul ſuo pigmeo, ch' era vivo.

	pied. poll. lin.
Altezza dal tallone fino alla ſommità della teſta	2. 0. 6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza del corpo preſa ſul baſſo del petto	1.	3.	0.
La ſteſſa circonfer. preſa ſulle anche	0.	9.	6.
Circonferenza della teſta preſa ſugli occhi e le orecchie	1.	0.	6.
Apertura della bocca	0.	2.	1.
Altezza dal mezzo del labbro ſuperiore fino alle ſopracciglia	0.	2.	7.
Lunghezza dalle ſopracciglia fino all' occipite	0.	7.	0.
Diametro dell' orecchia dal diſopra al diſotto	0.	2.	4.
Diametro traſverſale	0.	1.	5.
Il giro dell' orecchia	0.	5.	2.
Circonferenza della parte dell' orecchia, ch' era attaccata alla teſta	0.	2.	4.
Altezza dal diſotto del pube fino alle clavicole	0.	9.	6.
Diſtanza tra l' ombelico e lo ſterno	0.	3.	3.
Diſtanza tra l' ombelico e 'l baſſo del pube	0.	2.	10.
Diſtanza tra i due capezzoli	0.	3.	0 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del braccio dalla ſpalla fino all' eſtremità delle dita	1.	4.	0.
Circonferenza del braccio	0.	4.	1.
Circonferenza dell' avan-braccio	0.	4.	8.
Lunghezza della mano dalla giuntura fino all' eſtremità del dito medio	0.	5.	2.
Lunghezza del pollice	0.	1.	3.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del secondo dito	0.	1.	10 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del dito medio	0.	2.	4.
Lunghezza del quarto dito	0.	2.	3.
Lunghezza del quinto dito	0.	1.	5.
Circonferenza del pollice e del piccol dito	0.	0.	11 $\frac{1}{4}$
Circonferenza degli altri diti	0.	1.	3.
Lunghezza del palmo della mano	0.	2.	10.
Larghezza	0.	1.	7 $\frac{1}{2}$
Altezza dal tallone fino all' estremità superiore dell' osso della coscia	0.	11.	3.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità del dito medio, ch' era il più lungo	0.	5.	5.
Circonferenza della coscia	0.	5.	8.
Circonferenza della gamba al sito più grosso	0.	4.	0.
Circonferenza del piede presa all' origine del pollice	0.	4.	8.
Lunghezza del pollice	0.	1.	5.
Lunghezza del secondo dito	0.	0.	11 $\frac{1}{4}$
Lunghezza del terzo	0.	1.	5.
Lunghezza del quarto	0.	1.	2.
Lunghezza del quinto	0.	0.	11 $\frac{1}{4}$
La maggior larghezza della pianta del piede all' origine del pollice	0.	1.	10 $\frac{1}{2}$
La stessa larghezza vicino al tallone	0.	1.	5.
Circonfer. del pollice al sito più grosso	0.	1.	5.
Circonferenza degli altri diti	0.	0.	11 $\frac{1}{4}$

Per dare qualche descrizione delle parti interiori del jocko, riferirò alcune osservazioni, che Tyson ha fatte sulle viscere del suo pigmeo, cioè quelle che hanno maggior relazione al mio piano di descrizione.

Il ventre del pigmeo di Tyson era piatto e largo come quello dell' uomo.

L' epiploon s' estendeva egualmente lungi che gl' intestini; esso era largo e molto sottile.

I giri degl' intestini e la loro situazione erano presso a poco come nell' uomo.

Lo stomaco rassomigliava a quello dell' uomo; la sua gran circonferenza era di diciassette pollici, e la piccola di quasi un piede.

Gl' intestini avevano circa nove piedi di lunghezza, dal piloro fino al cieco; e la lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cicco, era di dodici piedi in circa. L' appendice vermiculare era grossa come una penna d' oca. Gl' intestini tenui avevano due pollici e sette linee di circonferenza, e 'l colon tre pollici e mezzo; esso era a proporzione un po' più lungo che nell' uomo, ma aveva la stessa situazione.

Il fegato rassomigliava a quello dell' uomo, aveva cinque pollici e due linee di lunghezza, due pollici e dieci linee di larghezza, e un pollice e otto linee di grossezza. La vescichetta del fiele era più lunga che nell' uomo e più staccata dal fegato: essa aveva tre pollici e nove linee di lunghezza.

La milza era di color piombato, e della stessa forma che quella dell' uomo: aveva due pollici e quattro linee di lunghezza, e un pollice e due linee di larghezza.

I reni rassomigliavano a quelli dell' uomo per la loro situazione, per l' estensione del catino, e per la struttura delle loro diverse sostanze; ma la loro cavità era men grande: essi avevano due pollici e una linea di lunghezza, un pollice e cinque linee di larghezza, e quasi un pollice di grossezza.

Il centro nervoso del diaframma era più esteso che nell' uomo.

I polmoni rassomigliavano a quelli dell' uomo: il destro era composto di tre lobi, e 'l sinistro di due.

Il cuore era ottuso come quello dell' uomo.

La lingua era alquanto più stretta di quella dell' uomo.

Il cervello rassomigliava a quello dell' uomo, ed era a proporzione egualmente grande; pesava undici once e sette dramme. Il cervelletto rassomigliava parimente a quello dell' uomo.

I capezzoli erano al numero di due, uno da ciascun lato del petto, come nell' uomo.

Non vi era punto di scroto: i testicoli erano sotto la pelle nella regione del pube, ove formavano un' elevazione da ciascun lato della verga.

La verga era diversa da quella dell' uomo; aveva quasi due pollici di lunghezza, e un pollice e due linee di circonferenza alla radice; era composta di due corpi cavernosi, e puntuta all' estre-

mità; non vi era punto di freno.

La veſcica era allungata, e meno sferica che nell' uomo. I teſticoli, le veſcichette ſeminali e le proſtrati raſſomigliavano a queſte ſteſſe parti vedute nell' uomo.

Lo ſcheletro del jocko, che mi ha ſervito di ſoggetto per queſta Deſcrizione, fu tolto da un individuo giovane, e le epifiſi non ſi erano interamente oſſificate, onde l' ho paragonato ad uno ſcheletro di fanciullo, ch' è preſſo a poco nel medeſimo ſtato, affine di poter conoſcere con maggior preciſione le ſomiglianze e le differenze, che ſono tra 'l jocko e l' uomo riſpetto alla figura degli oſſi.

La teſta del jocko è a proporzione men groſſa di quella dell' uomo; ha minore altezza, minor larghezza, ed anche minor lunghezza, benchè le maſcelle ſiano molto più ſporgenti all' innanzi. L' oſſo del cranio ha minor capacità, principalmente nella ſua parte poſteriore; e in generale la teſta del jocko è differentiſſima da quella dell' uomo per la ſua figura. Le apofiſi maſtoide ſono pochiſſimo apparenti. Non eravi punto di ſutura coronale. Le grand' ali dell' oſſo sfenoide non ſono sì eſteſe come nell' uomo; eſſe non ſi prolungano tra l' oſſo temporale e il frontale fino all' oſſo parietale: al contrario il temporale e 'l frontale s'articolano inſieme, ed il temporale tocca anche l'oſſo della guancia al diſopra dello sfenoide; il che fa una gran differenza nella ſtruttura della teſta del jocko, paragonata con quella dell' uomo. Pari-

mente la testa del jocko ha minore altezza dall' arco zigomatico fino alla sommità. Le mascelle son più lunghe che nell' uomo; gli ossi propri del naso sono altresì più lunghi, e non formano punto di volta trasversale con quelli della mascella. L'apertura delle nari è situata più basso che nell' uomo, poich' essa è interamente al disotto delle orbite; essa ha minore altezza che nell' uomo, e la sua parte inferiore è molto più distante dall' orlo alveolare della mascella, e perciò il muso del jocko è allungato, e 'l suo labbro superiore è lunghissimo. Le orbite degli occhi son più grandi di quelle dell' uomo: il tramezzo osseo, che le separa, ha molto minor larghezza; per conseguenza gli occhi son molto meno distanti l'un dall' altro. Le orbite hanno maggior altezza che larghezza, mentre negli uomini sono ordinariamente più larghe che alte, o per lo meno queste due misure sono eguali. La parte superiore dell' orlo delle orbite è assai sporgente in forma di cordone che continua sul basso della fronte da un' orbita fino all' altra: siffatto cordone dà all' osso frontale del jocko una forma differentissima da quella dell' osso frontale dell' uomo, e sembra che con esso termini l'alto della faccia e ne separi la maggior parte dell' osso frontale. La faccia del jocko termina al basso coll' arco alveolare della mascella superiore. La base del mento, invece d' essere sporgente all' innanzi come nell' uomo, è rotonda e inclinata all' indietro: parimente il jocko non

ha punto di mento carnoſo, ſporgente e diſtinto dal labbro inferiore per via d' una piegatura traſverſale, come il mento dell' uomo. Ho fatta la ſteſſa oſſervazione ſopra tutte le altre ſpecie d'animali, che ho veduti in carne o in ſcheletro.

Nello ſcheletro, di cui ſi parla, non vi reſtavano che due denti, ch' erano il ſecondo e 'l terzo maſcellare del lato deſtro della maſcella inferiore. Eſſi raſſomigliavano a quelli dell' uomo.

Paragonando le pareti interne del cranio del jocko con quelle del cranio dell' uomo, vi ſi trovano parimente delle differenze aſſai notabili nelle proporzioni di queſta cavità: le foſſe ſono men grandi; non vi ha quaſi neſſun veſtigio della prominenza dell'oſſo etmoide, chiamato *creſta di gallo ec.*

Il jocko è molto diverſo dall' uomo per la ſituazione dell' articolazione della teſta col collo, e per la direzione del piano del gran foro occipitale. Queſto foro e i condili, che ſono ſul ſuo orlo, nel jocko ſi trovano ſituati più all' indietro, cioè più vicino all' occipite e più lunghi dalla faccia, e per conſeguenza l'apofiſi baſilare è molto più lunga (*). Supponendo il jocko ritto in piedi come un uomo, il piano del gran foro occipitale è diretto obbliquamente dal baſſo all' alto, e

(*) *Vedi* le Memorie della Reale Accademia delle Scienze, *anno* 1754. Memoria ſulle differenze della ſituazione del gran foro occipitale nell' uomo e negli animali.

dall' innanzi all' indietro, di modo che se nel jocko esso fosse prolungato all' innanzi, apparirebbe al disotto della sua faccia. Al contrario nell' uomo questo piano è presso a poco orizzontale, e se fosse prolungato all' innanzi, passerebbe al disotto degli occhi. Questa differenza tra 'l jocko e l'uomo relativamente all' articolazione della testa col collo fa che l' uomo avrebbe molto minor facilità che il jocko a presentare il suo viso all' innanzi, s' egli posasse le sue mani a terra per mettersi nell' attitudine dei quadrupedi, e che il jocko è costretto a inclinar la sua testa per presentar la sua faccia all' innanzi, quando è ritto in piedi nell' attitudine dell' uomo.

Le vertebre cervicali del jocko rassomigliano a quelle dell' uomo, ma le vertebre dorsali son diverse da quelle dell' uomo pel numero: ve ne son tredici, e per conseguenza tredici coste da ciascun lato, sette vere e sei false; esse son men larghe e più grosse di quelle dell' uomo. Nello scheletro del jocko, che fa il soggetto di questa Descrizione, non essendo lo sterno interamente ossificato, non vi si distinguevano che i tre primi ossi. M' è sembrato che se l' ossificazione dello sterno fosse stata compiuta, le articolazioni delle coste collo sterno sarebbero state disposte come nell' uomo. Le coste avevano minor curvatura e inclinazione al basso o all' indietro che nell' uomo, e per conseguenza lo sterno era più distante dalla colonna vertebrale.

Nello ſcheletro, di cui ſi parla, non eranvi che quattro vertebre lombari, ma ho ſcoperto che nel far queſto ſcheletro era ſtata ſoppreſſa la ſeconda, onde credo che il jocko abbia cinque vertebre lombari, come aſſeriſce Tyſon (*). M'è ſembrato che queſte vertebre e le dorſali non foſſero diverſe da quelle dell' uomo ſe non perch' erano a proporzione più piccole.

L'oſſo ſacro aveva cinque falſe vertebre come quello dell' uomo, ma era più piccolo, e s' allontanava meno dalla direzione della colonna vertebrale; era pure men concavo lungo la ſua faccia interna.

Il coccix era compoſto di quattro o cinque pezzi, come nell' uomo, ma era più allungato, e molto men curvo verſo il catino. Per queſte differenze di direzione e di curvatura il jocko ha minor relazione all' uomo che ai quadrupedi, poich' eſſi hanno il ſacro e le prime vertebre della coda ſituate preſſo a poco ſulla ſteſſa linea che la colonna vertebrale. Tyſon ha oſſervato che il coccix del ſatiro era alquanto ſporgente, e formava un gonfiamento ſulla pelle.

Gli oſſi del catino del jocko hanno parimente maggior relazione a quelli de' quadrupedi che a quelli dell' uomo, non ſolo per la loro direzione, ma anche per la loro forma.

L' oſſo dell' anca è a proporzione più lungo e men largo che nell' uomo, e per conſeguenza la ſua

(*) Orang-outang, &c. *pag.* 69.

cresta ha minor lunghezza, il che diminuisce molto la larghezza dell' osso. La maggior differenza di lunghezza è in quella dell' orlo anteriore e dell' incavatura sciatica; così la parte dell' osso, che si trova tra 'l sacro e la cavità cotiloidea è lunghissima e dà al catino molto più di lunghezza che di larghezza, come nei quadrupedi, e al contrario di ciò ch' è nell' uomo. L' orlo anteriore dell' osso dell' anca non ha spine: non vi ha punto di convessità sulla faccia esterna, nè di concavità sulla faccia interna, come nell' uomo. Quest' osso è meno inclinato sulla colonna vertebrale che quello dell' uomo, e per conseguenza il piano dell' ingresso del catino forma colla colonna vertebrale un angolo più aperto nel jocko che nell' uomo.

Gli ossi pubi son più lunghi che nell' uomo, e contribuiscono cogli ossi delle anche a render l'ingresso del catino più lungo che largo, come nei quadrupedi. Gli ossi pubi s' articolano insieme, non solo col loro angolo, come nell' uomo, ma anche col loro ramo, come nei quadrupedi, di modo che formano una doccia sotto la vagina delle scimie femmine, come sotto quella delle femmine degli altri quadrupedi.

La tuberosità dell' ischio m' è paruta più grande che nell' uomo, benchè il jocko non abbia punto di callosità sopra quest' osso, come la maggior parte dell' altre scimie. Il foro ovale è più rotondo che nell' uomo al sito del suo orlo, ch' è formato dall' ischio, perchè il suo ramo s' allontana

di

di più dal corpo dell' oſſo per unirſi al ramo del pube, ch' è parimente più allontanato dal corpo di queſt' oſſo a cagione della ſua unione col ramo dell' altr' oſſo pube.

L' omoplata è men largo e molto più lungo che quello dell' uomo; per queſta forma raſſomiglia più all' omoplata dei quadrupedi. Il becco coracoide, l' acromion e le clavicole raſſomigliano a queſte ſteſſe parti vedute nell' uomo.

La differenza più ſenſibile, ch' io abbia notata tra gli oſſi del braccio e della coſcia del jocko e dell' uomo, conſiſte nell' eſſer l' oſſo della coſcia più corto.

Nello ſcheletro, che ha ſervito di ſoggetto per queſta Deſcrizione, mancavano gli oſſi dell' avanbraccio, della gamba, e dei piedi.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite ——	0.	5.	5.
La maggior larghezza della teſta —	0.	3.	4.
Lunghezza della maſcella inferiore dalla ſua eſtremità anteriore fino all' orlo poſteriore dell' apofiſi condiloidea ——	0.	3.	5.
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della maſcella ſuperiore ——	0.	0.	9.
Larghezza della maſcella ſuperiore al ſito dei denti canini ——	0.	1.	7.
Diſtanza tra le orbite e l' apertura delle nari ——	0.	0.	5.
Lunghezza della detta apertura —	0.	0.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza	0.	0.	8.
Lunghezza degli ossi proprj del naso	0.	1.	1.
Larghezza al sito più largo	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Larghezza delle orbite	0.	1.	1.
Altezza	0.	1.	$2\frac{1}{3}$
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	0.	0.	$8\frac{1}{4}$
Lunghezza da un lato all' altro	0.	0.	9.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra	0.	0.	2.
Larghezza	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' ottava costa, ch' è la più lunga	0.	6.	2.
Lunghezza dello sterno	0.	3.	2.
Lunghezza del corpo della quarta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	0.	7.
Larghezza della parte superiore dell' osso dell' anca	0.	2.	4.
Lunghezza dell' osso dal mezzo della cavità cotiloidea fino al mezzo del lato superiore	0.	4.	4.
Lunghezza dei fori ovali	0.	1.	2.
Larghezza	0.	0.	10.
Larghezza del catino	0.	1.	11.
Altezza	0.	3.	4.
Lunghezza dell' omoplata	0.	3.	6.
Larghezza nel mezzo	0.	1.	7.
Lunghezza dell' umero	0.	6.	9.
Lunghezza del femore	0.	6.	7.

IL PITECO (a).

„ VI ſono, dice Ariſtotele, degli ani-
„ mali, la cui natura è ambigua ed
„ ha parte di quella dell' uomo e parte di
„ quella del quadrupede, come i *Pitechi*,
„ i *Kebi* e i *Cinoceſali*. Il kebe è un pi-
„ teco con coda: il cinoceſalo è tutto ſimi-
„ le al piteco, ſolamente è più grande, e
„ più forte, ed ha il muſo più innoltrato,
„ accoſtanteſi quaſi a quello dell' alano, e
„ da ciò appunto egli tira il ſuo nome;
„ egli è pure di coſtumi più feroci, e ha
„ i denti più forti che il piteco, e più ſi-
„ mili a quelli del cane". Conforme que-

(a) Piteco. Πίθηκος, in Greco; *Simia*, in Latino; *Chinchin* nella Tartaria, ſecondo Rubruquis; e *Sinſin* nella Chinæ, ſecondo il P. du Halde.

Pithecus, Ariſt. *Hiſt. animal.* lib. II., cap. VIII.

Simia, Geſner. *Hiſt. quad.*, pag. 847. fig. *ibid.* Icon. *quad.*, pag. 92. fig. *ibid.* *NOTA*. Quella è la ſteſſa figura copiata.

Simia, Jonſton, *de quad.* tab. 59. *duæ figuræ*.

Simia ſimpliciter dicta, cauda carens. Ray, *Syn. quad.*, pag. 149.

Figura prima eſt earum ſimiarum quæ caudas non habent: hæ cæteris facilius & citius manſueſiunt; cæteriſque ſolertiori ingenio præſtant hilarioreſque & verſutiores exiſtunt. Proſp. Alp. *Hiſt. Ægypti*, lib. IV., tab. 20., fig. 1.

Simia inguibus omnibus planis & rotundatis . . . . Le ſinge. *Briſſ. regn. anim.*, pag. 188.

ſto paſſo, egli è chiaro che il piteco e il cinocefalo additati da Ariſtotele ſono amendue ſforniti di coda, poich' egli dice che i pitechi, che hanno coda, s' appellano *kebi*, e che il cinocefalo raſſomiglia in tutto al piteco, eccettuato il muſo ch' egli ha più innoltrato, e i denti ch' egli ha più groſſi. Ariſtotele adunque fa menzione di due ſpecie di ſcimie ſenza coda, il piteco e il cinocefalo, e d' altre ſcimie con coda, ch' egli chiama *kebi*. Noi però per paragonare ciò che ſappiamo con ciò ch' era noto ad Ariſtotele, oſſerveremo che abbiam vedute tre ſpecie di ſcimie, che non han coda, cioè, l' orang-outang, il gibbone e il magot, e che neſſuna di queſte tre ſpecie è il piteco; poichè le prime due, cioè, l' orang-outang e 'l gibbone non eran certamente note ad Ariſtotele, non trovandoſi queſti animali che nelle parti meridionali dell' Africa e dell' Indie, che a' ſuoi tempi non erano ſcoperte, e avendo eſſi de' caratteri differentiſſimi da quelli ch' egli dà al piteco. Ma la terza ſpecie, che noi chiamiamo *magot*, è il *cinocefalo* d' Ariſtotele; egli ne ha tutt' i caratteri, non ha coda, ha il muſo come un cane alano, e i denti canini groſſi e lunghi: d' altra parte egli ſi trova commemente nell' Aſia minore e nelle altre provincie orientali, che ai Greci eran note. Il piteco è dello ſteſſo paeſe, ma noi non lo abbiam

veduto, e non lo conoſciamo che pel teſtimonio degli Autori; e benchè da vent'anni da che facciam ricerca di ſcimie, queſta ſpecie non ci ſia mai capitata ſotto gli occhi, non oſtante non dubitiamo ch' eſſa non eſiſta realmente del pari che quella del cinocefalo. Geſner e Jonſton hanno date delle figure di queſto piteco; il Sig. Briſſon lo ha indicato come da lui veduto, lo diſtingue dal cinocefalo o magot, ch' egli pure dinota come da lui veduto, e conferma ciò che ha detto Ariſtotele, aſſicurando che queſti due animali (*a*) ſi raſſomigliano per tutt' i riguardi, eccettuato il muſo, ch' è corto nel *piteco* o *ſcimia* propriamente detta, e allun-

(*a*) Prima razza delle ſcimie, quelle che non han coda, e che hanno il muſo corto. 1. La ſcimia. Ho vedute varie ſcimie, che non eran diverſe tra loro che per la grandezza. La loro faccia, le loro orecchie e le loro ugne ſono aſſai ſimili al viſo, alle orecchie e alle ugne dell' uomo. Il pelo, che copre tutto il lor corpo, eccettuate le natiche che ſon nude, è miſchiato di verdiccio e di gialliccio; il verdiccio domina nella parte ſuperiore del corpo, e il gialliccio nella parte inferiore..... Razza ſeconda delle ſcimie, quelle che non han coda, ed hanno il muſo allungato. 1. La ſcimia cinocefalo: egli non è diverſo dalla ſcimia che pel ſuo muſo allungato come quello d'un cane; d'altra parte le raſſomiglia in tutto. Ne ho veduti varj, che non eran tra lor diverſi che per la grandezza. *Briſſon regn. animal.*, pag. 189. e 191.

gato nel cinocefalo. Abbiam detto che l'orang-outang, il piteco, il gibbone e 'l magot ſono i ſoli animali, a cui debbeſi applicare il nome generico di *ſcimia*, perch' eſſi ſono i ſoli, che non han coda, i ſoli che camminano più volentieri e più ſpeſſo ſu due che ſu quattro piedi. L'orang-outang e il gibbone ſono differentiſſimi dal piteco e dal magot; ma perchè queſt' ultimi ſi raſſomigliano in tutto, eccettuata la grandezza delle maſcelle e la groſſezza dei denti canini, ſono ſtati ſovente preſi l'uno per l'altro; ſono ſempre ſtati indicati col nome comune di *ſcimia*, ed anche nelle lingue, che hanno un nome per le ſcimie ſenza coda e un altro per le ſcimie codate, non ſi è diſtinto il piteco dal magot; in Tedeſco ſono tutteddue chiamati collo ſteſſo nome *aff;* e in Ingleſe *ape:* nella ſola lingua Greca queſti due animali hanno ciaſcuno il lor nome. Anche la parola *cinocefalo* è piuttoſto una denominazione aggettiva che un ſuſtantivo proprio, e per queſta ragione noi non l'abbiamo adottato.

Dalle teſtimonianze degli Antichi ſembra che il piteco ſia il più manſueto e il più docile fra tutte le ſcimie che loro eran note, e ch' eran comuni nell' Aſia egualmente che nella Libia e nell'altre provincie dell' Africa, le quali erano frequentate dai Viaggiatori Greci e Romani. Ciò mi fa preſumere

che debbanſi riferire a queſta ſpecie di ſcimia i ſeguenti paſſi di Leone Africano e di Marmol. Eglino dicono che le ſcimie dalla coda lunga, che veggonſi nella Mauritania, e che gli Africani chiamano *Mone*, vengono dal paeſe de' Negri, ma che le ſcimie ſenza coda ſon naturali e ſi trovano in grandiſſima quantità nelle montagne della Mauritania, di Bugia e di Coſtantina: „ Eſſe „ hanno, dice Marmol, i piedi, le mani, „ e ſe ſi dee dir così, il viſo dell' uomo; „ hanno molto ſpirito e malizia; vivono „ d'erba, di grano e d'ogni ſorta di frutti, „ che vanno in truppa a rubare ne' giardini „ o ne' campi; ma prima d'uſcire da' lor „ ricoveri ve n' ha una che ſale ſopra un' „ altura da dove ſcopre tutta la campagna, „ e quando non vede perſona veruna, dà il „ ſegno alle altre con un grido per farle „ uſcire, e mentre ſon fuori, eſſa non ſi „ move di là; ma toſto che ſcorge compa- „ rire qualcuno, getta altiſſime grida, e „ tutte ſaltando d'albero in albero ſi ſal- „ vano nelle montagne. E' una coſa mira- „ bile il vederle fuggire; poichè le femmi- „ ne portano ſul lor dorſo quattro o cinque „ figlj, e non laſciano con tutto ciò di far „ de' gran ſalti di ramo in ramo. Se ne „ prendono in quantità con diverſe inven- „ zioni, bench' eſſe ſieno molto aſtute; al- „ lorchè divengono feroci, mordono, ma

„ per poco che vengano accarezzate s' addi-
„ meſticano facilmente, recano un gran dan-
„ no ai frutti e al grano, perchè non fan-
„ no altro che cogliere, tagliare e gettar
„ per terra ſia eſſo maturo o no, e ne man-
„ dano in rovina molto più di quello che
„ mangiano e ſeco traſportano. Quelle che
„ ſono addimeſticate, fanno delle coſe in-
„ credibili, imitando l'uomo in tutto ciò
„ che veggono (*a*) ". Kolbe riferiſce preſ-
ſo a poco i medeſimi fatti a propoſito delle ſcimie del Capo di Buona-ſperanza, ma dalla figura e dalla deſcrizione, ch' egli ne dà, ſi vede che tali ſcimie ſon babbuini, che hanno una coda corta, il muſo allungato, le ugne aguzze ec., e che ſon anche molto più groſſe e più forti delle ſopraccennate ſcimie della Mauritania (*b*). Si può adunque preſumere che Kolbe abbia copiato il paſſo di Marmol, ed abbia applicate ai babbuini del Congo le naturali abitudini dei pitechi della Mauritania.

Il piteco, il magot e il babbuino, che noi abbiam chiamato papione, erano tutti e tre noti agli Antichi: parimente queſti animali ſi trovano nell' Aſia minore, nell' Arabia, nell' alto Egitto e in tutta la par-

(*a*) L' Africa di Marmol. *Tom. I.*, *pag.* 57.
(*b*) *Vedi* in ſeguito l'articolo del Papione.

te ſettentrionale dell'Africa; ſi potrebbe adunque applicare egualmente queſto paſſo di Marmol a tutti e tre. Ma egli è chiaro ch'eſſo non conviene al babbuino, poichè non vi ſi parla che di ſcimie ſenza coda; e ciò che mi fa credere che queſto Autore abbia parlato non già del magot ma del piteco, ſi è che il magot non è facile ad addimeſticarſi, e che ordinariamente non produce che due figli, e non già quattro o cinque, come dice Marmol; il piteco al contrario, ch'è più piccolo, ne dee produrre di più; d'altra parte è più manſueto e più docile del magot, che non ſi addimeſtica che con fatica e non mai perfettamente. Mi ſon convinto per tutte queſte ragioni che il citato paſſo degli Autori Africani non al magot ma al piteco debbeſi riferire. Lo ſteſſo dee dirſi di quello di Rubruquis, ov'è fatta menzione delle ſcimie del Cathay: egli dice „ ch'eſſe han„ no in tutto la forma e le maniere degli „ uomini....; che non ſono più alte d'un „ braccio e tutte coperte di peli; che abi„ tano in caverne; che per prenderle vi ſi „ portano delle bevande forti e da fare „ ubbriacare....; ch'eſſe vengono tutte „ inſieme a guſtare ſiffatta bevanda, e „ gridando *chinchin*, per cui ſi è loro „ dato il nome di *chinchin*, s'ubbriacano „ sì bene che s'addormentano, di modo „ che i Cacciatori le prendono facilmen-

„ te (*a*) “. Queſti caratteri non convengono che al piteco, e niente affatto al magot. Noi abbiam veduto vivo queſt' ultimo e non l'abbiamo mai ſentito gridare *chinchin*; d'altra parte egli ha molto più d'un braccio d'altezza, e raſſomiglia meno all'uomo di quello che dice l'Autore. Abbiamo avute le medeſime ragioni per applicare al piteco e non già al magot la figura e l'indicazione di Proſpero Alpino, colla quale egli aſſicura che le piccole ſcimie ſenza coda, che ha vedute in Egitto, s'addimeſticano più preſto e più facilmente che le altre, che hanno maggior intendimento e induſtria, e che ſono altresì più allegre e più piacevoli di tutte le altre. Ora il magot è d'una ſtatura groſſa e aſſai grande, è ſucido, triſto, feroce, e non s'addomeſtica che per metà. I caratteri adunque, che Proſpero Alpino qui dà alla ſua ſcimia ſenza coda, non convengono per neſſun modo al magot, e non poſſono appartenere ad altro animale che al piteco.

Caratteri diſtintivi di queſta ſpecie.

Il piteco è affatto privo di coda, non ha i denti canini più grandi a proporzione di quelli dell'uomo, ha la faccia piatta, le

(*a*) Relations de Rubruquis, *pag.* 176. *& ſuiv.*

ugne parimente piatte e ritondate come quelle dell' uomo, cammina ſopra i ſuoi due piedi, ha circa un braccio, cioè tutto al più un piede e mezzo d'altezza; il ſuo naturale è manſueto, e ſi addimeſtica facilmente. Gli Antichi hanno detto che la ſemmina è ſoggetta ai meſtrui periodici, e l'analogía non ce ne laſcia dubitare.

IL GIBBONE (a).

IL Gibbone ſi tien ſempre ritto ſulla perſona, anche quando cammina a quattro piedi, perchè le ſue braccia ſono egualmentè lunghe che il ſuo corpo e le ſue gambe. Noi l'abbiam veduto vivo, e non aveva tre piedi d'altezza, ma era giovane ed era in iſchiavitù: perciò ſi dee preſumere ch' egli non aveſſe peranco acquiſtate tutte le ſue dimenſioni, e che nello ſtato di natura,

---

(a) *Gibbone*, queſto è il nome, ſotto il quale il Sig. Dupleix ci ha data queſta ſcimia, ch' egli aveva portata dalle Indie orientali: dapprincipio ho creduto che queſta parola foſſe Indiana, ma facendo delle ricerche ſopra la nomenclatura delle ſcimie, in una nota di Dalechamp ſopra Plinio ho trovato che Strabone ha dinotato il *Cephus* colla parola *Keipon*, da cui probabilmente è derivata la parola *Guibon*, *Gibbone*. Ecco il paſſo di Plinio, colla nota di Dalechamp; *Pompeii magni, primum ludi oſtenderunt ex Æthiopia quas vocant* cephos (*) *quarum pedes poſteriores pedibus humanis & cruribus, priores manibus fuere ſimiles; hoc animal poſtea Roma non vidit.*

(*) *Cephos*) *Strabo.* lib. 15. Κεῖπον *vocat, eſſeque tradit facie ſatyro ſimilem. Dal.* Plin. *Hiſt. nat.* lib. VIII. cap. XIX. *Nota.* Mi pare che il *Cebus* dei Greci, e il *Cephus* di Plinio, che ſi debbono pronunziare *Kebus* e *Kephus* potrebbono bene derivare originariamente da *Koph* o *Kophin*, che in Ebreo e in Caldeo è il nome della ſcimia.

quand'è adulto, arrivi per lo meno a quattro piedi di altezza. Egli non ha neſſuna apparenza di coda: il carattere però, che evidentemente lo diſtingue dalle altre ſcimie, è una prodigioſa grandezza delle ſue braccia, che ſono egualmente lunghe che il corpo e le gambe preſe inſieme, di modo che l'animale ſtando ritto ſu i ſuoi piedi di dietro, le ſue mani toccan terra tuttavia, e può camminare a quattro piedi, ſenza che il ſuo corpo ſi curvi. All'intorno della faccia egli ha un cerchio di peli grigi, coſicchè eſſa ſi preſenta come ſe foſſe circondata d'una cornice rotonda, il che dà a queſta ſcimia un'aria molto ſtraordinaria. I ſuoi occhi ſon grandi, ma incavati; le ſue orecchie nude e ben orlate, la ſua faccia piatta, di color caſtagno e molto ſimile a quella dell'uomo. Il gibbone dopo l'orang-outang e il piteco è quello, che maggiormente s'accoſterebbe alla figura umana, ſe la lunghezza eccеſſiva delle ſue braccia non lo rendeſſe difforme; imperciocchè nello ſtato di natura anche l'uomo avrebbe una ſembianza molto ſtrana; la barba e i capelli ſe foſſero negletti, formerebbero intorno al ſuo viſo una cornice di pelo molto ſimile a quello, che circonda la faccia del gibbone.

Queſto gibbone ci è paruto d'un natural tranquillo, e di coſtumi molto dolci; i ſuoi movimenti non erano nè troppo aſpri nè trop-

po precipitati; prendeva manſuetamente ciò che gli ſi dava a mangiare; veniva nodrito di pane, di frutti, di mandorle, ec. Egli temeva molto il freddo e l'umidità, e non ha vivuto lungo tempo fuori del ſuo paeſe natío. E' originario delle Indie orientali, particolarmente delle terre di Coromandel, di Malaca e delle Iſole Moluche (*a*). Sembra ch' egli ſi trovi parimente nelle provincie meno meridionali, e che debbaſi riferire al gibbone la ſcimia del regno di Gannaure frontiera della China, che alcuni Viaggiatori hanno indicata ſotto il nome di *feſè* (*b*).

Del

(*a*) Il P. le Comte dice di aver vedute nelle Moluche una ſpecie di ſcimia, che camminava naturalmente ſopra i ſuoi due piedi, ſi ſerviva delle ſue braccia come un uomo, aveva il viſo preſſo a poco come quello d'un Ottentotto, ma il corpo tutto coperto d'una ſpecie di lana grigia, era eſattamente come un fanciullo ed eſprimeva perfettamente le ſue paſſioni e i ſuoi appetiti. Aggiugne che queſte ſcimie ſono d'un natural manſuetiſſimo, che per moſtrare la loro affezione alle perſone, che conoſcevano, le abbracciavano o le baciavano con traſporti ſingolari, che una di tali ſcimie da lui vedute aveva per lo meno quattro piedi di altezza, ed era eſtremamente deſtra ed anche più agile. *Mémoires ſur la Chine, par Louis le Comte, pag.* 510.

(*b*) Nel regno di Gannaure, frontiera della China, ſi trova un animale, ch' è molto raro, e che gli abitanti chiamano *feſè*: egli ha quaſi la forma umana, le braccia molto lunghe, il corpo nero e peloſo, e cammina molto leggiermente

Del reſto queſta ſpecie ſuol variare per la la grandezza e pe' colori del pelo: ve ne ſon due nel Gabinetto, il ſecondo de' quali benchè adulto è molto più piccolo del primo, e non ha che del bruno in tutt' i ſiti ove l'altro ha del nero. Ma ſiccom' eſſi ſi raſſomigliano perfettamente per tutti gli altri riguardi, così non dubitiamo che non ſiano tutteddue d'una ſola e medeſima ſpecie.

Caratteri diſtintivi di queſta ſpecie.

Il gibbone non ha coda; ha le natiche pelate con leggieri calloſità; la ſua faccia è piatta, bruna e circondata tutt' all' intorno d'un cerchio di peli grigi; egli ha i denti canini a proporzione più grandi di quelli dell' uomo; ha le orecchie nude, nere e ritondate; il pelo bruno o grigio ſecondo l'età o la razza; le braccia eccesſivamente

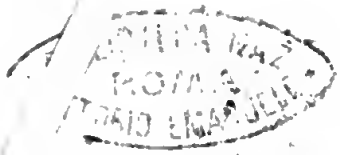
---

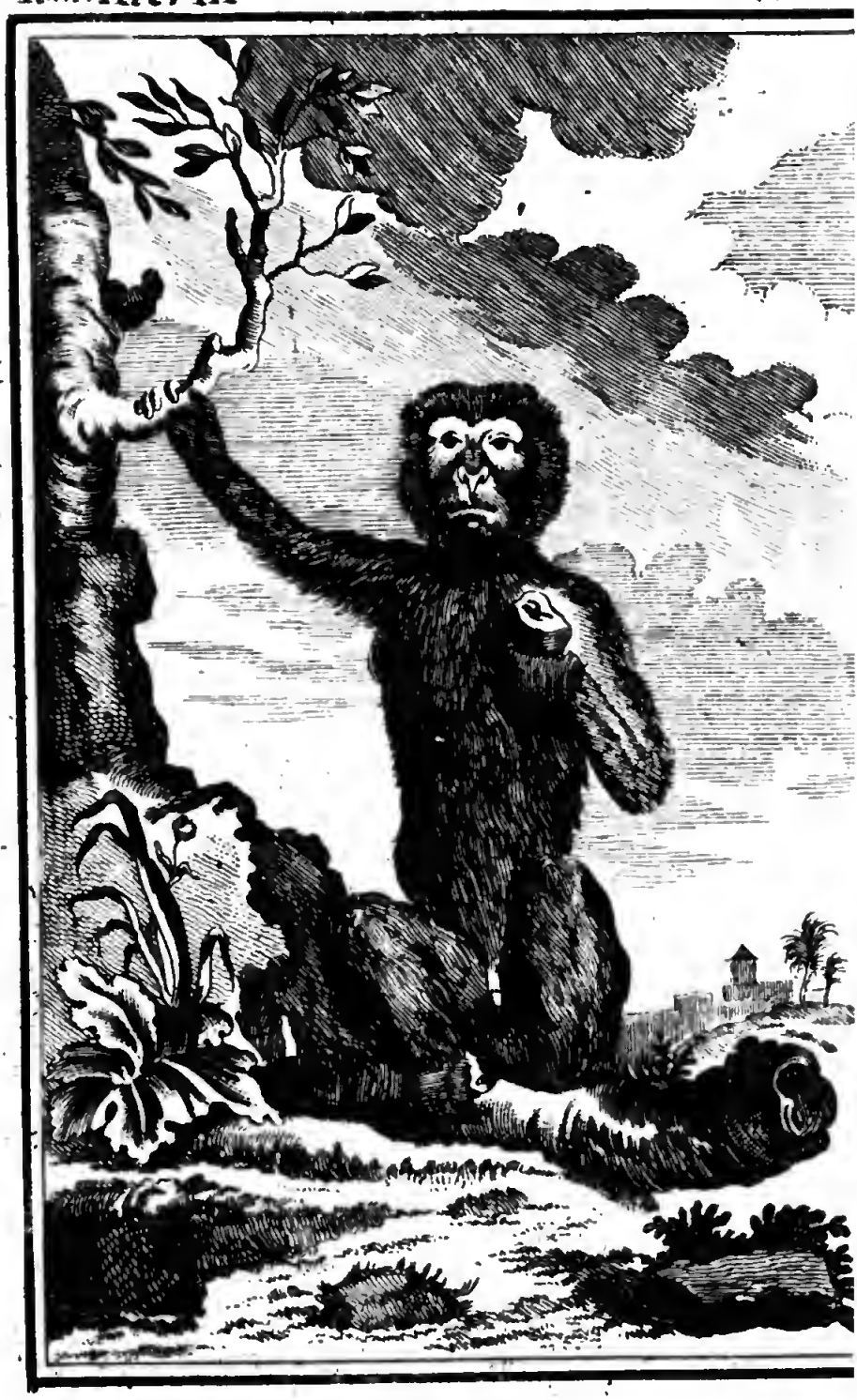
e molto preſto. *Récueil des voyages, &c. Rouen,* 1716. *Tom. III., pag.* 168. *NOTA.* 1. Queſto carattere delle braccia molto lunghe non appartiene che a queſta ſcimia, e per conſeguenza dinota aſſai chiaramente che il fefè è lo ſteſſo che il gibbone. *NOTA.* 2. Si può preſumere che la parola *fefè* derivi da *jeſef* o *ſeſef*, nome del babbuino nelle provincie dell' Africa vicine all' Arabia, e che ſi ſia trasferito queſto nome dal babbuino al gibbone; imperciocchè il babbuino non ha le braccia più lunghe delle altre ſcimie.

lunghe; cammina ſu i ſuoi due piedi di dietro; ha due piedi e mezzo o tre piedi di altezza. La femmina è ſoggetta, come le donne, ai meſtrui periodici.

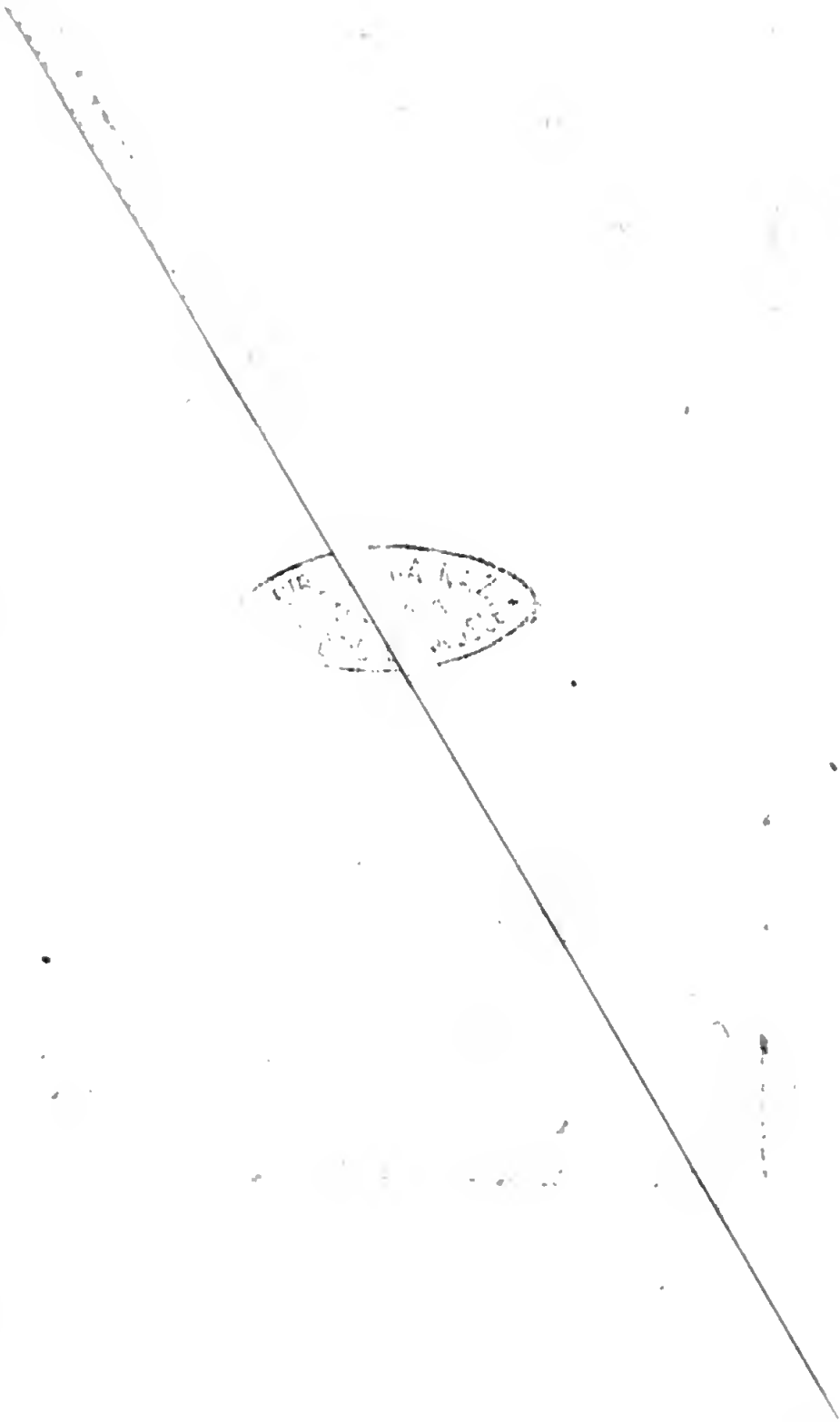
BIBLIOTECA NAZ
ROMA
LOCO EN MUEBLE

DE-





IL MAGOT.



BIBLIOTECA NAZ
ROMA

E
F
C
D
B
A
G
Fig. 2.
I
K
H
L
Fig. 1.
E
B

Fig. 1.

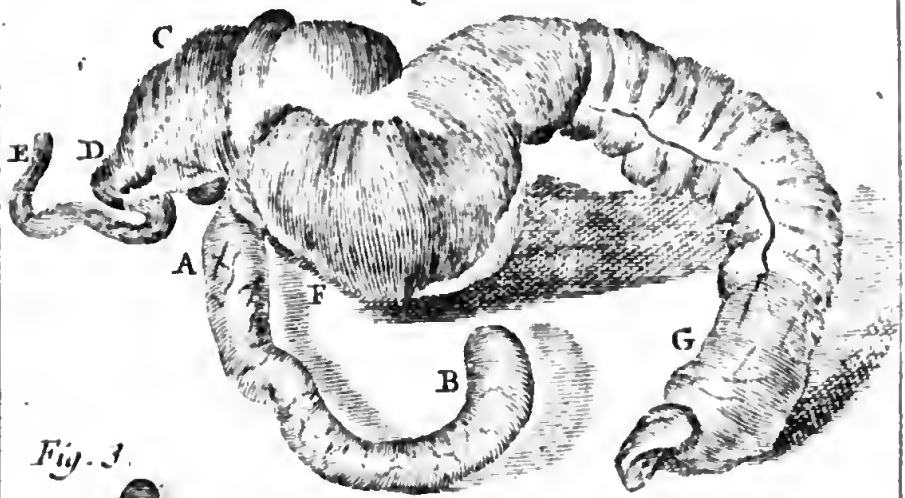
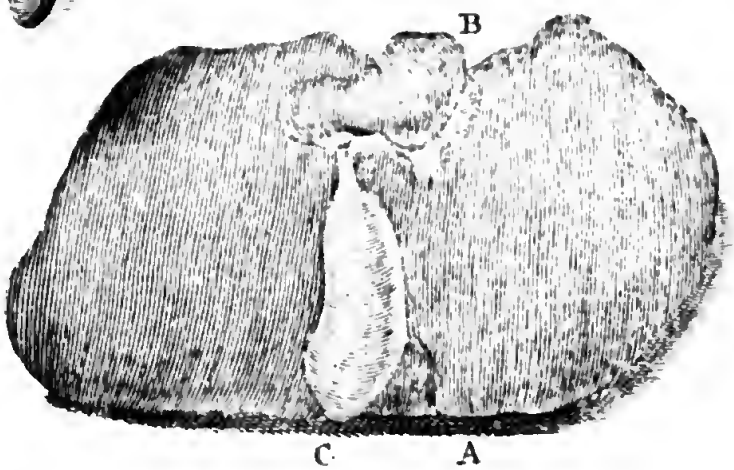


Fig. 3.

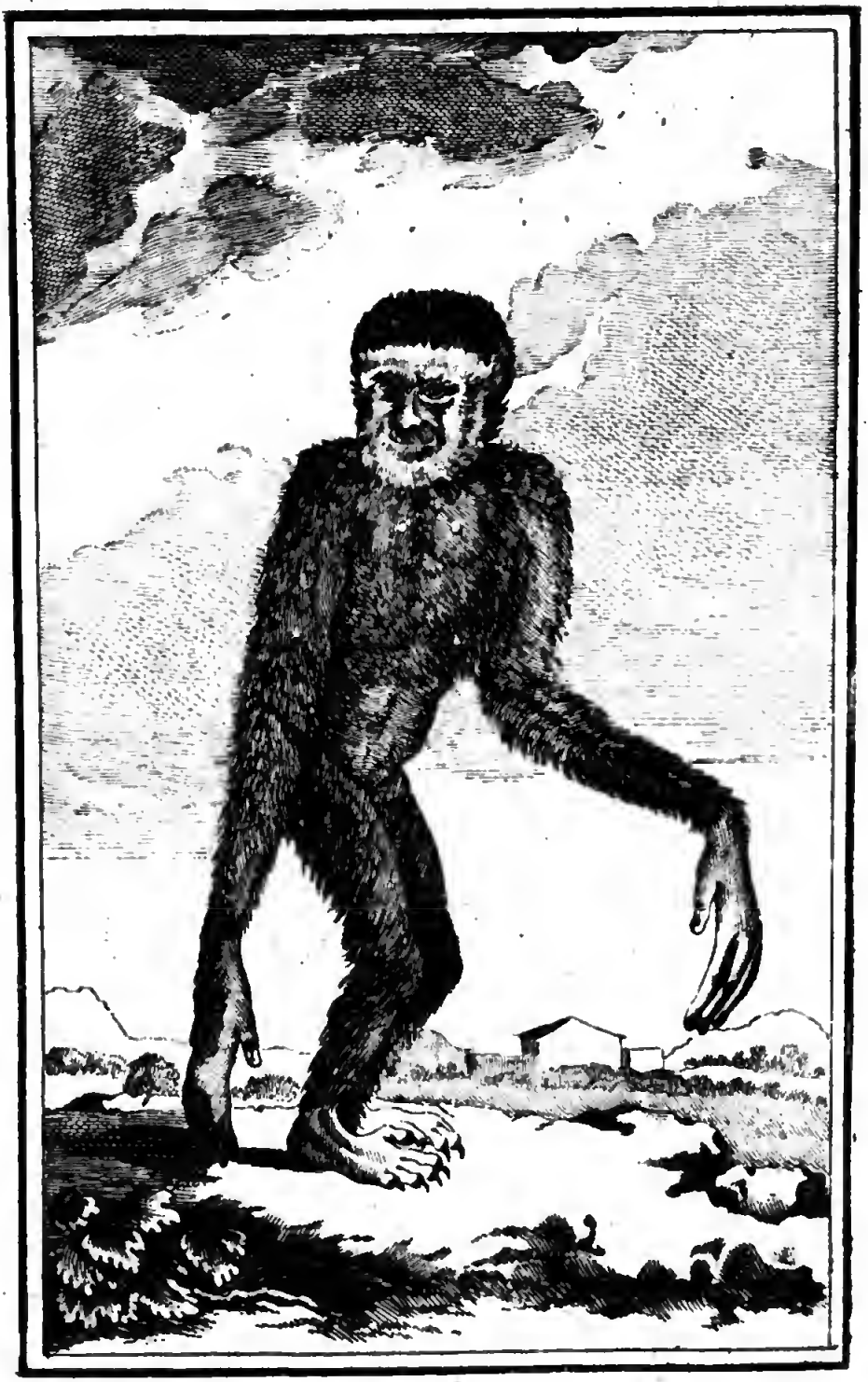
Fig. 2.



BIBLIOTECA NAZ.
VITT. E. M. A.
ROMA

PICCOLO GIBBONE.

BIBLIOTECA
ROMA
FORO EMANUELE



IL GRAN GIBBONE

DESCRIZIONE

DEL GIBBONE.

IL gibbone [*tav. II.*] ha la testa rotonda, gli occhi grandi e incavati, il naso piatto, le orecchie rotonde e orlate presso a poco come quelle dell' uomo. Vi sono delle callosità sulle natiche (*), ma non vi ho ritrovata nessun' appareuza di coda. Le gambe anteriori sono molto più lunghe delle posteriori e eccessivamente lunghe, poichè stando l' animale ritto in piedi, e tenendo pendenti le sue gambe anteriori, le loro dita toccavano terra. Ho udito dire che quello, che ha servito di soggetto per questa Descrizione, tenevasi spesso nella detta attitudine. Il contorno degli occhi, il naso e l' estremità delle due mascelle eran nude e di color bruno. Eravi una fascia in forma di circolo, formata da peli grigi, che passava al disopra degli occhi, sulle guance, e sotto la mascella inferiore: siffatto circolo grigio dava un' aria molto

(*) Tali callosità son formate da un' unione della pelle alle tuberosità delle ossa ischue, su cui havvi una piccola faccia coperta da una pelle callosa e nuda: in questi due siti le natiche sembrano esser pelate, e perciò le callosità, di cui si parla, si possono anche dinotare co i nomi di *natiche pelate*. Non ho notato questo carattere in verun sapajous, nè in verun sagoino.

straordinaria alla faccia di questa scimia. Le orecchie eran nude e di color nericcio. Il pelo della testa, del collo, del dorso, dei lati del corpo e delle gambe era nero: quello che copriva la faccia superiore dei piedi aveva un color grigio: la pianta era nuda e di color nero; le ugne eran parimente di questo colore.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	1.	3.	6.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite	0.	4.	4.
Circonferenza dell' estremità del muso	0.	4.	3.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhi	0.	5.	3.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	2.	3.
Distanza tra le due nari	0.	0.	1.
Distanza tra l' estremità del muso, e l'angolo anteriore dell' occhio	0.	4.	3.
Distanza tra l' angolo posteriore, e l' orecchia	0.	0.	11.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	6.
Apertura dell' occhio	0.	0.	4.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi	0.	0.	10.
Circonferenza della testa presa tra gli occhi e le orecchie	0.	9.	6.
Lunghezza delle orecchie	0.	0.	7.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza della baſe miſurata ſulla curvatura eſteriore	0.	2.	0.
Diſtanza tra le due orecchie preſa al baſſo	0.	2.	0.
Lunghezza del collo	0.	3.	6.
Circonferenza del collo	0.	7.	6.
Circonferenza del corpo preſa dietro le gambe anteriori	1.	1.	0.
Circonferenza al ſito più groſſo	1.	3.	0.
Circonferenza dinanzi le gambe poſteriori	0.	11.	6.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura della mano	0.	9.	6.
Circonferenza della giuntura	0.	3.	8.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne	0.	6.	6.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone	0.	7.	0.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle ugne	0.	5.	4.

Queſta ſcimia era femmina e peſava nove libbre. L' epiploon s' eſtendeva fino al pube. Lo ſtomaco trovavaſi in maggior parte a ſiniſtra che a deſtra. Il fegato era interamente ſituato nel lato deſtro.

Il duodeno era molto corto, e ſi ripiegava all' indentro quaſi all' uſcir dallo ſtomaco. Il digiuno faceva i ſuoi giri nella regione ombelicale e nel lato ſiniſtro ſopra quelli dell' ileo, che s' eſtende-

vano pure nella regione iliaca sinistra. Il cieco era situato nella regione ipogastrica e diretto dall' innanzi all' indietro. Il colon s' estendeva all' innanzi nel lato destro, passava da destra a sinistra dietro lo stomaco, si prolungava all' indietro lungo il lato sinistro sopra gl' intestini tenui, e si ripiegava sull' orlo del catino prima di unirsi al retto, ch' era molto corto.

Gl' intestini tenui avevan tutti presso a poco la stessa grossezza, eccettuato l' ileo [A B, *tav. IV., fig.* 1.], che s' impiccioliva avvicinandosi al cieco [C]. Quest' intestino era grosso e corto, e terminava con un' appendice [D E] che aveva cinque pollici di lunghezza, e circa due linee e mezzo di diametro. Il colon [F G] era grossissimo vicino al cieco, e incurvato alla distanza di due pollici e mezzo in circa dal detto intestino. Il resto del colon si diminuiva di grossezza accostandosi al retto. Sul colon eranvi tre fasce tendinose.

Il fegato [*tav. IV., fig.* 2.] era diviso in due parti per via d' una scissura [A] poco profonda, nella quale passava il legamento sospensorio. La parte destra del fegato era più grande che la sinistra: alla loro radice si trovava un lobetto [B]. Questo fegato aveva un color rossiccio, più pallido nel suo interno che all' esterno. Esso pesava cinque once tre dramme e mezzo.

La vescichetta del fiele [C, *tav. IV., fig.* 2.] era verdiccia e situata sulla faccia posteriore del fegato, vicino alla scissura, ove si trovava il legamento sospensorio.

La milza [*tav. IV., fig.* 3.] era ſituata contro il fondo dello ſtomaco. La ſua figura s'accoſtava a quella d'un triangolo, la cui baſe foſſe al baſſo e la ſommità all'alto. Eſſa aveva eſteriormente e interiormente un color roſſiccio, e peſava due dramme.

Il pancreas aveva una forma allungata, e s'eſtendeva dal duodeno fino alla milza. Eſſo raſſomigliava molto al pancreas dell'uomo.

Il rene ſiniſtro era più innoltrato che 'l deſtro d'un terzo in circa della ſua lunghezza. Eſſi avevano una forma preſſo a poco ovale. La loro faccia ſuperiore era piatta, e l'inferiore conveſſa: la cavità era poco profonda. La maggior parte dei capezzoli erano attaccati gli uni agli altri. La piccola pelvi era poco eſteſa.

Il polmon deſtro era compoſto di quattro lobi, ſituati e proporzionati come nella maggior parte degli animali quadrupedi. Nel polmon ſiniſtro non eravi che un lobo, ma era diviſo per via d'una profonda ſciſſura in due parti, l'anteriore delle quali era più piccola dell'altra. Il cuore raſſomigliava molto a quello dell'uomo per la ſua figura e per la ſua ſituazione.

La lingua era larga, groſſa e rotonda all'eſtremità. La parte anteriore era coperta di papille piccoliſſime e di tubercoli rotondi e bianchi. Sulla parte poſteriore eranvi delle groſſe papille o varie glandule a calice, due delle quali erano ſituate ſul mezzo della lingua, ma da ciaſcun

lato, a quattro linee di distanza l'una dall'altra. Il lor diametro era d'una linea in circa.

Il palato era attraversato da sei solchi molto larghi e poco elevati: essi erano separati per mezzo d'un solco longitudinale, e ciascuna delle loro parti era convessa all'innanzi. La parte posteriore del palato aveva un color nericcio. L'epiglottide era poco sporgente e tagliata in quadro alla sua estremità.

Il cervello era molto grande; s'estendeva tanto lungi nell'occipite quanto il cervelletto. Il cervello pesava due once due dramme e quarantotto grani, e 'l cervelletto quattro dramme e dodici grani.

Eranvi due capezzoli sul petto, uno da ciascun lato. Essi non eran distanti l'un dall'altro che quindici linee.

La vulva era situata tra due callosità [A B, *tav. V., fig.* 1.] unite agli ossi ischj; ciascun d'essi aveva un pollice di lunghezza e nove linee di larghezza: non eran distanti l'un dall'altro che tre linee in circa.

Le labbra della vulva [C] eran poco grosse, e la sua parte anteriore terminava con un piccol becco curvato al basso. La ghianda della clitoride non era esteriormente apparente: non vedevasi che il prepuzio [D] che formava il becco inferiore della vulva, di cui si è fatta menzione. La vescica [A, *fig.* 2.] aveva minor diametro nel mezzo che alle due estremità. Gli orli dell'orifizio [B] erano in-

crespati; il corpo terminava con due prolungamenti molto corti [C D] e differentissimi dai corni della matrice degli altri animali: le ovaje [EF, *fig.* 1. *e* 2.] avevano una figura accostantesi all' ovale, e un color gialliccio pallidissimo. Si son rappresentate *fig.* 2. le pareti interiori [G H] della vagina; l' orifizio [I] dell' uretra contrassegnato da uno stilette K L, e le trombe [M N] della matrice.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' intestini tenui dal piloro fino al cieco	7.	0.	0.
Circonferenza del duodeno	0.	2.	3.
Circonferenza del digiuno	0.	2.	6.
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi	0.	2.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	2.	2.
Lunghezza del cieco	0.	1.	2.
Circonferenza del cieco al sito più grosso	0.	6.	0.
Circonferenza al sito più sottile	0.	2.	0.
Circonferenza del colon nei siti più grossi	0.	10.	0.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	3.	9.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	3.	4.
Circonferenza del retto vicino all' ano	0.	5.	0.
Lunghezza del colon e del retto presi insieme	1.	7.	0.
Lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cieco	8.	7.	0.
Gran circonferenza dello stomaco	1.	1.	6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Piccola circonferenza	0.	10.	0.
Larghezza della piccola curvatura, dall' angolo che forma la parte destra fino all' esofago	0.	1.	8.
Profondità del fondo dello stomaco	0.	1.	8.
Circonferenza dell' esofago	0.	3.	0.
Circonferenza del piloro	0.	1.	6.
Lunghezza del fegato	0.	2.	10.
Larghezza	0.	5.	2.
La sua maggior grossezza	0.	1.	3.
Lunghezza della vescichetta del fiele	0.	1.	9.
Il suo maggior diametro	0.	0.	7.
Lunghezza della milza	0.	2.	1.
Grossezza nel mezzo	0.	0.	4.
Grossezza del pancreas	0.	0.	3.
Lunghezza dei reni	0.	1.	8.
Larghezza	0.	1.	0.
Grossezza	0.	0.	8.
Lunghezza del centro nervoso del diaframma, dalla vena-cava fino alla sua punta	0.	1.	0.
Larghezza	0.	1.	3.
Circonferenza della base del cuore	0.	4.	9.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0.	1.	10.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare	0.	1.	6.
Diametro dell' aorta preso esteriormente	0.	0.	3.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della lingua	0.	2.	1.
Lnnghezza della parte anteriore dal freno fino all' eſtremità	0.	0.	8.
Larghezza della lingua	0.	0.	9.
Lunghezza del cervello	0.	2.	9.
Larghezza	0.	2.	3.
Groſſezza	0.	1.	4.
Lunghezza del cervelletto	0.	0.	11.
Larghezza	0.	1.	10.
Groſſezza	0.	0.	10.

Nel Gabinetto del Re vi ha un' altra ſcimia [*tav. III.*] ſomigliantiſſima al gibbone [*tav. II.*], ma molto più piccola: bench' eſſa ſia diſeccata e imbottita, ſi poſſono nondimeno avere le ſue miſure con baſtevole preciſione, perchè ſi ſon laſciati tutti gli oſſi ſotto la pelle. Eſſa è circa un terzo men grande del gibbone, che abbiamo qui dietro deſcritto. Il piccol gibbone ſembra aver tutte le proporzioni del grande; ha le gambe e i piedi anteriori egualmente lunghi; le ſteſſe fattezze nella faccia; la ſteſſa forma nelle orecchie e nelle ugne; lo ſteſſo colore ſulla faccia, ſulle orecchie, ſulle ugne e ſulla pianta de' piedi: ha le natiche pelate e ſenza verun' apparenza di coda; finalmente raſſomiglia perfettamente al gibbone per la ſua figura. Egli ha pure la faccia circondata di peli grigj, che formano un cerchio ſul baſſo della fronte, ſulle tempia, ſulle guance e ſotto la maſcella inferiore: i ſuoi quattro piedi ſono parimente coperti

di peli grigj, ma i colori del pelo delle altre parti del corpo son diversi da quelli del gibbon grande. La testa, il disotto e i lati del collo, la parte anteriore del dorso, le spalle, il braccio, e la faccia esterna dell' avan-braccio son di color bruno e non già nero: il disotto del collo, la faccia interna dell' avan-braccio, il petto, il ventre, la coscia, i lati del corpo e la gamba propriamente detta, non son di color nero, come sul gibbon grande, ma di color grigio mischiato di bruno: la parte posteriore del dorso e la groppa hanno un color grigio, e non già nero. Io non so se questa differenza di colore dal grigio al nero non provenga che dalla differenza dell' età, supponendo che 'l piccol gibbone sia della medesima specie che 'l grande, ma di un' età meno avanzata. Egli è certo che queste differenze di colori non provengono dalla differenza del sesso, poichè questi due animali erano femmine. Il piccolo fu portato da Malaca, dal Sig. Comandante Godeheu, e il grande da Pondicheri, dal Sig. Dupleix.

La testa dello scheletro [*tav. VI.*] del gibbon grande è meno allungata di quella del jocko: il cranio ha maggior estensione al sito dell' occipite: l' osso frontale è piatto: l' orlo superiore delle orbite è molto meno sporgente; il piccol cordone ch' esso forma non s' estende da un occhio all' altro come nel jocko. Al contrario lo spazio, che si trova tra i due occhi al disopra del naso, è un poco incavato. Le orbite degli occhi hanno mag-

gior larghezza che altezza come nell' uomo: il tramezzo offeo, che fepara le due orbite, è più largo che nel jocko, e preſſo a poco egualmente largo che nell' uomo. Gli offi proprj del naſo ſon molto più lunghi di quelli dell' uomo, ma men lunghi di quelli del jocko: parimente l' apertura delle nari non è interamente al diſotto di quelle delle orbite, e la ſua parte inferiore è meno diſtante dall' orlo alveolare della maſcella, il che rende il muſo meno allungato. Così il gibbone ha maggior relazione all' uomo che al jocko per le proporzioni delle orbite degli occhi e per l' intervallo, ch' è tra eſſi, per la ſituazione dell' apertura delle nari, ch' è ſituata in parte tra le orbite, e per la piccola diſtanza che ſi trova tra l'apertura delle nari e l'orlo alveolare della maſcella; il che fa che il labbro ſuperiore del gibbone è men lungo di quello del jocko e più ſimile a quello dell' uomo. La forma della maſcella inferiore è preſſo a poco la ſteſſa in amendue queſti animali.

I denti del gibbone raſſomigliano a quelli dell' uomo pel numero e per la ſituazione, ed anche per la forma, eccettuati i canini, che ſon puntuti e molto più lunghi: quelli del diſopra hanno una leggiere ſcanalatura longitudinale ſul lato interno.

Le vertebre cervicali ſon diverſe da quelle dell' uomo e dell' jocko, perchè l' apofiſi ſpinoſa della prima è più lunga, e perchè quelle delle altre vertebre non ſon forcute.

Il gibbone non ha che dodici vertebre dorſali

come l' uomo, e dodici coste da ciascun lato, sette vere e cinque false; esse non sono sì grosse come quelle del jocko. Lo sterno è composto di sei ossi, i primi de' quali rassomigliano a quelli del jocko e dell' uomo. Le prime coste, una da ciascun lato, s' articolano colla parte anteriore del prim' osso dello sterno; l' articolazione delle seconde coste è tra 'l primo e 'l second' osso dello sterno; quella delle seconde tra 'l secondo e 'l terz' osso, e così di seguito fino alle seste e settime coste, che s' articolano tra 'l quinto e 'l sest' osso dello sterno.

Le vertebre lombari sono al numero di sei, onde ve n' ha una di più che nell' uomo e nel jocko.

L' osso sacro non è composto che di tre false vertebre. Nel coccide dello scheletro, su cui è stata fatta questa descrizione, non eranvi che tre pezzi, ma mi è sembrato che mancasse per lo meno un pezzo del coccide.

Gli ossi del catino son diversi da quelli del jocko, perchè gli ossi delle anche sono più stretti, e perchè il piano dell' ingresso del catino è sulla stessa linea che la colonna vertebrale: per questo riguardo il gibbone ha anche maggior relazione ai quadrupedi che al jocko. La tuberosità degli ossi ischj è molto più grande che nel jocko, ed ha una fascia piatta, su cui era la callosità, che si trova da ciascun lato dell' ano sulla pelle del gibbone.

L' omoplata e le clavicole son poco differenti da questi stessi ossi veduti nel jocko.

Gli ossi del braccio e dell' avan-braccio hanno

una lunghezza eccessiva. L' osso del braccio è più lungo di quello della coscia: gli ossi dell' avan-braccio son molto più lunghi di quelli della gamba, al contrario di ciò che vedesi nell' uomo, imperciocch' egli ha gli ossi del braccio e dell' avan-braccio molto men lunghi di quelli della coscia e della gamba. Gli ossi dell' avan-braccio del gibbone son molto più allontanati l'un dall' altro che nell' uomo.

Il carpo è composto di undici ossi, quattro nel prim' ordine, quattro nel secondo e tre soprannumerarj (*). Gli ossi del second' ordine son situati come nell' uomo, relativamente agli ossi del metacarpo, ma ne son diversi per la figura, principalmente il quarto, ch' è più lungo del terzo che corrisponde al grand' osso del carpo dell' uomo, di modo che mette capo al second' osso del prim' ordine. Il terz' osso di quest' ordine è situato sul quarto del second' ordine, e tocca il quinto del prim' ordine, che corrisponde al pisiforme dell' uomo, ma è bislungo come nella maggior parte dei quadrupedi. Il primo dei soprannumerarj si trova situato sull' unione, ch' è tra 'l terzo e 'l quart' osso del prim' ordine. Il second' osso soprannumerario è molto piccolo e situato al lato interno del carpo, in parte contro il prim' osso del prim' ordine, e in parte contro il prim' osso del second' ordine. Il terz' osso soprannumerario è tra i due ordini del carpo al disotto del primo e del second' osso del

(*) Prima di questa descrizione non se ne conosceva che uno.

prim' ordine, e al disopra del secondo e del terz' osso del second' ordine.

Il tarso è composto di sett' ossi come nell' uomo. Il primo cuneiforme è molto men grosso di quello dell' uomo. Nel gibbone vi ha di più un ottavo osso situato al lato esterno del tarso, al sito ove il calcagno tocca il cuboide.

Gli ossi del metacarpo e dei diti sono a proporzione egualmente lunghi che quelli dell' avan-braccio e del braccio. Ma il prim' osso del metacarpo è molto men lungo che gli altri, e la prima falange del pollice ha parimente a proporzione minor lunghezza che nell' uomo.

Gli ossi del metatarso e degli ultimi quattro diti hanno una lunghezza proporzionata a quella degli ossi della gamba e della coscia. Il prim' osso del metatarso ha minor grossezza che quello dell' uomo, ed è molto allontanato dal second' osso colla sua estremità anteriore. Le due falangi del pollice sono men lunghe e men grosse che nell' uomo, relativamente alle falangi degli altri diti. Le falangi del terzo son più lunghe di quelle del secondo, ch' è della stessa lunghezza che il quarto, come in una mano. Il pollice dei piedi del gibbone è presso a poco della stessa lunghezza che quello delle mani; ma relativamente alla lunghezza dei diti, è molto più lungo.

pied. poll. lin.

Lunghezza della testa dall' estremità delle mascelle fino all' occipite — o. 3. 8 $\frac{1}{2}$

	pied.	*poll.*	*lin.*
La maggior larghezza della teſta ——	0.	2.	6 1/2
Lunghezza della maſcella inferiore, dalla ſua eſtremità anteriore fino all' orlo poſteriore dell' apofiſi condiloidea ——	0.	2.	5.
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della maſcella ſuperiore ——	0.	0.	2 1/2
Larghezza della maſcella ſuperiore al ſito dei denti canini ——	0.	0.	11.
Diſtanza tra le orbite e l' apertura delle nari ——	0.	0.	3 1/4
Lunghezza della detta apertura ——	0.	0.	7.
Larghezza ——	0.	0.	6.
Lunghezza degli oſſi proprj del naſo	0.	0.	6 1/2
Larghezza al ſito più largo ——	0.	0.	3.
Larghezza delle orbite ——	0.	0.	10.
Altezza ——	0.	0.	10.
Lunghezza dei denti canini ——	0.	0.	5.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al baſſo ——	0.	0.	5 1/2
Lunghezza da un lato all' altro ——	0.	0.	5 1/4
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della ſeconda vortebra ——	0.	0.	2.
Larghezza ——	0.	0.	2 3/4
Lunghezza dell' ottava coſta, ch' è la più lunga ——	0.	4.	10.
Lunghezza dello ſterno ——	0.	2.	7.
Lunghezza del corpo della quarta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	0.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza della parte superiore dell' osso dell' anca	0.	1.	3.
Lunghezza dell' osso dal mezzo della cavità cotiloidea fino al mezzo del lato superiore	0.	3.	$2\frac{1}{2}$
Lunghezza dei fori ovali	0.	0.	$9\frac{1}{2}$
Larghezza	0.	0.	$6\frac{1}{2}$
Larghezza del catino	0.	1.	$6\frac{1}{2}$
Altezza	0.	2.	5.
Lunghezza dell' omoplata	0.	2.	8.
Larghezza nel mezzo	0.	1.	4.
Lunghezza dell' umero	0.	7.	$11\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	9.	0.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	8.	10.
Lunghezza del femore	0.	7.	1.
Lunghezza della tibia	0.	6.	1.
Lunghezza del peroneo	0.	5.	8.
Altezza del carpo	0.	0.	7.
Lunghezza del calcagno	0.	0.	11.
Altezza del prim' osso cuneiforme, e dello scafoide presi insieme	0.	0.	7.
Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch' è il più corto	0.	1.	4.
Lunghezza del second' osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	2.	4.
Lunghezza del primo e del quint' osso del metatarso, che sono i più corti	0.	1.	$4\frac{2}{3}$
Lunghezza del terzo, ch' è il più lungo	0.	1.	$7\frac{1}{2}$

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi anteriori ——	o.	o.	$8\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda ——	o.	o.	$4\frac{1}{2}$
Lunghezza della prima falange del terzo dito ——	o.	1.	$7\frac{2}{4}$
Lunghezza della seconda ——	o.	1.	2.
Lunghezza della terza ——	o.	o.	5.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi posteriori ——	o.	o.	$8\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda ——	o.	o.	5.
Lunghezza della prima falange del terzo dito ——	o.	1.	1.
Lunghezza della seconda ——	o.	o.	$7\frac{3}{4}$
Lunghezza della terza ——	o.	o.	$4\frac{1}{4}$

IL MAGOT (a).

QUeſto animale fra tutte le ſcimie, cioè, fra tutte quelle che non han coda (b),

---

(a) *Magot*, nome antico di queſta Scimia in Franceſe, e che noi abbiamo adottato. *Monomet*, ſecondo Jonſton; è ſtato altresì chiamato *Tartarin*, perchè è molto comune nella Tartaria meridionale.

Cynocephalos. Ariſtotelis. *Hiſt. anim.* lib. II., cap. VIII.

Cynocephalus primus. Jonſton, *fig.* tab. 59.

Cynocephalus alter. Proſp. Alpin. *Ægypt.* Vol. II., pag. 241., *fig.* tab. 16.

Simia cynocephala omnibus unguibus planis & rotundatis.... La ſcimia cinocefala. Briſſon, *Regn. anim.*, pag. 191. *Nota*. Ci ſembra che il Sig. Briſſon ſi ſia ingannato ſulla forma delle ugne di queſta ſcimia. Egli è vero che quelle dei pollici dei piedi anteriori e dei piedi poſteriori ſono piatte e ritondate preſſo a poco come quelle dell' uomo; le ugne però degli altri diti ſon curve e roveſciate in forma di doccia.

Sylvanus, *ſimia ecaudata clunibus tuberoſo callofis*. *Cercopithecus*, Jonſton, *quad.* tab. 59., *fig.* 5. Linn. *Syſt. nat.* edit. X., pag. 25. *Nota*. Ci pare che il Sig. Linneo ſi ſia ingannato nel riferire queſt' animale al *Cercopiteco* di Jonſton, egli è piuttoſto il *Cinocefalo* della ſteſſa Tavola; egli è ben vero che queſto *Cinocefalo* e queſto *Cercopiteco* ſi potrebbero riguardare come il medeſimo animale, ſe il pelo di queſt' ultimo non foſſe troppo folto e troppo lungo.

(b) Egli è certo che queſta ſcimia è ſenza coda, benchè ne abbia una leggiera apparenza formata da una piccola appendice di pelle d' un mezzo

è quello che meglio s'adatta alla temperatura del noſtro clima. Noi ne abbiam mantenuto uno per varj anni: di ſtate egli ſtava volontieri eſpoſto all' aria, e d'inverno ſi poteva tenerlo in una ſtanza ſenza fuoco. Sebben non foſſe delicato, era nondimeno ſempre triſto e ſovente ſucido; faceva eguali ſmorfie per dinotar la ſua collera e per moſtrare il ſuo appetito; i ſuoi movimenti erano aſpri, le ſue maniere groſſolane e la ſua fiſonomia più difforme che ridicola; per poco ch'egli foſſe agitato di paſſione, moſtrava e digrignava i denti dimenando la maſcella; riempiva le borſe delle ſue guance di tutto ciò che gli ſi dava, e mangiava generalmente di tutto, eccettuato la carne cruda, il formaggio ed altre coſe fermentate; amava di andare a coricarſi per dormire ſopra una grata di ferro; era ſempre tenuto alla catena, perchè malgrado la ſua lunga vita domeſtica, non era niente più civilizzato, niente più affezionato verſo i ſuoi padroni; apparentemente egli era ſtato mal educato, poichè ne ho veduti altri della medeſima

---

pollice in circa di lunghezza, che ſi trova al diſopra dell'ano; una tale appendice non è una coda con vertebre, e non è che un' eſtremità di pelle che non è più particolarmente attaccata al coccige di quello che lo ſia il reſtante della pelle.

ſpecie, ch' eran tutti meglio educati, più riconoſcenti, più obbedienti, e inſieme più allegri e baſtevolmente docili per imparare a danzare, a geſtire in cadenza e a laſciarſi tranquillamente veſtire e pettinare.

Queſto animale può avere due piedi e mezzo o tre piedi di altezza quando è ritto ſulle ſue gambe di dietro; la femmina è più piccola del maſchio, egli cammina più volentieri a quattro piedi che a due; quando è in ripoſo, ſta quaſi ſempre ſeduto e il ſuo corpo è appoggiato ſopra due calloſità molto prominenti, che ſono ſituate al baſſo della regione ove dovrebbono eſſer le natiche; l'ano è più elevato, onde egli ſta ſeduto più baſſo che ſopra il ſuo culo; parimente il ſuo corpo è più curvato che quello d'un uomo ſeduto. Egli è diverſo dal *piteco* o *ſcimia* propriamente detta, 1. perchè ha il muſo groſſo e innoltrato come un cane alano, mentre il piteco ha la faccia piatta: 2. perchè ha de' lunghi denti canini, mentre il piteco non gli ha a proporzione più lunghi che l'uomo: 3. perchè non ha le ugne dei diti così piatte e così ritondate, e finalmente perchè è più grande, più membruto e d'un naturale men docile e men manſueto.

Del reſto nella ſpecie del magot vi ſono alcune varietà; ne abbiam veduti di diverſe grandezze, di peli più o meno ſcuri, e

più o men folti. Sembrami altresì che i cinque animali, di cui Proſpero Alpino ha date le figure e che ha indicati ſotto il nome di *cinocefali* (*a*), ſian tutti cinque magotti, i quali non ſon diverſi tra loro che per la grandezza e per alcuni altri cararteri troppo leggieri per doverne fare delle ſpecie diſtinte e ſeparate. Sembra parimente che la ſpecie ne ſia generalmente aſſai diffuſa in tutt'i climi caldi dell'antico continente, e che la ſi trovi egualmente nella Tartaria, nell'Etiopia, nel Malabar (*b*), nella Barbería, nella Mauritania e perfino nelle terre del Capo di Buona-ſperanza (*c*).

(*a*) Proſp. Alpin. *Hiſt. nat. Ægypt.* lib. IV. tab 15., *fig.* 1., tab. 16., 17., 18. & 19.

(*b*) La terza ſpecie di ſcimia nel Malabar è di color cenerino, ſenza coda, o non avendone che una cortiſſima; è famigliare e impara facilmente tutto ciò che le s'inſegna..... eramene ſtata data una, mi determinai un giorno di batterla, ma alle ſue grida ne accorſe una sì gran quantità di ſelvagge, che temendone un mal eſito le rendei la libertà. *Voyage du P. Vincent Marie*, cap. 13., pag. 405. *Trad. par M. le Marquis de Montmirail.*

(*c*) Veroſimilmente è di queſta ſpecie la ſcimia, di cui parla Roberto Lade ne' termini ſeguenti. „ Ci ſi fece attraverſare una gran montagna „ nelle terre del Capo di Buona-ſperanza, ſulla „ quale ci divertimmo nel far caccia di groſſe „ ſcimie, che vi ſono in abbondanza.... Non „ poſſo rappreſentare tutte le aſtuzie di queſti

Caratteri distintivi di questa specie.

Il magot non ha coda, benchè abbia una piccola estremità di pelle che ne ha l'apparenza; ha delle borse alle guance, delle grosse callosità prominenti sulle natiche, e dei denti canini molto più lunghi a proporzione di quelli dell' uomo; ha la faccia rilevata al basso in forma di muso, simile a quello del cane alano; ha del pelo morbido sulla faccia, del pelo bruno-verdiccio sul corpo e giallo-biancastro sotto il ventre; cammina su i suoi due piedi di dietro, ma più frequentemente a quattro; ha tre piedi

„ animali, che c' inseguivano, nè con quanta
„ leggierezza e sfrontatezza ritornassero contro
„ noi dopo aver presa la fuga; alcune volte ci
„ lasciavano loro accostare sì da vicino e a sì
„ poca distanza, che formandomi a fronte di
„ loro per prender le mie misure, mi credeva
„ quasi sicuro di farne preda, ma d' un solo
„ salto si slanciavano dieci passi lungi da me,
„ salendo colla stessa velocità sugli alberi; resta-
„ vano quindi lassù tranquille a rimirarci come
„ se prendessero piacere di fare una scena della
„ nostra maraviglia. Ve n'era di sì grosse che
„ se il nostro Interprete non ci avesse assicurati
„ ch' esse non erano d' una ferocia pericolosa,
„ il nostro numero non sarebbe sembrato bastevole per difenderci da' loro insulti. Siccome
„ ci sarebbe stato inutile l'ucciderle, così non
„ facemmo verun uso del nostro fucile. Ma il
„ nostro Capitano deliberò di stenderne a terra

o tre piedi e mezzo d'altezza, e ſembra che in queſta ſpecie ſianvi delle razze anche più grandi. Le femmine ſono, come le donne, ai periodici meſtrui ſoggette.

„ una molto groſſa, che dopo averci lunga-
„ mente ſtancati ad inſeguirla era ſalita ſulla
„ cima d'un albero; egli usò contro eſſa certe
„ ſpecie di minaece che per avventura ſi ricor-
„ dava d'aver veduto talvolta praticarſi ſopra
„ alcune delle ſue ſimili, il che le cagionò tan-
„ to ſpavento, che cadde quaſi immobile a' no-
„ ſtri piedi, e nello ſtordimento della ſua ca-
„ duta noi non durammo veruna fatica a pren-
„ derla; ma dopo ch'ella fu rinvenuta, noi
„ dovemmo uſare tutta la noſtra deſtrezza, e
„ tutt'i noſtri ſforzi per ritenerla, legandole
„ ſtrettamente le zampe: ella ſi difendeva tut-
„ tavia co' ſuoi morſi, il che ci obbligò a co-
„ prirle e a faſciar la teſta co' noſtri fazzolet-
„ ti ". *Voyage traduit de l'Anglois. Tom. I.*, pag. 80. & 81.

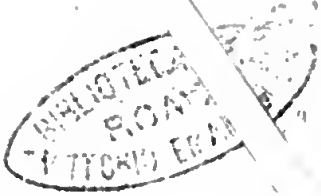
DESCRIZIONE

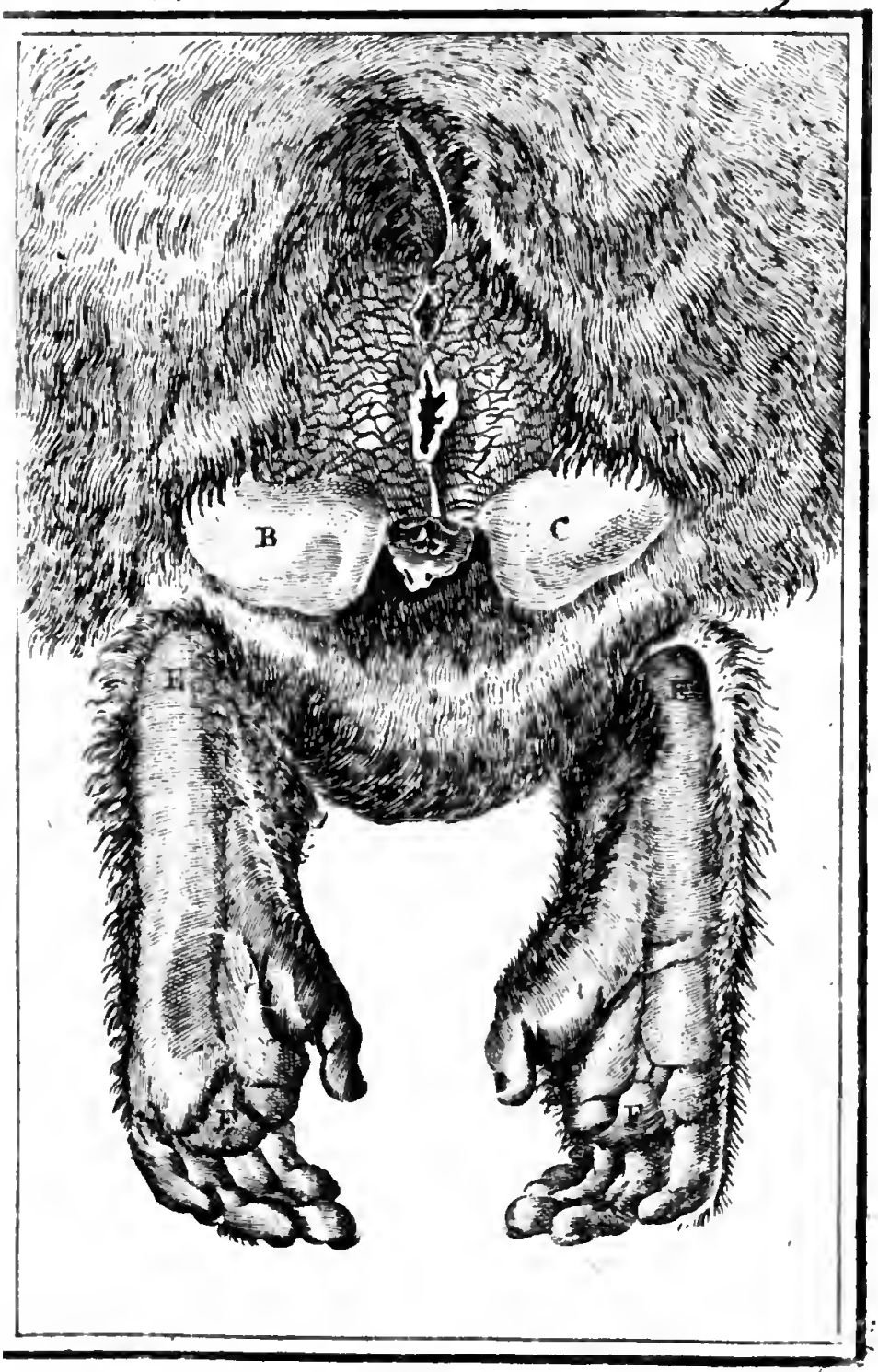
DEL MAGOT.

IL magot [*tav. VII., ov' è veduto di faccia*; e *tav. VIII., ov' è veduto di profilo*] che ha ſervito di ſoggetto per queſta Deſcrizione, aveva la teſta groſſa, il naſo molto piatto, e il muſo ſporgente. I denti canini eran molto lunghi e gli occhi piccoli; non eravi tra gli occhi che pochiſſimo intervallo. Le orecchie eran corte e nude, e avevan molta relazione a quelle dell' uomo. La fiſonomia del magot era triſta; egli non l' animava giammai che moſtrando i denti e agitando rapidamente la maſcella inferiore, a ſegno di battere a colpi replicati i denti del diſotto con quelli del diſopra (*). Il collo era corto. L' ano [A, *tav. IX.*] ſembrava eſſer collocato più alto che negli altri animali; ma le parti del corpo di queſto animale, che ſi potrebbero paragonare alle natiche dell' uomo, perchè tutto il corpo reſtava al diſopra quando l' animale era nella ſituazione d' un uom ſeduto, ſi trovavano al dinanzi dell' ano, invece d' eſſere da ciaſcun lato come nell' uomo. Queſte parti erano ſpogliate di peli, calioſe e molto dure, e formavano due calloſità [B C] che avevan ciaſcuna

(*) Queſto movimento è comune a varie ſpecie di ſcimie.

IL MAGOT




B
C
E
E
F
F

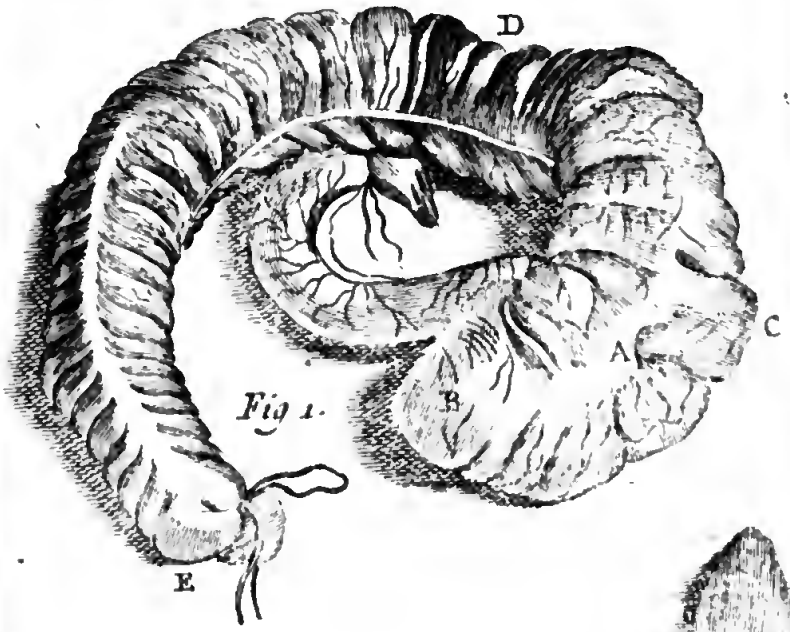
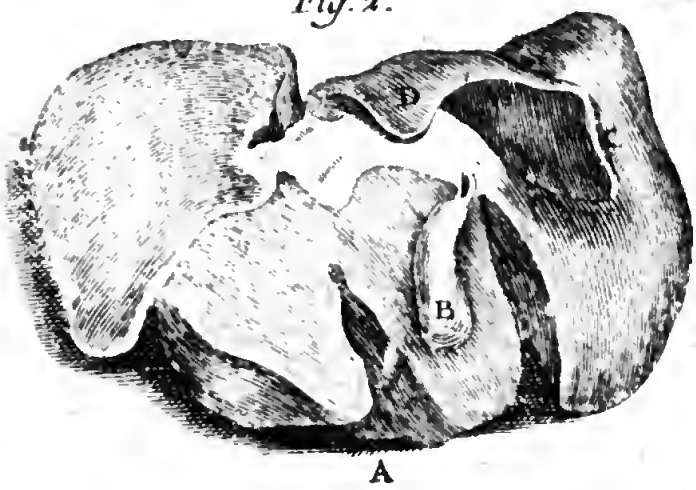


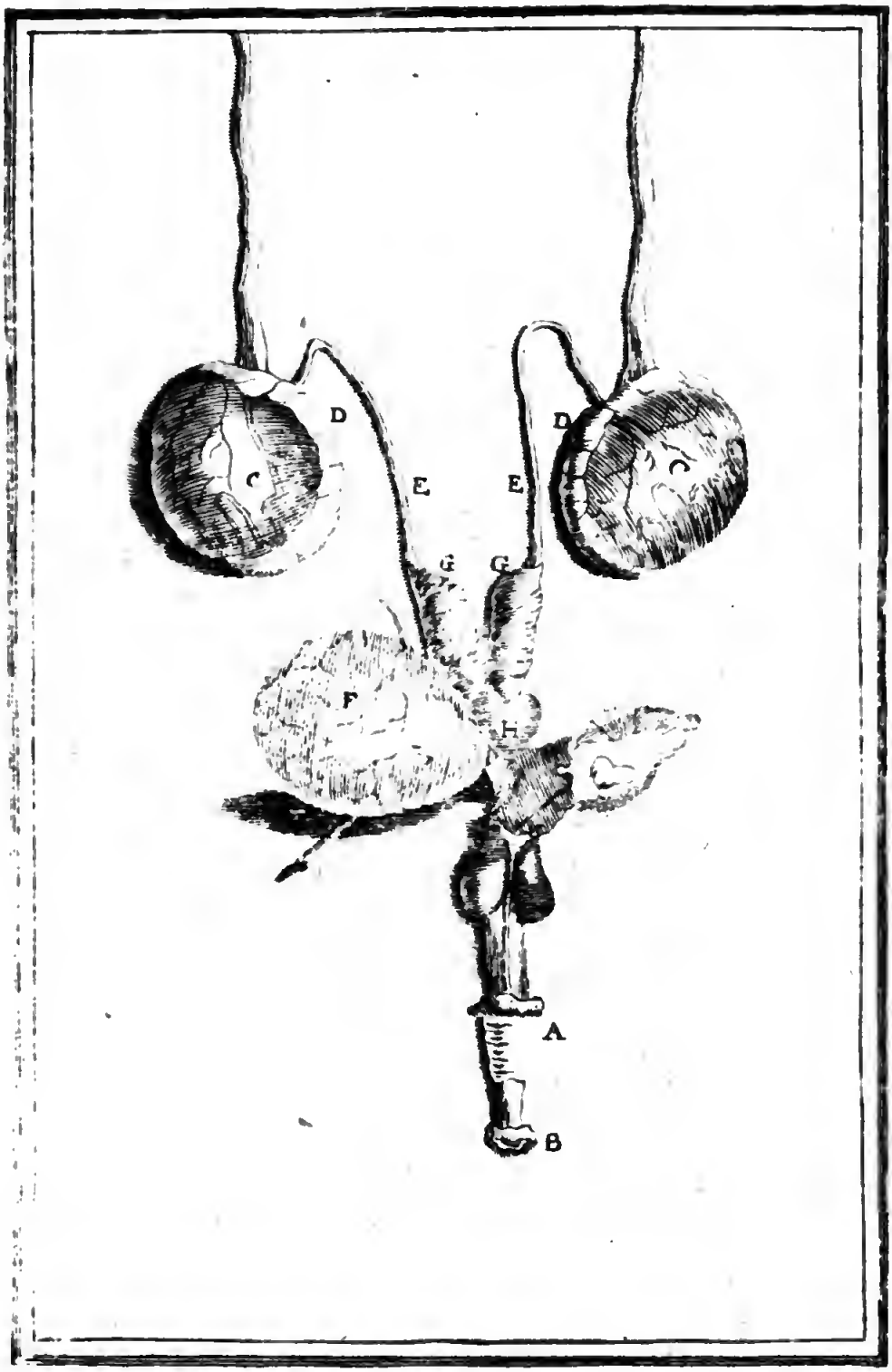
Fig. 1.

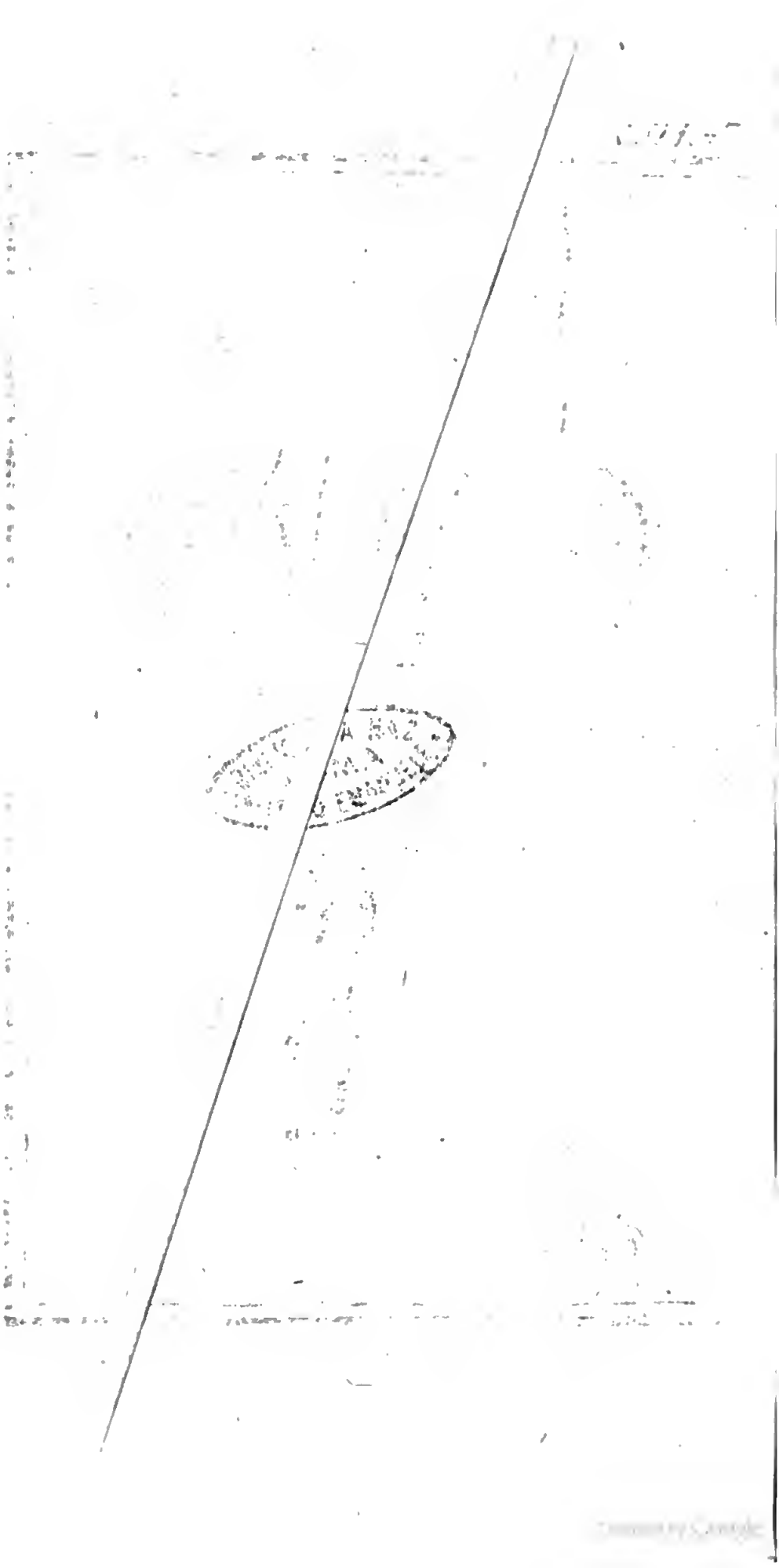
Fig. 3.

Fig. 2.



BIBLIOTECA
ROYAL
OXFORD ESTABLE


D
D
C
C
E
E
G
G
F
H
A
B



K
L
K
L
H
I
G
F
M
O
N
B
D

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE

ſcuna due pollici di lunghezza e quindici linee di larghezza.

Vi ha nella bocca del magot, da ciaſcun lato della maſcella inferiore, l'ingreſſo d'una borſa, che s'eſtende lungo il collo; ſiffatte borſe ſi ſon chiamate in franceſe *abajoues*: l'animale vi depone degli alimenti, e ve li conſerva per maſticarli e per inghiottirli in altro tempo. Ho mantenuto un magot per lo ſpazio di più d'un anno; egli amava molto il vino; l'ho veduto mangiare e bere di tutto ciò, che veniva recato in tavola, eccettuata la moſtarda e i formaggi fermentati, ch'egli ha ſempre rifiutati con qualunque preparativo gliegli abbia preſentati. Non ho trovate le dette borſe in neſſuno dei ſapajous, nè dei ſagoini, ch'io ho anatomizzati. [*Vedi in ſeguito una Deſcrizione delle mentovate borſe in quella della mona. L'hamſter ha pure delle borſe. Vedi il Tomo XXVI. di queſta Storia Naturale, tav. XV., fig. 2.*].

Il magot, che m'ha ſervito di ſoggetto per queſta Deſcrizione, non aveva ciglia alle due palpebre, ch'erano interamente nude, e di colore ſcarnatino aſſai chiaro. Il contorno e'l tramezzo degli occhi, il naſo, la maſcella ſuperiore, e le labbra non avevano che pochiſſimo pelo, ed erano di colore ſcarnatino aſſai lionato. Le guance, la fronte, i lati della teſta, il collo, eccettuata la ſtrozza, il dorſo, i lati del corpo, i reni, le ſpalle, le anche e la faccia eſteriore delle gambe anteriori e poſteriori, erano fornite d'un pelo molto

fitto, che aveva fino a due pollici di lunghezza: questo pelo era di color grigio, era nericcio dalla radice fino alla metà incirca della sua lunghezza; in seguito era d'un grigio più chiaro, e più lungo anche di color fulvo, verdiccio: finalmente l'estremità era nera; all'esterno non vedevasi che il color fulvo verdiccio e 'l nero. La mascella inferiore, la strozza, il ventre, le ascelle, le anguinaglie, la faccia interiore delle gambe anteriori e posteriori erano fornite d'un pelo lungo circa un pollice e mezzo, e di color giallo pallidissimo. La pelle era biancastra. I diti avevan del pelo, ma la pianta [EEFF] de' piedi era nuda: l'estremità dei diti era grossa e rotonda; le ugne avevano un color nero o nericcio; quelle dei pollici eran piatte presso a poco come nell'uomo, ma le ugne dei diti eran curve e disposte in doccia sulla loro lunghezza.

MISURE *del Magot.*	*Magot maschio.*	*Magot femmina.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall'estremità del muso fino all'ano ——	2. 0. 0.	1. 8. 0.
Lunghezza della testa dall'estremità del muso fino all'occipite ——	0. 5. 7.	0. 4. 6.
Circonferenza dell'estre-		

MISURE *del Magot.*	*Magot maſchio.*	*Magot femmina.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
mità del muſo ——	0. 6. 6.	0. 4. 6.
Circonferenza del muſo, preſa ſotto gli occhi —	0. 8. 8.	0. 7. 0.
Contorno dell' apertura della bocca ——	0. 4. 5.	0. 3. 0.
Diſtanza tra i due naſali	0. 0. $2\frac{1}{2}$	0. 0. 2.
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo e l' angolo anteriore dell' occhio ——	0. 2. 3.	0. 1. 6.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia —	0. 2. 6.	0. 2. 0.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro ——	0. 0. 7.	0. 0. 6.
Apertura dell' occhio ——	0. 0. $3\frac{1}{2}$	0. 0. 3.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhi ——	0. 1. 2.	0. 0. 7.
Circonferenza della teſta preſa tra gli occhi e le orecchie ——	1. 1. 6.	0. 10. 6.
Lunghezza delle orecchie	0. 0. 8.	0. 1. 0.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore ——	0. 2. 0.	0. 2. 6.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo —	0. 3. 8.	0. 2. 8.
Lunghezza del collo ——	0. 2. 5.	0. 2. 2.

MISURE *del Magot.*	*Magot maſchio.*	*Magot femmina.*
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*
Circonferenza del collo —	0. 9. 0.	0. 6. 10.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori ———	1. 3. 4.	1. 1. 0.
La ſteſſa circonferenza al ſito più groſſo ———	1. 4. 0.	1. 1. 6.
La ſteſſa circonferenza dinanzi le gambe poſteriori ———	0. 11. 6.	0. 10. 6.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura della mano —	0. 7. 0.	0. 6. 4.
Circonferenza della giuntura ———	0. 3. 8.	0. 3. 0.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne ———	0. 4. 6.	0. 4. 0.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone ———	0. 8. 4.	0. 7. 3.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle ugne	0. 6. 6.	0. 5. 4.
Lunghezza delle ugne più grandi ———	0. 0. 7.	0. 0. 4.

Il maſchio peſava ventitre libbre. L' epiploon

s' eſtendeva fino al catino, e in alcuni ſiti era carico d' una graſcia gialliccia.

Il duodeno, all' uſcir dallo ſtomaco, ſi ripiegava all' indentro, e ſi univa al digiuno nella regione ombelicale. Il digiuno faceva i ſuoi giri nella ſteſſa regione e nell' ippocondro ſiniſtro. I giri dell' ileo erano nel lato ſiniſtro e nella regione ombelicale, ove metteva capo al cieco, ch' era obbliquamente diretto dall' innanzi all' indietro e dall' alto al baſſo nel lato deſtro. Il colon s' eſtendeva all' indietro nella regione iliaca deſtra; faceva i ſuoi giri nella detta regione, nell' ipogaſtrica e nell' iliaca ſiniſtra, prima di unirſi al retto, che, invece di ſeguire le vertebre lombari, formava nel catino un arco, l' uno de' rami del quale metteva capo all' ano.

Lo ſtomaco s' eſtendeva più a deſtra che a ſiniſtra: raſſomigliava molto per la ſua figura a quello dell' uomo, ma era più gonfiato ſulla piccola curvatura allato dell' eſofago e ſulle due facce.

Gl' inteſtini tenui avevan tutti preſso a poco la ſteſſa groſſezza: le loro membrane erano roſſicce e aſsai ſottili. Il cieco [A B, *tav. X., fig.* 1.] era corto e groſſo. Il colon [C, D, E] era egualmente groſso che il cieco vicino a queſt' inteſtino; in ſeguito ſi diminuiva preſso a poco di groſsezza ſulla lunghezza di otto pollici: il reſto era preſso a poco della ſteſsa groſsezza che il retto. Sul cieco, ſul colon e ſul retto eranvi tre faſce tendinoſe, l' una delle quali era poco apparente ſul cieco, e non ve n' era che una ſola, che s' eſtendeva fino all'

estremità del retto. Il cieco, e massimamente il colon, formavano varie piccole borse.

Il fegato era composto di tre gran lobi; ve n' era uno da ciascun lato, e 'l terzo si trovava nel mezzo, separato per mezzo della scissura [A, *tav. X., fig. 2.*] del legamento sospensorio in due parti, la destra delle quali portava la vescichetta del fiele [B]; la parte sinistra aveva parimente una piccola sciſſura alla sua estremità inferiore. Alla radice del lobo destro sulla sua faccia posteriore eravi un piccol lobo [C] allungato e puntuto, e vicino all' origine del detto piccol lobo una prominenza [D]. Il colore di questa viscera era esteriormente e interiormente d' un rosso-bruno. Il suo peso era di sett' once e tre dramme. Il liquor del fiele era d' un color rancio-rossiccio, e del peso di ventiquattro grani.

La milza [*tav. X., fig. 3.*] era situata al lato sinistro dello stomaco, e s' estendeva obbliquamente dall' innanzi all' indietro e dall' alto al basso. La sua parte superiore era molto più larga che l' inferiore; quest' ultima formava un globetto separato dal resto per mezzo d' una scissura. La milza aveva esteriormente e interiormente un color nericcio, e pesava tre dramme.

Il pancreas era di figura molto irregolare, e s' estendeva dalla curvatura, che formava il duodeno all' uscir dallo stomaco, fino alla milza e al rene sinistro.

I reni erano allungati, e la loro cavità aveva

poca profondità. Il rene deſtro era più innoltrato che 'l ſiniſtro della metà in circa della ſua lunghezza. I capezzoli eran molto groſſi e inſieme uniti gli uni agli altri. La piccola pelvi aveva poca eſtenſione.

Il polmon deſtro era diviſo in quattro lobi formati e ſituati come nella maggior parte dei quadrupedi. A ſiniſtra non eranvi che due lobi, il primo de' quali era diviſo in due parti per via d'una profonda ſciſſura. Il cuore era poco puntuto. Dall'arco dell'aorta uſcivano due rami.

Le papille della lingua erano cortiſſime, e all'eſtremità eravi una quantità di grani biancaſtri e rotondi. Queſti grani erano più diſtanti gli uni dagli altri ſul reſtante della lingua. Sull'eſtremità poſteriore vedevanſi tre glandule a calice d'una linea di diametro; eſse eran ſituate in guiſa che formavano un triangolo, la cui baſe era all'innanzi. L'epiglottide non aveva verun prolungamento in punta.

Il cervello peſava tre once, e 'l cervelletto tre dramme e mezzo: eſso era interamente coperto dalla parte poſteriore del cervello.

La ghianda [A, *tav. XI.*] era piatta ſu i lati, e terminava con un orlo [B] ſimile in qualche guiſa alla teſta d'un fungo. Il picciuolo [A] ch'era attaccato al detto orlo, formava il corpo della ghianda, ed era più ſottile vicino al cappello del fungo che vicino alla verga. I teſtiooli [CC] erano groſſiſſimi e quaſi rotondi. L'epididimo [DD]

aveva pure un grandissimo volume. La sostanza interiore dei testicoli era di color grisastro, ed eravi al mezzo un asse biancastro. I canali deferenti [EE] erano presso a poco dello stesso diametro in tutta la loro estensione; la vescica [F] aveva poco volume, ed era quasi rotonda; le vescichette seminali [G G] avevano una forma allungata; e le prostrati [H] eran molto grosse.

Al disopra dell' ano eravi una specie di piccola coda in forma d' escrescenza, ch' era senza pelo; e che aveva cinque linee di lunghezza, due linee di larghezza, ed una linea di grossezza: questa coda si trovava all' estremità del coccide, ma non vi era attaccata nulla più che il resto della pelle.

La femmina del magot, le cui misure sono riferite nella tavola precedente, mi parve aver più del giallo e meno del verde che il maschio, sulla testa, sul collo, sulle spalle, sul petto, e sulla faccia esteriore delle gambe anteriori. Il suo peso era di dodici libbre e tre quarti.

L' ano era situato al disotto del dorso come quello del maschio: la vulva si trovava tra le due callosità delle ossa ischie, su cui l' animale si sede.

Questa femmina aveva due capezzoli sul petto, uno da ciascun lato: essi avevan tre linee di diametro, e si trovavano situati a un pollice e quattro linee di distanza l' un dall' altro.

In questa femmina il duodeno era egualmente corto che nel maschio, e aveva appena tre o quattro pollici di lunghezza; esso formava un arco all'

uſcir dallo ſtomaco, e metteva capo nella regione ombelicale. Il retto era cortiſſimo.

Gl' inteſtini tenui avevano ſei piedi e mezzo di lunghezza dal piloro fino al cieco: quella del colon e del retto preſi inſieme era di tre piedi. L'eſtremità ſuperiore della milza era puntuta.

La ghianda della clitoride [A, *tav. XII., che rappreſenta la vagina aperta*] era poco apparente, ed era ſituata full' orlo della vulva; eſſa non formava che un tubercolo poco elevato, ma il corpo della clitoride era groſſo. L' orifizio [B] dell' uretra ſi trovava a tre linee di diſtanza dalla clitoride [*queſt' orifizio è contraſſegnato, tav. XII., da uno ſtiletto* CD]. La vagina [EF] aveva poca lunghezza. L'orifizio [G] della matrice aveva tre linee di lunghezza. La matrice [H] aveva una forma triangolare; il ſuo collo [I] era molto groſſo, e non v' erano corni: le trombe [KK] uſcivano da ciaſcun lato del fondo della matrice, e mettevan capo ad un padiglione, che involgeva la maggior parte dei teſticoli [LL], ch' erano di color biancaſtro, e d' irregolariſſima figura, poichè la loro ſuperficie ſuperiore era piatta, e l' inferiore conveſſa. Nella *tav. XII.* vedeſi la veſcica [M] ed una porzione [NO] del retto.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteſtini tenui dal piloro fino al cieco	8.	0.	0.
Circonferenza del duodeno	0.	2.	6.
Circonferenza del digiuno	0.	2.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi	0.	2.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	2.	3.
Lunghezza del cieco	0.	3.	0.
Circonferenza del cieco nei siti più grossi	0.	7.	0.
Circonferenza al sito più sottile	0.	2.	6.
Circonferenza del colon nei siti più grossi	0.	7.	0.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	9.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	2.	9.
Circonferenza vicino all' ano	0.	2.	3.
Lunghezza del colon e del retto presi insieme	0.	2.	6.
Lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cieco	10.	6.	0.
Gran circonferenza dello stomaco	1.	9.	0.
Piccola circonferenza	1.	3.	0.
Lunghezza della piccola curvatura, dall' angolo che forma la parte destra fino all' esofago	0.	3.	6.
Profondità del fondo dello stomaco	0.	2.	6.
Circonferenza dell' esofago	0.	2.	0.
Circonferenza del piloro	0.	2.	6.
Lunghezza del fegato	0.	4.	6.
Larghezza	0.	6.	0.
La sua maggior grossezza	0.	0.	11.
Lunghezza della vescichetta del fiele	0.	1.	4.
Il suo maggior diametro	0.	0.	8.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della milza	0.	2.	3.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	1.	0.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	6.
Groſſezza nel mezzo	0.	0.	6.
Groſſezza del pancreas	0.	0.	3.
Lunghezza dei reni	0.	2.	1.
Larghezza	0.	1.	1.
Groſſezza	0.	0.	8.
Lunghezza del centro nervoſo, dalla vena-cava fino alla punta	0.	1.	6.
Larghezza	0.	2.	3.
Circonferenza della baſe del cuore	0.	4.	6.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0.	1.	10.
Altezza dalla punta fino al ſacco polmonare	0.	1.	6.
Diametro dell' aorta preſo eſteriormente	0.	0.	4.
Lunghezza della lingua	0.	3.	3.
Lunghezza della parte anteriore, dal freno fino all' eſtremità	0.	1.	0.
Lunghezza del cervello	0.	3.	0.
Larghezza	0.	2.	4.
Groſſezza	0.	1.	2.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	1.
Larghezza	0.	1.	6.
Groſſezza	0.	0.	8.
Diſtanza tra l'ano e lo ſcroto	0.	3.	3.
Diſtanza tra lo ſcroto e l'orifizio del			

	pied.	*poll.*	*lin.*
prepuzio	0.	0.	8.
Lunghezza della ghianda	0.	1.	1.
Circonferenza	0.	1.	0.
Circonferenza del fungo	0.	1.	3.
Lunghezza della verga, dalla biforcazione dei corpi cavernosi fino all' inserzione del prepuzio	0.	2.	10.
Circonferenza	0.	1.	0.
Lunghezza dei testicoli	0	2.	0.
Larghezza	0.	1.	8.
Grossezza	0.	1.	5.
Larghezza dell' epididimo	0.	0.	5.
Grossezza	0.	0	5.
Lunghezza dei canali deferenti	0.	8.	0.
Diametro nella maggior parte della loro estensione	0.	0.	1.
Gran circonferenza della vescica	0.	7.	6.
Piccola circonferenza	0.	6.	6.
Circonferenza dell' uretra	0.	1.	3.
Lunghezza delle vescichette seminali	0.	2.	6.
Larghezza	0.	0.	6.
Grossezza	0.	0.	4.
Lunghezza delle prostrati	0.	1.	0.
Larghezza	0.	0.	6.
Grossezza	0.	0.	4.
Distanza tra l' ano e la vulva	0.	0.	4.
Lunghezza della vulva	0.	0.	4.
Lunghezza della vagina	0.	1.	9.
Circonferenza	0.	2.	3.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Gran circonferenza della veſcica —	0.	6.	0.
Piccola circonferenza —	0.	5.	6.
Lunghezza dell' uretra —	0.	0.	5.
Circonferenza —	0.	0.	9.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice —	0.	1.	3.
Diſtanza in linea retta tra i teſticoli e la matrice —	0.	0.	4.
Lunghezza della linea curva, che traſcorre la tromba —	0.	0.	9.
Lunghezza dei teſticoli —	0.	0.	5.
Larghezza —	0.	0.	4.
Groſſezza —	0.	0.	2.

La teſta dello ſcheletro del magot è diverſa da quella dell' uomo, del jocko e del gibbone, principalmente pel muſo ch' è più lungo, per la ſituazione dell' apertura delle nari, ch' è poſta più baſſo al diſotto delle orbite degli occhi, per l' eſtenſione delle dette orbite che ſon più piccole, e per una reſta traſverſale ch' è ſul occipite: queſta reſta ſi trova nella maggior parte dei quadrupedi, e ſerve d' attaccatura ai muſcoli, che ſoſtengono la teſta: quanto eſſa è più groſſa e più ſporgente, tanto più dinota di ſforzo che fanno queſti muſcoli per ſoſtenere la teſta dei quadrupedi e per rialzarla, perch' eſſa non è in equilibrio ſul collo come quella dell' uomo. La fronte del magot non ſi ſolleva al diſopra delle orbite: il loro orlo ſuperiore forma un cordone molto ſporgente all' in-

nanzi, il qual cordone s' estende da un' orbita all' altra al disopra del naso, ov' ha una faccia quasi perpendicolare a quella degli ossi proprj del naso; questo stesso cordone si prolunga sul lato esteriore delle orbite, perchè l' apofisi orbitaria dell' osso frontale e quella dell' osso della guancia son grossissime. L' arco zigomatico è parimente più convesso che nell' uomo, nel jocko e nel gibbone, ed ha maggior relazione a quella della maggior parte dei quadrupedi. Le orbite degli occhi hanno molto maggior larghezza che altezza. L' apertura delle nari s' estende quasi fino all' orlo alveolare. La mascella inferiore è diversa da quella dell' uomo, del jocko e del gibbone, perchè i suoi rami sono men curvi e più simili a quelli della mascella della maggior parte dei quadrupedi.

I denti del magot rassomigliano a quelli dell' uomo pel numero; ma vi son delle differenze grandi per la forma, principalmente nei canini, che rassomigliano a quelli del gibbone, ma son molto più grandi. Il primo mascellare del disotto è a proporzione più grosso che nell' uomo, e presenta una lunga faccia anteriore formata dal fregamento del dente canino del disopra. L' ultimo mascellare da ciascun lato delle due mascelle è il più grosso, come nella maggior parte degli animali, e al contrario di ciò ch' è nell' uomo; esso ha su ciascuna faccia due scanalature longitudinali. Tra gl' incisivi e i canini del disopra, e tra i canini e i mascellari del disotto vi ha uno spa-

zio voto, nel quale il dente canino della mascella oppoſta entra quando la bocca ſi ſerra.

Neſſuna delle vertebre cervicali ha l'apofiſi ſpinoſa forcuta. Il ramo inferiore dell' apofiſi traſverſa della ſeſta vertebra è largo e piatto come nella maggior parte dei quadrupedi.

Vi ſon dodici vertebre dorſali e dodici coſte da ciaſcun lato, otto vere e quattro falſe. Lo ſterno è compoſto di ſett' oſſi. Le prime coſte, una da ciaſcun lato, s' articolano colla parte anteriore del prim' oſſo dello ſterno: l'articolazione delle ſeconde coſte è tra 'l primo e 'l ſecond' oſſo dello ſterno; quella delle terze coſte tra 'l ſecondo e 'l terz' oſſo, e così di ſeguito fino alle ſettime e ottave coſte, che s' articolano tra 'l ſeſto e 'l ſettimo oſſo dello ſterno.

Le vertebre lombari ſono al numero di ſette.

L' oſſo ſacro è compoſto di tre falſe vertebre: nel coccide non vi ſono che due pezzi. L' oſſo ſacro e 'l coccide ſon quaſi in linea retta colla colonna vertebrale.

L' oſſo dell' anca è concavo ſulla ſua faccia eſterna, e ha due facce longitudinali, l' anteriore delle quali è la più ſtretta. Gli oſſi pubi hanno molta larghezza al ſito del loro angolo e del lor ramo; eſſi ſono più ſporgenti verſo l' addomine che nel gibbone e nel jocko: la doccia, ch' eſſi formano, è convella al difuori nella ſua lunghezza. La tuberoſità di ciaſcuno degli oſſi iſchj è grandiſſima, e ha una faccetta molto eſteſa, ſu-

cui era la callosità della pelle.

L'omoplata è più largo di quello del gibbone e del jocko, e per conseguenza più simile a quello dell'uomo, ma è più lungo.

Le clavicole rassomigliano a quelle dell'uomo, del jocko e del gibbone.

L'osso del braccio è men lungo dell'osso dell'ulna, al contrario di quello ch'è nell'uomo; così gli ossi dell'avan-braccio del magot son molto più lunghi di quelli dell'uomo; il braccio però del magot essendo applicato lungo il corpo non s'estende che fino al mezzo dell'osso della coscia, presso a poco come quello dell'uomo, perchè la gran lunghezza dell'avan-braccio è compensata dall'estensione dei lombi, che nel magot son molto più lunghi, essendo composti di sette vertebre, mentre nell'uomo non ve ne sono che cinque. L'osso del braccio del magot è convesso all'innanzi sulla lunghezza della sua parte media superiore. Al lungo di questa parte vi son tre reste longitudinali, l'una sul lato esterno, e le altre due sugli orli della doccia. Gli ossi dell'avan-braccio son più allontanati l'un dall'altro che nell'uomo.

Gli ossi della coscia e della gamba son diversi da quelli dell'uomo, perchè sono a proporzione molto più corti.

Nel carpo vi sono undici ossi, i quali rassomigliano a quelli del gibbone per la situazione, ma quanto alla figura ne son diversi per molti riguardi.

Il tarso non è composto che di sett' ossi, che son poco diversi da quelli del tarso dell' uomo.

Le differenze maggiori ch' io abbia notate negli ossi del metacarpo e del metatarso, e nelle falangi dei diti del magot paragonati cogli ossi, che ad essi corrispondono nell' uomo, consistono nell' essere il prim' osso del metacarpo e le falangi del pollice men grosse e più corte che nell' uomo, e nell' essere gli ossi del metatarso e dei cinque diti dei piedi posteriori del magot, disposti e proporzionati, come se facessero parte d' una mano e non d' un piede, come ho già osservato sul gibbone.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità delle mascelle fino all' occipite —	0.	4.	11.
La maggior larghezza della testa —	0.	3.	8.
Lunghezza della mascella inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' orlo posteriore dell' apofisi condiloidea —	0.	4.	1.
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore —	0.	0.	3.
Larghezza della mascella superiore al sito dei denti canini —	0.	1.	4.
Distanza tra le orbite, e l' apertura delle nari —	0.	0.	$7\frac{1}{2}$
Lunghezza della detta apertura —	0.	1.	1.
Larghezza —	0.	0.	7.
Lunghezza degli ossi propri del naso	0.	0.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza al sito più largo	0.	0.	3 1/2
Larghezza delle orbite	0.	1.	1.
Altezza	0.	0.	8 1/2
Lunghezza dei denti canini	0.	1.	0.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	0.	0.	6 1/2
Larghezza da un lato all' altro	0.	0.	7.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra	0.	0.	4.
Larghezza	0.	0.	3.
Lunghezza dell' ottava costa, ch' è la più lunga	0.	5.	2.
Lunghezza dello sterno	0.	4.	4.
Lunghezza del corpo della sesta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	0.	9 1/2
Larghezza della parte superiore dell' osso dell' anca	0.	0.	11.
Lunghezza dell' osso dal mezzo della cavità cotiloidea fino al mezzo del lato superiore	0.	4.	0.
Lunghezza dei fori ovali	0.	1.	2 1/2
Larghezza	0.	0.	9 1/2
Larghezza del catino	0.	2.	0.
Altezza	0.	2.	9 1/2
Lunghezza dell' omoplata	0.	3.	9.
Larghezza nel mezzo	0.	2.	0.
Lunghezza dell' umero	0.	5.	10.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	6.	3.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	5.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del femore	0.	6.	7.
Lunghezza della tibia	0.	6.	4 $\frac{5}{6}$
Lunghezza del peroneo	0.	5.	9.
Altezza del carpo	0.	0.	9.
Lunghezza del calcagno	0.	1.	5.
Altezza del prim' osso cuneiforme, e dello scafoide presi insieme	0.	0.	9.
Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch' è il più corto	0.	1.	0.
Lunghezza del terz' osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	1.	6.
Lunghezza del prim' osso del metatarso, ch' è il più corto	0.	1.	2.
Lunghezza del terzo, ch' è il più lungo	0.	2.	0.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi anteriori	0.	0.	6 $\frac{5}{6}$
Lunghezza della seconda	0.	0.	3 $\frac{5}{6}$
Lunghezza della prima falange del terzo dito	0.	1.	0 $\frac{5}{6}$
Lunghezza della seconda	0.	0.	8 $\frac{1}{3}$
Lunghezza della terza	0.	0.	5.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi di dietro	0.	0.	8 $\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda	0.	0.	4.
Lunghezza della prima falange del terzo dito	0.	1.	2.
Lunghezza della seconda	0.	0.	9.
Lunghezza della terza	0.	0.	5.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DELLE SCIMIE.

Num. MCCXCI.

La pelle d' un jocko.

QUeſta pelle è imbottita; vi ſi ſon laſciati gli oſſi delle ultime falangi dei diti per meglio conſervare la loro forma, che ſuol variare in differenti ſpecie d' animali di queſto genere per le proporzioni dei pollici relativamente a quelle degli altri diti. La pelle imbottita, di cui ſi parla, rappreſenta il jocko ſeduto.

Num. MCCXCII.

Lo ſcheletro d' un jocko.

QUeſto ſcheletro non è compiuto; vi mancano gli oſſi dell' avan-braccio, delle gambe e dei piedi del jocko; vi ſi ſono ſoſtituiti degli oſſi d' uno ſcheletro umano, preſſo a poco della medeſima altezza di quello del jocko riferito ſotto il preſente numero. La deſcrizione di queſto ſcheletro e quella della pelle, di cui ſi è fatta menzione ſotto il numero precedente, ſono nella deſcrizione del jocko.

Num. MCCXCIII.

La pelle d' un gibbone.

QUeſta è la pelle d' un piccol gibbone, ed è imbottita. Vi ſi vede il color grigio del ventre e del dorſo, che diſtingue il piccol gibbone dal grande.

Num MCCXCIV.

Lo scheletro d' un gibbone.

QUesto scheletro è rimarchevole tra tutti quelli, che sono nel Gabinetto, per l' eccessiva lunghezza delle sue gambe anteriori. La sua descrizione e le sue principali misure si trovano nella descrizione del gibbone.

Num. MCCXCV.

L' osso ioide d'un gibbone.

QUest' osso non è composto che di tre pezzi, e non ha piccoli corni come quello dell' uomo: vi son pure alcune differenze nella forma e nelle proporzioni dei tre pezzi dell' osso ioide del gibbone, paragonati con quelli che loro corrispondono nell' uomo.

Num. MCCXCVI.

Un magot.

QUest' animale si trova nello spirito di vino, e rassomiglia al maschio, che ha servito di soggetto per la descrizione del magot.

Num. MCCXCVII.

Una pelle di magot.

QUesta pelle è imbottita, e non è diversa da quella che ha servito di soggetto per la descrizione del magot.

Num. MCCXCVIII.

Lo scheletro d' un magot.

QUesto è lo scheletro, che ha servito di soggetto per la descrizione e per le misure degli ossi del magot. Vi mancano varj denti.

Num. MCCXCIX.

Lo scheletro d' una femmina di magot.

QUesto scheletro è di statura più piccola di quella del maschio: sull' occipite non vi son reste ossee: gli orli delle orbite degli occhi vi son meno gonfiati e meno sporgenti: del resto non ho scoperto nessun carattere, che possa dinotare la differenza del sesso, come negli scheletri umani.

Num. MCCC.

L' osso ioide d' un magot.

IN quest' osso vi son cinque pezzi, una base, due gran corni, e all' estremità di ciascun d' essi un pezzo largo e piatto. La base è di figura differentissima dalla base dell' osso ioide dell' uomo; essa si prolunga al basso, e forma una doccia verticale.

Num. MCCCI.

L' osso della verga d' un magot giovane.

QUest' osso ha quattro linee di lunghezza; è curvo e più sottile all' una delle sue estremità che all' altra.

IL PAPIONE (a)

o BABBUINO PROPRIAMENTE DETTO.

NELL' uomo la fisonomia inganna, e la figura del corpo non decide della forma dell' anima. Ma negli animali si può

(a) *Papione*, parola derivata da *Papio*, nome di quest' animale in Latino moderno, e che noi abbiamo adottato per distinguerlo dagli altri babbuini. *Baboon*, in Inglese; *Pavyon*, in Tedesco; *Choac-kama*, al Capo di Buona-speranza, secondo Kolbe.

Papio. Gesner, Icon. *Quad.* pag. 76., *fig.* ibid. *NOTA*. 1. Questa figura data da Gesner è stata copiata da Aldrovando. *Quad digit. pag.* 260., e da Jonston. *Quad.* tab. 61., sub nomine *papio primus*. *NOTA*. 2. Gesner s' è molto ingannato prendendo quest' animale per l' Iena.

Babouin. Kolbe; *Descrizione del Capo di Buona-speranza*. *Tom. III.*, *pag.* 63., *fig.* 2. Questa figura data da Kolbe è anche peggiore di quella di Gesner, e nondimeno questi sono i due soli Autori, che abbiano data la figura di quest' animale.

Papio. Le *Babouin*. Brisson, *regn. anim.*, pag. 192.

Sphinx. *Simia semicaudata, ore vibrissato, unguibus acuminatis*. Linn. *Syst. nat.* edit. X., pag. 25. *NOTA*. Il Sig. Linneo s' è ingannato dando de' mustacchi come carattere distintivo di quest' animale. Probabilmente dalla figura di Gesner egli ha preso quest' indizio, la qual figura è appunto in ciò difettosa, poichè realmente il babbuino non ha mustacchi. *Vedi la figura che noi abbiam fatta disegnare sull' animal vivo*.

giudicare del naturale dall'aſpetto, e di tutto l'interno da tutto ciò che appare al di fuori. Per eſempio, gettando gli occhi ſulle noſtre ſcimie e ſu i noſtri babbuini, egli è facile a comprendere che queſt'ultimi debbon eſſer più ſelvaggi e più maligni delle altre: vi ſono le ſteſſe differenze e gli ſteſſi digradamenti nei coſtumi che nelle figure. L'orang-outang, che raſſomiglia più all'uomo, è il più intelligente, il più grave, il più docile di tutti: il magot, che comincia a ſcoſtarſi dalla forma umana, e che pel muſo e pe' denti s'accoſta a quella degli animali, è aſpro, diſobbediente, e ſpiacevole: i babbuini poi, che più non raſſomigliano all'uomo che per le mani, e che hanno una coda, ugne aguzze, muſo groſſo ec., hanno l'aria di beſtie feroci e in fatti lo ſono. Io ho veduto vivo quello, di cui qui diamo la figura; egli non era orrido, ma nondimeno faceva orrore digrignando continuamente i denti, agitandoſi e dimenandoſi con collera: era d'uopo tenerlo rinchiuſo in una gabbia di ferro, di cui ſcuoteva sì fortemente colle mani i cancelli che metteva paura agli ſpettatori. Egli è un animal membruto, il cui corpo raccolto e le membra nervoſe dinotano la forza e l'agilità; che coperto d'un pel folto e lungo ſembra anche molto più groſſo di quello che non è, ma che realmente è sì vigoroſo e sì forte che

facil-

facilmente la vincerebbe a fronte d'uno o di più uomini, s'eglino non foſſero armati (*a*): oltre ciò egli ſembra continuamente eccitato da quella paſſione, che rende furioſi gli animali più manſueti; egli è inſolentemente laſcivo, ed ama di moſtrarſi in tale ſtato, di toccarſi e di prenderſi diletto ſolo alla viſta delle perſone: ſiffatta azione, ch'è una delle più vergognoſe dell' umanità, e che neſſun altro animale ſi fa lecito di fare, eſeguita dalla mano del babbuino, eccita l'idea del vizio e rende abbominevole l'aſpetto di queſta beſtia, che la Natura ſembra aver particolarmente deſtinata a cotanta ſfacciataggine; imperciocchè in tutti gli altri animali ed anche nell'uomo ell' ha coperte ſiffatte parti; nel babbuino all' oppoſto eſſe ſono affatto nude e tanto più evidenti perchè il corpo è coperto di lunghi peli: egli ha parimente le natiche nude, e

(*a*) Queſta è la ſpecie, a cui debbeſi riferire l'animale chiamato nel Madagaſcar *trè trè trè trè*. Egli è, dice Flaccourt, groſſo come un vitello di due anni, ha la teſta rotonda e una faccia d'uomo, i piedi anteriori e i poſteriori come una ſcimia, il pelo increſpato, la coda corta, le orecchie come quelle dell' uomo. Raſſomiglia al *tamach* deſcritto da Ambrogio Paré. E' un animal ſolitario, e gli abitanti del paeſe ne hanno un gran timore. *Voyage à Madagaſcar*, pag. 151.

d'un roſſo color di ſangue, le borſe pendenti, l'ano ſcoperto e la coda ſempre alzata: ſembra ch'ei voglia far comparſa di tutte queſte nudità, preſentando il deretano più ſovente che la teſta, maſſimamente quando ſcorge delle donne, per le quali egli mette in uſo una tale sfrontatezza che non può naſcere che dal deſiderio più ſmoderato (*a*). Il magot e alcuni altri ſiffatti animali hanno pure le medeſime inclinazioni, ma perch' eſſi ſon più piccoli e meno petulanti, ſi rendon modeſti a colpi di ſtaffile, mentre il babbuino non ſolamente è in ciò incorreggibile, ma intrattabile per ogni riguardo.

Per quanto ſia violenta la paſſione di queſti animali, ne' paeſi temperati eſſi non pro-

---

(*a*) *Papio, animal ad libidinem pronum, cum mulieres videt alacritatem ſuam oſtendit.... Papio quem vidi vivum, ad nutum haud ſecus, atque caput reliqua animalia, anum vertebat frequentius populo oſtentans.* Geſner, Icon. *Quad. pag.* 77. Nelle Filippine vi ſon de' babbuini ſommamente laſcivi, che non permettono alle donne d'allontanarſi dalle loro caſe. *Voyage de Gemelli Careri. Tom. V., pag.* 409. — I babbuini non han peli ſulle natiche; eſſe ſono sì piene di cicatrici e di graffiature che ſembra non eſſervi neppur la pelle. Queſti animali ſono d'una laſcivia ineſplicabile. *Deſcription du Cap de Bonne-eſpérance, par Kolbe. Tom. III., pag.* 59. Papio, *animal libidinoſum, fœminis facilè vim infert.* Linn. *ſyſt. nat.* edit. X., pag. 25.

ducono. La femmina non partoriſce ordinariamente che un figlio, ch' eſſa porta fra le ſue braccia e attaccato, per così dire, alla ſua poppa; è ſoggetta, come le donne, ai meſtrui periodici, il che è comune a tutte le altre femmine di ſcimie che hanno le natiche nude. Del reſto queſti babbuini, benchè cattivi e feroci, nondimeno non ſono nel numero degli animali carnivori, e ſi nutrono principalmente di frutti, di radici, e di grani; s' uniſcono inſieme (*a*) e van d'ac-

(*a*) I babbuini amano appaſſionatamente le radici, le mele, e in generale i frutti che creſcono ne' giardini.... I lor denti e i loro artiglj li rendono terribili ai cani, che non li vincono che con iſtento, ammeno che qualche groſſo pezzo di radice non li renda iſtupiditi.... Ho veduto ch' eſſi non mangiano nè peſce nè carne fuorch' eſſa non ſia prima cotta e aggiuſtata alla maniera con cui gli uomini la mangiano, e ch' eſſi tranguggiano molto avidamente la carne e i peſci ben cucinati.... Ecco la maniera con cui eſſi ſaccheggiano un orto, un giardino, o una vigna; ordinariamente fanno queſte ſpedizioni in truppa; una parte entra nel ricinto, mentre un' altra parte reſta ſul muro o ſulla ſiepe a far la ſentinella per avvertir le altre quando veggono qualche pericolo; il reſto della truppa è collocato fuori del giardino a una mediocre diſtanza gli uni dagli altri, e formano così una linea, che dal luogo del ſaccheggio arriva fino a quello del lor ricovero. Eſſendo il tutto così diſpoſto, i babbuini cominciano a dare il guaſto, e gettano a quelli, che ſtanno ſul muro,

cordo per saccheggiare i giardini; gettansi i frutti da mano in mano disopra ai muri, e recano un gran guasto in tutte le terre coltivate.

Caratteri distintivi di questa specie.

Il papione ha delle borse alle guance, e delle larghe callosità sulle natiche, che son nude e di color sanguigno: ha la coda arcuata e di sette o otto pollici di lunghezza; i denti canini molto più lunghi e più grossi a proporzione di quelli dell'uomo; il muso grossissimo e lunghissimo, le orecchie nude, ma niente orlate, il corpo paffuto, e raccolto, le membra grosse e corte, le parti genitali nude e di colore scarnato; il pel lungo e folto, d'un bruno-rossiccio e d'un colore molto uniforme sopra tutto il corpo.

---

i meloni, le mele, le pere, ec. a misura che le raccolgono; quelli che sono sul muro gettano i detti frutti a quelli che sono al basso, e così di mano in mano tutto al luogo della linea, che ordinariamente va a finire su qualche montagna; essi sono sì destri ed hanno la vista sì pronta e sì giusta che di rado lasciau cadere i frutti a terra gettandoli gli uni agli altri. Tutto ciò si fa con un profondo silenzio e con molta prestezza. Quando le sentinelle scorgono qualcuno, gettano un grido, al qual segno tutta la truppa se ne fugge con una prestezza sorprendente. *Descrizione del Capo di Buona-speranza, di Kolbe. Tom. III., pag. 57. e seg.*

Egli cammina più ſpeſſo a quatcro piedi che a due; ha tre o quattro piedi d'altezza quando è ritto in piedi. Sembra che in queſta ſpecie vi ſiano delle razze anche più grandi, e delle altre molto più piccole. Il babbuino, che noi abbiam fatto rappreſentare, è della ſpecie piccola: l'abbiamo accuratamente paragonato col gran *Babbuino* o *Papione*, e tra eſſi non abbiam notate altre differenze che quella della grandezza, la qual differenza non proveniva da quella dell'età, poichè il piccol babbuino ci è paruto adulto egualmente che il grande. Le femmine ſono, al pari delle donne, ai periodici meſtrui ſoggette.

DESCRIZIONE

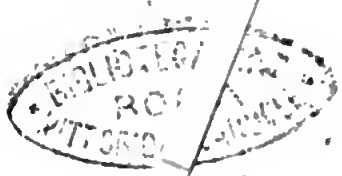
DEL PAPIONE.

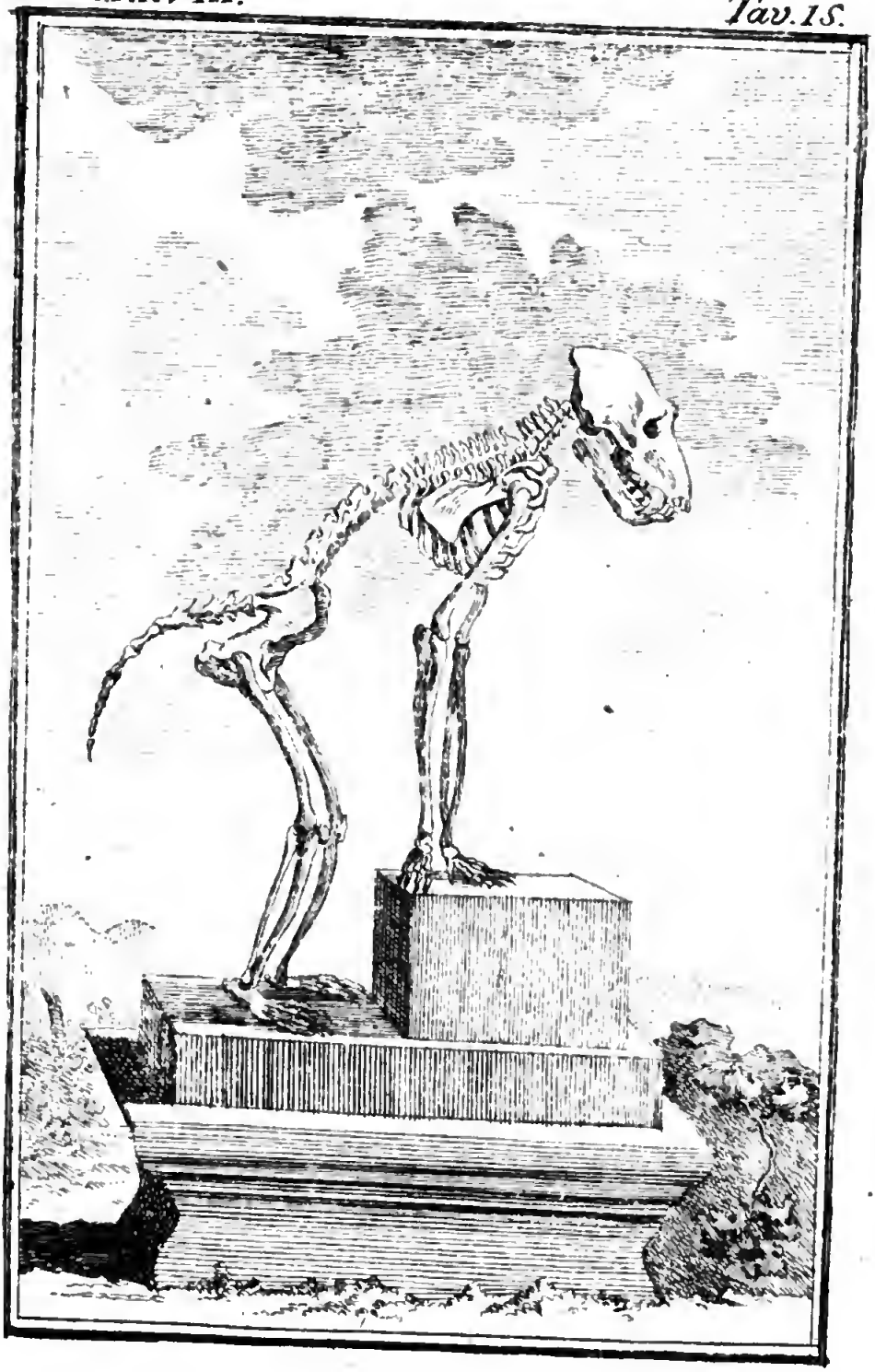
IL papione [*tav. XIII.*], benchè di ſtatura grande, ha la teſta e il corpo sì groſſi, che ſembrano mal proporzionati alla ſua altezza. Il muſo è molto lungo e groſſiſſimo: il naſo raſſomiglia a quello d'un maſtino; gli occhi ſon piccoli e ſituati molto vicino l'uno all'altro: gli orli delle orbite ſi trovano ſopra un piano ch'è quaſi perpendicolare al frontale: l'oſſo frontale non ſi ſolleva al diſopra delle orbite, di modo che non ſi diſtingue punto di fronte, e la parte ſuperiore delle orbite è al livello della ſommità della teſta. Le orecchie ſon nude e di color bruno, e formano una piccola punta nella loro parte ſuperiore; eſſe non ſono orlate e ſon ſenza il piccol lobo. Il collo è groſſo e molto corto. Il papione, che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione aveva il petto largo in paragone del ventre ch'era poco eſteſo. Le natiche eran magre, quaſi interamente ſfornite di pelo e calloſe. Il perineo era molto lungo e ſituato all'indietro al diſotto dell'ano, che ſembrava per queſta ſtruttura eſſer ſituato più alto che negli altri animali. La coda non aveva che ſette pollici di lunghezza, ma non era intera; eſſa s'innalzava all'uſcir del corpo, e ſi ricurvava al baſſo e all'indietro ſulla ſua eſtremità. Le gambe di dietro

BIBLIOTECA MA
ROMA
PRO PRA

IL GRAN PAPIONE

IL PICCOL PAPIONE





eran corte in paragone di quelle dinanzi e della lunghezza totale dell' animale. Egli aveva altresì i pollici dei quattro piedi molto corti. Le ugne dei pollici eran larghe e piatte; quelle dei diti eran più ſtrette, molto lunghe, adunche e piegate in doccia ſulla loro lunghezza.

Queſto papione aveva il pelo lungo circa ſei pollici ſull' occipite, ſul collo, ſulla parte anteriore del dorſo, ſulle ſpalle e ſul dinanzi del petto, di modo che tutte queſte parti non ſembravan eſſere che una maſſa informe e ſproporzionata pel ſuo volume in paragone del ventre ſottile e piatto, delle natiche pelate e delle gambe corte che componevano il reſto del corpo, e che ſembravano ancor più piccole, perchè il lor pelo non aveva più di tre pollici di lunghezza.

I colori erano preſſo a poco gli ſteſſi ſopra tutte le parti del corpo. Ciaſcun pelo aveva un color bruno-nericcio e un color roſſo-gialliccio, ſituati ſucceſſivamente dalla radice fino alla punta, di modo che il color dell' animale era miſchiato di bruno e di giallo-roſſiccio, che dominava quand' eſſo veniva mirato a una certa diſtanza. Il muſo e il contorno degli occhi eran neri e nudi: le palpebre eran bianche, egualmente che le aſcelle, il baſſo ventre, le anguinaglie, la verga, lo ſcroto, e il perineo, e ſopra queſte parti non eravi quaſi punto di pelo. Il diſotto dei quattro piedi e i diti erano parimente ſpogliati di pelo, ed avevano un color nero egualmente che le ugne.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' ano	1.	10.	6.
Lunghezza della teſta dall' eſtremità del muſo fino all' occipite	0.	6.	6.
Circonferenza dell' eſtremità del muſo	0.	7.	0.
Circonferenza del muſo preſa ſotto gli occhi	0.	9.	6.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	0.	5.
Diſtanza tra i due naſali	0.	0.	2.
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo, e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	3.	2.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia	0.	2.	5.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	6.
Apertura dell' occhio	0.	0.	3 $\frac{1}{2}$
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhi	0.	0.	8.
La ſteſſa diſtanza in linea retta	0.	0.	6 $\frac{1}{2}$
Circonferenza della teſta preſa tra gli occhi e le orecchie	1.	2.	0.
Lunghezza delle orecchie	0.	1.	4.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore	0.	2.	9.
Diſtanza tra le due orecchie preſa al baſſo	0.	4.	0.
Lunghezza del collo	0.	2.	7.
Circonferenza	0.	11.	6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori	1.	5.	6.
La stessa circonfer. al sito più grosso	1.	6.	0.
Circonferenza presa dinanzi le gambe posteriori	1.	2.	0.
Circonfer. all' origine della coda (*)	0.	4.	0.
Lunghezza dell' avan-braccio, dal gomito fino alla giuntura della mano	0.	8	6.
Circonferenza della giuntura	0.	4.	0.
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle ugne	0.	4.	2.
Lunghezza della gamba, dal ginocchio fino al tallone	0.	8.	3.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne	0.	6.	4.

Quest' animale pesava ventisei libbre. L' epiploon s' estendeva fino al pube. Dopo d'aver levato l' epiploon, ho veduto lo stomaco e degl' intestini tenui, che occupavano la maggior parte dell' estensione dell' addomine, il cieco, ch' era nel lato destro e una porzione del colon, che s' estendeva da un lato all' altro.

Il duodeno si ripiegava all' indentro all' uscir dallo stomaco prima di unirsi al digiuno, che faceva i suoi giri nella regione ombelicale e nei lati: quelli dell' ileo eran pure nella regione ombelicale,

(*) Non do la lunghezza della coda, perch' essa è intera: è corta in tutt' i papioni.

nelle regioni iliache e nell' ipogastrica, e metteva capo al cieco nel lato destro. Il cieco era diretto dall' innanzi all' indietro. Il colon s' estendeva all' innanzi, passava da destra a sinistra sopra gl' intestini tenui, e faceva alcuni giri nel lato destro prima d' unirsi al retto.

Lo stomaco era grande a proporzione della statura dell' animale, e si trovava situato più a destra che a sinistra. Il fondo dello stomaco era profondo. Gl' intestini tenui avevan tutti presso a poco la medesima grossezza, eccettuato l' ileo, la cui circonferenza si scemava alquanto vicino al cieco. Quest' intestino era grosso e corto, e aveva una figura conica, la cui punta era ottusa. Il colon era egualmente grosso alla sua origine che il cieco, si diminuiva a poco a poco di grossezza sulla lunghezza di nove pollici; in seguito era molto sottile sulla lunghezza d' un mezzo piede, finalmente diveniva più grosso fino al retto, ma non ostante men grosso che alla sua origine.

Il fegato era situato un poco più a destra che a sinistra e composto di tre lobi: il più grande si trovava nel mezzo, ed era diviso in due parti per via della scissura del legamento sospensorio. La parte destra di questo lobo era la più grande, e rinchiudeva la vescichetta del fiele che vi era quas' interamente incrostata. Il lobo destro era il più piccolo di tutti, e aveva due appendici alla sua parte superiore vicino al rene. Il fegato aveva esteriormente e interiormente un color rosso-palli-

diſſimo, e peſava undici once e ſei dramme. La veſcichetta del fiele era molto allungata, e rinchiudeva un liquor verde-gialliccio, che peſava una dramma e quarantadue granì.

La milza aveva tre faſce longitudinali, come quella della maggior parte degli altri animali. La ſua eſtremità inferiore era il ſito più largo, e ſi diminuiva a poco a poco di larghezza fino all' altra eſtremità. Eſſa era eſteriormente d' un roſſo-pallido, e interiormente d' un roſſo-nericcio, e peſava due once e tre dramme.

Il pancreas s' eſtendeva dal duodeno fino al rene ſiniſtro, ove terminava in punta. L' altra ſua eſtremità era molto più larga.

I reni erano piatti e avevano poca cavità: la piccola pelvi aveva molta piccolezza; i capezzoli e le differenti ſoſtanze di queſto viſcere ſi diſtinguevano appena.

Il cuore era ſituato nel mezzo del petto, la punta diretta a ſiniſtra. Il polmon deſtro era compoſto di quattro lobi, come nella maggior parte degli altri animali. Nel polmon ſiniſtro non eranvi che due lobi.

La lingua era ſparſa di piccole papille e di grani glanduloſi, più numeroſi ſull' eſtremità della lingua che ſul reſto della ſua eſtenſione: ſulla parte poſteriore eranvi delle piccole glandule a calice diſpoſte in fila vicino ai lati, e due groſſe glandule parimente a calice ſituate a dieci linee di diſtanza dall' epiglottide, e a cinque linee l' una dall' altra:

ad una distanza eguale da queste due glandule e dall' epiglottide se ne trovava una terza alquanto più piccola e di color nero.

Il palato era attraversato da otto solchi, i cui orli erano interrotti nel mezzo e divisi in due parti convesse all' innanzi. Gli orli dell' epiglottide erano incavati nel mezzo.

Il cervello era assai convesso colla sua parte superiore e molto grosso nel mezzo; esso copriva il cervelletto, ch' era diverso da quello degli altri animali non solo per la sua positura, ma anche per la sua figura, poichè sul mezzo della sua superficie non eravi un rialzo trasversale convesso e rotondo, ma solo una resta ch' era continuata da una parte all' altra colla superficie di questa viscera. Esso pesava quattro dramme e trentadue grani, e il cervello tre once sei dramme e trentadue grani.

La verga e le borse avevano presso a poco la stessa forma che nell' uomo; ma la ghianda era molto diversa da quella dell' uomo: essa terminava con una specie di fungo che aveva otto linee di lunghezza sulla faccia superiore della ghianda, e solamente sei linee sull' inferiore. Il detto fungo era puntuto alla sommità, ov' era aperto per una fenditura assai profonda, formata dall' orifizio dell' uretra.

I testicoli erano ovali e grossi in paragone della verga; la sostanza interiore aveva un color grigio leggiermente tinto di giallo. Le vescichette semi-

nali erano parimente molto eſteſe e compoſte di tubi aggomitolati, che avevano fino a due linee di diametro. Vicino alle veſcichette ſeminali eravi un corpo lungo un pollice, largo cinque linee e groſſo tre, ch' era ſull' uretra, e che mi parve eſſer le proſtati, perchè non ne ho veduta neſſun' altra. Il detto corpo era cellulare e quaſi cavernoſo: comprimendolo ne ho fatto uſcir del ſangue.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteſtini tenui dal piloro fino al cieco	9.	0.	0.
Circonferenza del duodeno	0.	2.	9.
Circonferenza del digiuno	0.	2.	9.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi	0.	2.	9.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	2.	3.
Lunghezza del cieco	0.	2.	3.
Circonferenza del cieco al ſito più groſſo	1.	6.	10.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	3.	3.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi	0.	6.	6.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	1.	0.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	5.	0.
Circonferenza vicino all' ano	0.	4.	0.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme	3.	0.	0.
Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco	12.	0.	0.

	pied.	*pied.*	*lin.*
Gran circonferenza dello ſtomaco —	1.	9.	4.
Piccola circonferenza ———	1.	3.	0.
Lunghezza della piccola curvatura dall' angolo che forma la parte deſtra fino all' eſofago ———	0.	3.	0.
Profondità del fondo dello ſtomaco	0.	3.	0.
Circonferenza dell' eſofago ———	0.	2.	0.
Circonferenza del piloro ———	0.	2.	6.
Lunghezza del fegato ———	0.	4.	8.
Larghezza ———	0.	7.	1.
La ſua maggior groſſezza ———	0.	1.	1.
Lunghezza della veſcichetta del fiele	0.	2.	9.
Il ſuo maggior diametro ———	0.	0.	9.
Lunghezza della milza ———	0.	4.	4.
Larghezza dell' eſtremità inferiore —	0.	2.	2.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore —	0.	0.	9.
Groſſezza nel mezzo ———	0.	0.	9.
Groſſezza del pancreas ———	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Lunghezza dei reni ———	0.	3.	2.
Larghezza ———	0.	2.	1.
Groſſezza ———	0.	0.	11.
Lunghezza del centro nervoſo dalla vena-cava fino alla punta ———	0.	1.	8.
Larghezza ———	0.	2.	0.
Circonferenza della baſe del cuore —	0.	6.	0.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare ———	0.	2.	9.
Altezza dalla punta fino al ſacco polmonare ———	0.	2.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diametro dell' aorta preso esteriormente	0.	0.	4.
Lunghezza della lingua	0.	3.	9.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' estremità	0.	1.	0.
Larghezza della lingua	0.	1.	1.
Lunghezza del cervello	0.	3.	4.
Larghezza	0.	2.	6.
Grossezza	0.	1.	5.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	0.
Larghezza	0.	1.	10.
Grossezza	0.	0.	9.
Lunghezza della ghianda	0	1.	7.
Circonferenza	0.	1.	6.
Circonferenza del fungo	0.	1.	8.
Lunghezza della verga dalla biforcazione dei corpi cavernosi fino all' inserzione del prepuzio	0.	3.	2.
Circonferenza	0.	1.	6.
Lunghezza dei testicoli	0.	1.	3.
Larghezza	0.	0.	10.
Grossezza	0.	0.	7 $\frac{1}{2}$
Larghezza dell' epididimo	0.	0.	2 $\frac{1}{2}$
Grossezza	0.	0.	0 $\frac{1}{2}$
Lunghezza dei canali deferenti	0.	8.	6.
Diametro nella maggior parte della loro estensione	0.	0.	0 $\frac{1}{2}$
Gran circonferenza della vescica	0.	6.	0.
Piccola circonferenza	0.	4.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza dell' uretra	0.	0.	7.
Lunghezza delle vescichette seminali	0.	2.	4.
Larghezza	0.	0.	7.
Grossezza	0.	0.	$2\frac{1}{2}$

Vidi il maschio [*tav. XIV.*] e la femmina d' una specie d' animale, il cui corpo era quasi d' un quarto men lungo di quello del papione, ma che nella sua piccola statura aveva tanta rassomiglianza ad esso per le proporzioni del corpo (*) e pe' colori del pelo, che si sarebbe potuto riguardare quest' animale come una varietà della specie del papione.

La femmina del piccol papione aveva il pelo della testa a proporzione men lungo di quello del papione grande. Quest' animale aveva il muso, il naso, il contorno degli occhi, le orecchie e la pianta de' piedi di color nericcio; il pelo era mischiato di gialliccio e di verdastro, di modo che il giallo o il verde si diminuiva successivamente in diversi aspetti: mirando dappresso si vedeva che ciascun pelo aveva un color cenerino vicino alla radice; il resto era di color mischiato di giallo e di verde, interrotto in due o tre siti da un bruno-nericcio. La punta aveva pure un color bruno ch' era molto visibile sulla fronte, sulla

(*) *Vedi* le misure riferite nella tavola seguente, e paragonate con quelle delle parti esteriori del papion grande.

ſommità della teſta, ſulla faccia eſteriore dell' avan-braccio e ſu i quattro piedi. La faccia eſteriore della coſcia e della gamba era roſſiccia; ſul baſſo del ventre e ſulle anguinaglie non eravi che poco pelo.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' ano	1.	5.	0.
Lunghezza della teſta dall' eſtremità del muſo fino all' occipite	0.	4.	9.
Circonferenza dell' eſtremità del muſo	0.	5.	6.
Circonferenza del muſo preſa ſotto gli occhi	0.	7.	0.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	3.	6.
Diſtanza tra i naſali	0.	0.	1.
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo, e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	1.	10.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore, e l' orecchia	0.	2.	2.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	7.
Apertura dell' occhio	0.	0.	4.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhi	0.	0.	7.
Circonferenza della teſta preſa tra gli occhi e l' orecchie	0.	10.	6.
Lunghezza delle orecchie	0.	1.	6.
Lunghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore	0.	2.	8.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Distanza tra le due orecchie presa al basso	0.	3.	2.
Lunghezza del collo	0.	2.	4.
Circonferenza del collo	0.	7.	0.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe anteriori	0.	11.	0.
La stessa circonferenza al sito più grosso	1.	0.	8.
La stessa circonferenza dinanzi le gambe posteriori	0.	9.	4.
Lunghezza del tronco della coda	0.	6.	0.
Circonferenza all' origine	0.	3.	6.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura della mano	0.	6.	0.
Circonferenza della giuntura	0.	3.	4.
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle ugne	0.	3.	0.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone	0.	7.	0.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne	0.	5.	0.

Ho qui data la descrizione delle parti della generazione della femmina del piccol papione, perchè non ho mai veduta la femmina del grande. Quella, di cui si parla, pesava otto libbre e quindici once; aveva due mammelle sul petto, una da ciascun lato.

La clitoride era situata sull' orlo della vulva, e usciva al difuori la lunghezza di due linee:

l' orifizio dell' uretra ſi trovava a otto linee di diſtanza dall' orlo della vulva, e la porzione della vagina, ch' era fra eſſi, formava delle grinze longitudinali groſſiſſime: il reſto delle pareti interne della vagina era tubercoloſo, e i tubercoli più groſſi ſi trovavano vicino all' orifizio della matrice. L' uretra era corta e la veſcica aveva un gran volume e una forma ovale. La matrice era piatta, allungata e incavata dal ſuo orlo anteriore; non aveva corni; le trombe formavano varj angoli e mettevan capo ad un padiglione, ch' era attaccato al teſticolo, ma non l' involgeva. I teſticoli avevano la forma d' un rene piatto e di un color biancaſtro.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diſtanza tra l' ano e la vulva	0.	0.	5 $\frac{1}{2}$
Lunghezza della vulva	0.	0.	3.
Lunghezza della vagina	0.	2.	7.
Circonferenza	0.	1.	3.
Gran circonferenza della veſcica	0.	10.	3.
Piccola circonferenza	0.	7.	9.
Lunghezza dell' uretra	0.	0.	9.
Circonferenza	0.	0.	7.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	0.	0.	9.
Circonferenza del corpo	0.	0.	8.
Lunghezza della linea curva che traſcorre la tromba	0.	1.	6.
Lunghezza dei teſticoli	0.	0.	4.
Larghezza	0.	0.	2.
Groſſezza	0.	0.	1.

Il piccol papione maschio pesava nove libbre e mezzo, e aveva un piede e cinque pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano, come la femmina su cui sono state prese le misure delle parti esteriori.

I colori di quest' animale erano quasi gli stessi sopra tutte le parti del corpo: essi eran rossicci, con alcune tinte di verdastro e di bruno; quest' ultima tinta dominava sul dorso. Del resto i colori di questo maschio rassomigliavano a quelli della femmina. I peli più lunghi avevano circa quattro pollici, e si trovavano sulle spalle, sul garrot, sul collo, sull' occipite e intorno alle orecchie, ch' essi avrebbero nascoste interamente se fossero stati più folti.

La verga e la ghianda rassomigliavano a queste stesse parti vedute nel papion grande: non eravi punto di scroto; le parti interiori della generazione non avevano ancor preso tutto il loro accrescimento; per altro le vescichette seminali, benchè piccolissime, avevano già de' canali molto apparenti.

Nella ghianda eravi un piccol osso cilindrico, alquanto curvo nella sua parte anteriore; quest' osso m' ha fatto presumere che ve ne sia un simile nella ghianda del papion grande, ma io non l' ho veduto.

La testa dello scheletro [*tav. XV.*] del papione rassomiglia più alla testa del mandrillo (*), che a

(*) *Vedi* in seguito la Descrizione dello scheletro del mandrillo.

quella di verun' altra ſcimia ; eſſa però è un poco men lunga e più groſſa. L' occipite è più gonfiato alla ſua parte ſuperiore : la reſta oſſea dell' occipitale è interrotta ſul mezzo dell' oſſo. Gli orli delle orbite degli occhi ſon più groſſi che nel mandrillo ; gli oſſi proprj del naſo ſon più corti : l' apertura delle nari è più lunga : allato degli oſſi del naſo vi ſon dei ſolchi, ma hanno minor larghezza e profondità : i lati della maſcella ſuperiore formano una gran concavità al diſopra dei denti maſcellari.

I denti del babbuino raſſomigliano a quelli del mandrillo per la ſituazione e pel numero. Nella forma dei denti di queſti due animali non ho ſcoperte che leggieriſſime differenze.

Le apofiſi delle vertebre cervicali del papione ſon più piccole di quelle del mandrillo.

Vi ſon tredici vertebre dorſali e tredici coſte da ciaſcun lato, otto vere e cinque falſe ; lo ſterno non era interamente oſſificato.

Le vertebre lombari ſono al numero di ſette. L' oſſo ſacro è compoſto di tre falſe vertebre, come nel mandrillo e nel jocko, ma è più roveſciato e forma un angolo meno ottuſo ſulla colonna vertebrale.

Nella coda dello ſcheletro, che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione, non eranvi che dodici falſe vertebre, ma m' è paruto che ne mancaſſero varie all' eſtremità.

Le tuberoſità delle oſſa iſchie ſon molto più larghe, e la loro faccia è molto più grande che nello

ſcheletro del mandrillo: parimente le calloſità delle natiche del papione ſono più eſteſe che quelle delle altre ſcimie.

L'omoplata è più allungato, e 'l ſuo lato ſuperiore è più lungo che nel mandrillo.

Le clavicole, e gli oſſi del braccio e dell'avanbraccio raſſomigliano a quelli del mandrillo, ma l'oſſo della coſcia, e principalmente quelli della gamba, ſon più corti.

Nel carpo non eranvi che dieci oſſi; vi mancava il primo dei ſoprannumerarj: il tarſo non era compoſto che di ſett' oſſi.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della teſta dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite —	0.	7.	1.
La maggior larghezza della teſta —	0.	4.	4.
Lunghezza della maſcella inferiore, dalla ſua eſtremità anteriore fino all' orlo poſteriore dell' apoſiſi condiloidea —	0.	5.	6.
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della maſcella ſuperiore —	0.	0.	5.
Larghezza della maſcella ſuperiore al ſito dei denti canini —	0.	1.	11.
Diſtanza tra le orbite e l'apertura delle nari —	0.	1.	6.
Lunghezza della detta apertura —	0.	1.	4.
Larghezza —	0.	0.	9.
Lunghezza degli oſſi proprj del naſo	0.	2.	0.
Larghezza al ſito più largo —	0.	0.	2.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza delle orbite	0.	1.	3.
Altezza	0.	0.	10.
Lunghezza dei denti canini	0.	1.	4.
Larghezza del catino	0.	2.	5.
Altezza	0.	2.	7.
Lunghezza delle vertebre più lunghe della coda	0.	1.	4.
Lunghezza dell' omoplata	0.	4.	5.
Lunghezza dell' umero	0.	7.	8.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	8.	10.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	8.	1.
Lunghezza del femore	0.	8.	7.
Lunghezza della tibia	0.	7.	2.
Lunghezza del peroneo	0.	6.	8.
Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch' è il più corto	0.	1.	3.
Lunghezza del terz' osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	1.	9.
Lunghezza del prim' osso del metatarso, ch' è il più corto	0.	1.	4.
Lunghezza del terzo, ch' è il più lungo	0.	2.	$2\frac{1}{2}$
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi anteriori	0.	0.	8.
Lunghezza della seconda	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Lunghezza della prima falange del terzo dito	0.	1.	$1\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda	0.	0	$7\frac{1}{3}$
Lunghezza della terza	0.	0.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della prima falange del pollice de' piedi posteriori	0.	0.	8.
Lunghezza della seconda	0.	0.	5.
Lunghezza della prima falange del terzo dito	0.	1.	1.
Lunghezza della seconda	0.	0.	8 $\frac{1}{2}$
Lunghezza della terza	0.	0.	5 $\frac{1}{2}$

IL MANDRILLO (*a*).

QUesto babbuino è d'una ſpiacevole, e diſguſtoſa bruttezza: indipendentemente dal ſuo naſo tutto piatto, o piuttoſto da due naſi, da' quali continuamente ſcola un moccio, ch' egli raccoglie colla lin-

(*a*) *Mandrill*, nome, che gl' Ingleſi che frequentano le coſte della Guinea, hanno dato a queſt' animale, e che noi abbiamo adottato.

Specie ſingolare, che i Bianchi del paeſe della Guinea chiamano *Mandrill*. Io non ſaprei indovinare l'origine di queſto nome, che per l'addietro non aveva inteſo giammai. Que' medeſimi, che lo nominano così, non ſaprebbero indicarne la ragione, ammeno che ciò non ſia a cagione della raſſomiglianza di queſt' animale coll' uomo, mentre egli non ne ha niente affatto colla ſcimia. [*Man*, in Ingleſe ſignifica *uomo*]. *Nouveau voyage de Guinée, par Smith*. Paris, 1751. *Tom. I.*, *pag.* 104.

Cercopithecus *cynocephalus parte corporis anteriore longis pilis obſita naſo violaceo nudo*, il *Magot* o *Tartarin*. Briſſon, *regn. animal.*, pag. 214. *NOTA*. Mi ſembra che il Sig. Briſſon ſi ſia ingannato, 1. dando a queſta ſcimia il nome di *magot* o di *tartarin*, ch' egli avrebbe dovuto applicare alla ſua ſcimia cinocefala; 2. riferendo queſt' animale al *cinocefalo* di Geſner. Icon. *fig. pag.* 93., al *cinocefalo ſecondo* di Joniſton, *pag.* 100., *tab* 59., e al *cinocefalo* di Clulio. *Exotic. pag.* 370.; poichè le figure di queſti tre Autori non raſſomiglian punto al babbuino, di cui qui ſi parla, il quale per altro ſi può fa-

gua ; indipendentemente dal ſuo groſſiſſimo e lungo muſo, dal ſuo corpo groſſo, dalle ſue natiche di color ſanguigno, e dal ſuo ano apparente e ſituato, per così dire, nei lombi ; ha anche la faccia violacea e ſolcata dai due lati da grinze profonde e longitudinali, che ne accreſcono di molto l'aria triſte, e difforme : è in oltre più grande e forſe più forte del papione, ma è nel tempo ſteſſo più pacifico e men feroce. Noi diamo qui la figura del maſchio e della femmina, che abbiam veduti vivi : o ſiano eſſi ſtati meglio educati, o foſſero naturalmente più manſueti del papione, ci ſon paruti più trattabili, e meno inverecondi ſenz' eſſer meno ſpiacevoli.

Queſta ſpecie di babbuino ſi trova ſulla coſta d'Oro e nelle altre provincie meridionali dell' Africa, ove i Negri l'appellano *boggo* e gli Europei *mandrill*. Sembra che dopo l orang-outang queſto animale ſia il più grande fra tutte le ſcimie e fra tutt' i bab-

---

cilmente diſtinguere da tutti gli altri pe' ſolchi longitudinali, che ha ſulla faccia, e che lo ſteſſo Sig. Briſſon indica ne' termini ſeguenti : „ Il ſuo naſo, dic' egli, è molto groſſo, nudo „ di peli, ſcanalato ſu la ſua lunghezza, e „ d'un color violaceo ". Or queſti caratteri non convengono punto al cinocefalo di Cluſio, di Geſner, e di Jonſton.

buini. Smith (*a*) racconta che gli fu regalata una femmina mandrilla, che non aveva che ſei meſi d'età, e che a tale età era già sì grande come un babbuino adulto. Egli dice pure che queſti mandrilli camminan ſempre ſu due piedi, che piangono e ſoſpirano come uomini, che hanno una violenta paſſione per le donne, e che non mancano d'aſſalirle con buon eſito quando le trovano in diſparte.

(*a*) Il corpo del mandrillo, quand' ha acquiſtato il ſuo accreſcimento, è egualmente groſſo in circonferenza che quello d'un uomo ordinario; le gambe ſon molto più corte, e i piedi lunghi: le braccia e le mani ſono nella ſteſſa proporzione; la teſta è d'una groſſezza moſtruoſa; la faccia larga e piatta, ſenz' altri peli che alle ſopracciglia; il naſo è molto piccolo, la bocca larga e le labbra ſottiliſſime; la faccia, ch' è coperta d'una pelle bianca, è d'una bruttezza ſpaventevole e tutta aggrinzata; i denti ſon larghi e molto gialli; le mani ſono ſenza pelo; tutt' il reſto del corpo, eccettuato il viſo e le mani, è coperto di pel lungo e nero come quello dell' orſo. Queſti animali non camminano mai ſu' quattro piedi, come i guenoni; quando vengono tormentati, gridano preciſamente come i fanciulli. Si pretende che i maſchi cerchino ſpeſſo di violar le donne bianche, quando le incontrano ſole nei boſchi. Hanno quaſi tutti il naſo moccioſo, ed amano di far entrare il moccio nella loro bocca.... Mi fu a Skerbro regalato uno di queſti mandrilli: gli abitatori del paeſe li chiamano *boogoo*: eſſo era una fem-

Caratteri distintivi di questa specie.

Il mandrillo ha delle borse al basso delle guance e delle callosità sulle natiche: ha la coda cortissima e solamente di due o tre pollici di lunghezza; i denti canini molto più grossi e più lunghi a proporzione di quelli degli uomini; il muso grossissimo e lunghissimo, e solcato dai due lati da grinze longitudinali, profonde e notabilissime; la faccia nuda e di colore tirante al turchino; le orecchie nude egualmente che il didentro

---

mina che non aveva che sei mesi, ma era già più grossa d'un babbuino, ec. *Nouveau voyage en Guinée, par Smith, traduit de l'Anglois.* Parigi, 1751. *Tom. I., pag.* 104. *NOTA.* Nel medesimo paese adunque chiamasi l'animale, di cui qui si parla, *boogoc* o *boggo* e *mandrill*, e si chiama parimente *pongo* e *drill*, *l'orang-outang*: questi nomi si rassomigliano, e verosimilmente sono derivati gli uni dagli altri; e in fatti il pongo e il boggo, o se si vuole, il drill e il mandrill hanno varj caratteri comuni; ma il primo è una scimia senza coda e quasi senza pelo, che ha la faccia piatta e ovale, mentre il secondo è un babbuino con una coda, con lunghi peli, e col muso grosso e lungo. La parola *man*, nelle lingue Tedesca, Inglese, ec. significa *l'uomo in generale*; e la parola *drill* nel gergone di alcune provincie della Francia, come nella Borgogna, significa un *uomo vigoroso e libertino*; i contadini dicono: *egli è un buon drill, un maestro drill.*

delle mani e dei piedi; il pel lungo, d'un bruno roſſiccio ſul corpo, e grigio ſul petto e ſul ventre; cammina ſu due piedi più ſpeſſo che ſu quattro; ha quattro o quattro piedi e mezzo d'altezza quando è ritto in piedi, e ſembra che ve ne ſiano anche di più grandi. Le femmine ſono, come le donne, ſoggette ai meſtrui periodici.

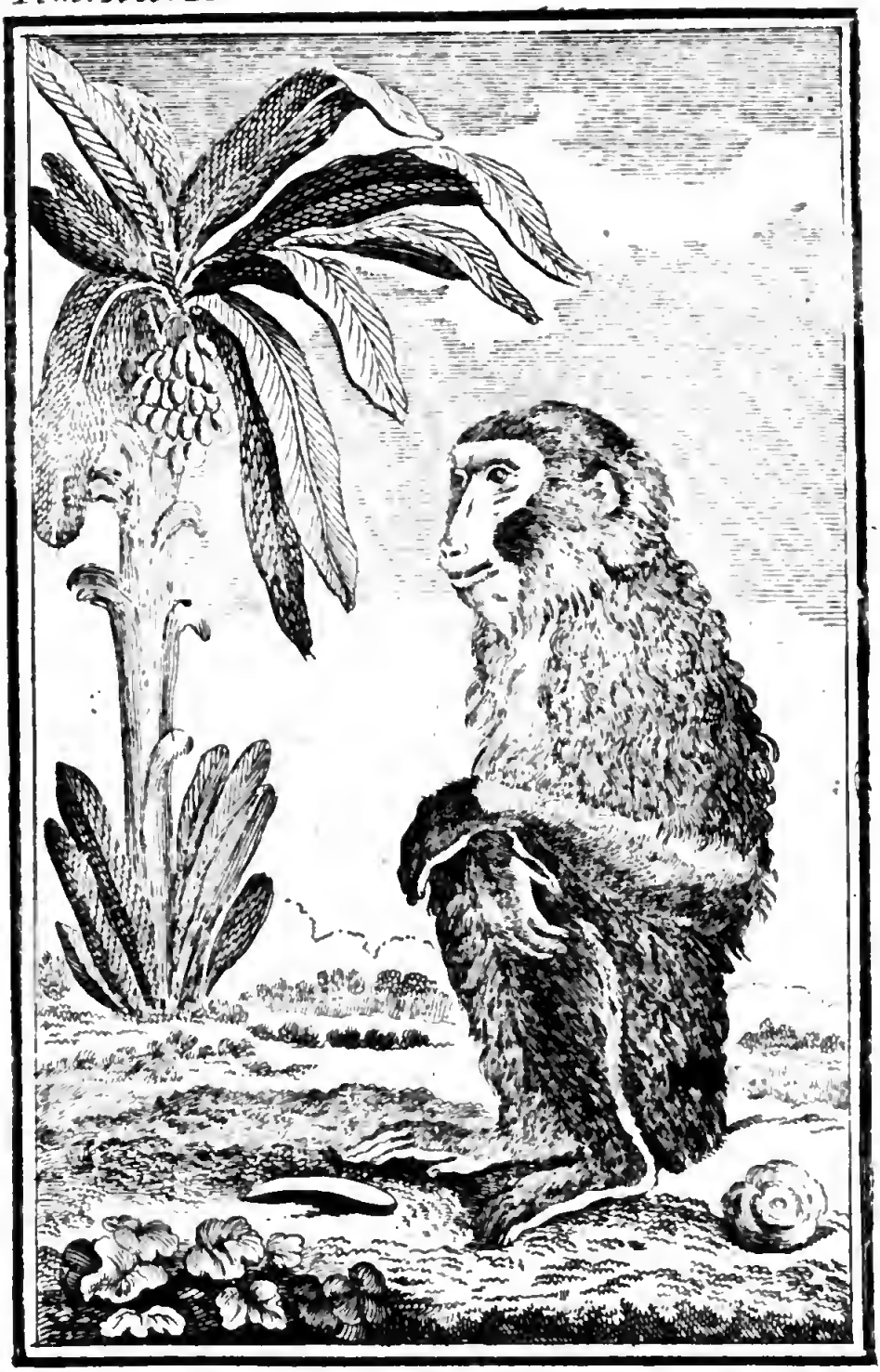
DESCRIZIONE

DEL MANDRILLO.

IL muſo del mandrillo [*tav. XVI.*] è groſſiſſimo e molto allungato. Queſta ſcimia ha il naſo piatto in tutta la ſua lunghezza, e ſituato in mezzo a piegature in forma di grinze, dirette obbliquamente dall' infuori all' indentro e dall' alto al baſſo ſulle guance, che hanno un color turchino. Le orecchie ſon nude, e non ſon molto diverſe da quelle dell' uomo, quantunque ſiano alquanto puntute all' alto. Sulle natiche vi ſono delle calloſità. La coda è cortiſſima.

La fronte, l' occipite, la ſommità e i lati della teſta, la faccia eſteriore del braccio e dell' avan-braccio d' una femmina [*tav. XVII.*] di mandrillo, ſu cui è ſtata fatta queſta Deſcrizione, erano di color miſchiato di bruno e di giallo leggiermente tinto di verde. I peli avevano alternativamente del bruno e del giallo verdiccio dalla loro radice fino all' eſtremità, di modo che ciaſcuno aveva due o tre macchie d' un giallo verdiccio. La faccia ſuperiore del collo, le ſpalle, la faccia interiore dell' avan-braccio, il dorſo, l' alto dei lati del corpo, la groppa, la faccia eſteriore della coſcia, la gamba e 'l diſopra dei piedi avevano preſſo a poco gli ſteſſi colori, ma il bruno vi era più apparente che il giallo. Il pelo del diſotto

MANDRILLO FEMMINA



IL MANDRILLO MASCHIO

della mascella inferiore e della gola era di color fulvo-rossiccio. La parte anteriore del petto, le ascelle, la faccia interiore del braccio, il basso dei lati del corpo e la pianta dei piedi erano di color cenerino-bruno. Il petto, il ventre, le anguinaglie e la faccia interiore della coscia avevano un color biancastro, più o meno mischiato di giallo. I diti non son separati gli uni dagli altri che lungo la seconda e la terza falange. Il pollice dei piedi posteriori è molto grosso, e tutte le ugne son nere e piatte..

Le misure delle parti esteriori, riferite nella tavola seguente, sono state prese sopra un mandrillo maschio.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	2.	1.	6.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite	0.	8.	6.
Circonferenza dell' estremità del muso	0.	8.	0.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhi	1.	0.	0.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	6.	6.
Distanza tra i nasali	0.	0.	3.
Distanza tra l' estremità del muso, e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	4.	0.
Distanza tra l' angolo posteriore, e l' orecchia	0.	2.	7.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	11.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Apertura dell' occhio	0.	0.	4.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi	0.	0.	7.
Circonferenza della testa presa tra gli occhi e le orecchie	1.	3.	3.
Lunghezza delle orecchie	0.	0.	8.
Larghezza della base misurata sulla curvatura esteriore	0.	1.	8.
Distanza tra le due orecchie presa al basso	0.	3.	2.
Lunghezza del collo	0.	2.	10.
Circonferenza del collo	1.	0.	0.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori	1.	5.	0.
La stessa circonferenza al sito più grosso	1.	6.	6.
La stessa circonferenza dinanzi le gambe di dietro	1.	2.	0.
Lunghezza del tronco della coda	0.	2.	0.
Circonferenza all' origine	0.	3.	0.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura della mano	0.	9.	8.
Circonferenza della giuntura	0.	4.	2.
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle ugne	0.	5.	0.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone	0.	9.	3.
Larghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne	0.	7.	4.

La femmina del mandrillo, di cui si è già fatta menzione, e su cui ho descritte le parti interne e le esterne, aveva un forte odore che molto s'accostava a quello del muschio: essa pesava sedici libbre, e aveva un piede e nove pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano. La lunghezza della testa era di sette pollici e mezzo, e la circonferenza d'un piede al sito più grosso. La coda aveva due pollici e tre linee di lunghezza, e un pollice e mezzo di circonferenza all' origine.

L'epiploon s'estendeva dallo stomaco fino al pube: una porzione del colon passava trasversalmente da destra a sinistra dietro lo stomaco, che pareva estendersi più a sinistra che a destra. Il fegato era più a destra che a sinistra. La milza era diretta dall' innanzi all' indietro.

Il duodeno si ripiegava all' indentro all' uscir dallo stomaco, e s'estendeva solamente fino alla colonna vertebrale, su cui si ricurvava a destra. Il digiuno faceva i suoi giri nella regione ombelicale e nel lato destro; l'ileo nel lato sinistro e nelle regioni iliache e ipogastrica. Il cieco era situato nel lato sinistro e diretto dall' innanzi all' indietro. Il colon s'estendeva a destra, si ripiegava a sinistra e passava dietro lo stomaco, in seguito s'estendeva all' indietro fino al pube, ove si ripiegava a sinistra e si prolungava all' innanzi per unirsi al retto.

Il duodeno era in alcuni siti alquanto più gros-

so che gli altri intestini tenui, i quali tutti avevan presso a poco la stessa grossezza; eran sottili e biancastri, eccettuato l'ileo ch' era rossiccio. Il cieco era grosso, corto e rotondo all' estremità, e aveva la medesima grossezza alla sua origine che il colon. Eranvi tre fasce tendinose, che s'estendevano dall' estremità del cieco fino all' ano.

Il fegato aveva un gran lobo e due piccoli, che non eran separati fino alla radice. Il lobo grande era diviso in due parti ineguali per via d' una scissura, in cui passava il legamento sospensiorio. La vescichetta del fiele si trovava incrostata nella porzion destra di questo lobo, ch' era la più grande: i lobi piccoli eran situati da ciascun lato alla radice del grande; il destro era alquanto più grosso del sinistro, e aveva due o tre punte in forma d' appendici, situate al dinanzi del rene. Il color del fegato era esteriormente e interiormente d' un rosso-pallido; pesava otto once.

La vescichetta del fiele aveva la forma d' una pera, più stretta nel mezzo che all' estremità più piccola: conteneva un poco di liquore molto denso e di color bruno alquanto verdiccio.

La milza aveva una forma triangolare e allungata; la punta era all' indietro, e la base all' innanzi; aveva interiormente un color rossiccio pesava un' oncia e una dramma.

Il pancreas era corto, grosso e terminato in punta, presso a poco come la milza, e situato nella curvatura del duodeno.

Il rene deſtro era più innoltrato che il ſiniſtro di tutta la ſua lunghezza. La loro cavità era poco profonda, e la piccola pelvi aveva poca eſtenſione. I capezzoli ſi univan tutti inſieme gli uni agli altri: le capſule ſubrenali eran ciaſcuna quaſi sì grandi come la metà dell' uno dei reni.

Il centro nervoſo era groſſo e poco traſparente. Il polmon deſtro era irregolare a ſegno che non ſi potevan diſtinguere i ſuoi lobi: ve n' eran due a ſiniſtra, l' anterior de' quali era diviſo per via d' una profonda ſciſſura.

Il pericardio era unito al cuore ſopra tutta la baſe. Il cuore aveva la punta diretta all' indietro. La lingua era larga e groſſa, eccettuato all' eſtremità, che aveva poca groſſezza: eſſa era coperta di piccole papille e ſparſa di piccoli grani rotondi e bianchi: non eravi che una piccola glandula a calice nel mezzo della parte poſteriore.

L' epiglottide era ſottile e rotonda e gli orli dell' ingreſſo della laringe formavano quattro tubercoli, due da ciaſcun lato: eranvi ſul palato circa otto ſolchi, i primi de' quali e gli ultimi erano molto irregolari, ed avevano i loro orli diſpoſti ad angoli: gli orli degli altri ſolchi eran conveſſi all' innanzi e interrotti nel mezzo del palato.

Ho veduto un mandrillo maſchio, il cui ano ſembrava eſſer ſituato nei lombi, poich' era a due pollici al diſopra delle parti che toccavan terra

quando l'animale era seduto. Egli portava la coda rovesciata lungo i lombi.

La ghianda era fessa all' estremità, e l'orifizio dell' uretra si trovava al mezzo della fenditura: i suoi orli eran gonfiati e formavano una specie di fungo all' estremità della ghianda.

Il restante delle parti della generazione aveva molte relazioni a quelle del magot, per quanto ne ho potuto giudicare sul mandrillo, che m'ha servito di soggetto, e ch'era in gran parte corrotto.

Le mammelle eran sul petto al numero di due, una da ciascun lato.

L'ingresso della vulva si trovava a un pollice di distanza dall'ano e a un pollice dalla clitoride. La ghianda della clitoride era circondata da un prepuzio e terminava con una specie di fungo composto di due lobi, come la ghianda della verga del maschio. Il prepuzio era attaccato al fungo colla sua parte inferiore, ma potevasi tirare la parte superiore della ghianda della clitoride alcune linee fuori del prepuzio.

Gli orli della vulva eran sottili, e le pareti interiori della vagina formavano varie grinze notabilissime. La vescica era grossa e in forma di pera. La matrice aveva molta relazione a quella d'una femmina: il suo collo s'innoltrava nella vagina e aveva la forma d'un becco di tinca; l'orifizio era allungato e trasversale; la cavità aveva poca estensione; le pareti eran molto grosse.

Queſta viſcera non aveva corni come nella maggior parte dei quadrupedi: le trombe uſcivano dal corpo della matrice, traſcorrevano una linea curva e mettevan capo ad un padiglione. L'ovaja era attaccata al padiglione ed era molto allungata, molto ſtretta, molto ſottile e di color biancaſtro.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteſtini tenui dal piloro fino al cieco	14.	6.	0.
Circonferenza del duodeno	0.	3.	0.
Circonferenza del digiuno	0.	2.	4.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi	0.	2.	7.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	2.	3.
Lunghezza del cieco	0.	1.	8.
Circonferenza al ſito più groſſo	0.	5.	8.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	2.	6.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi	0.	5.	8.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	2.	3.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	2.	3.
Circonferenza vicino all' ano	0.	3.	0.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme	2.	8.	0.
Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco	17.	2.	0.
Gran circonferenza dello ſtomaco	1.	9.	●
Piccola circonferenza	1.	3.	4.

Lunghezza della piccola curvatura,

	pied.	*poll.*	*lin.*
dall' angolo che forma la parte destra fino all' esofago	0.	2.	6.
Profondità del fondo dello stomaco	0.	2.	6.
Circonferenza dell' esofago	0.	2.	6.
Circonferenza del piloro	0.	2.	6.
Lunghezza del fegato	0.	4.	10.
Larghezza	0.	5.	6.
La sua maggior grossezza	0.	1.	0.
Lunghezza della vescichetta del fiele	0.	1.	9.
Il suo maggior diametro	0.	0.	7.
Lunghezza della milza	0.	3.	0.
Larghezza dell' estremità inferiore	0.	1.	6.
Larghezza dell' estremità superiore	0.	0.	6.
Grossezza nel mezzo	0.	0.	8.
Grossezza del pancreas	0.	0.	6.
Lunghezza dei reni	0.	1.	9.
Larghezza	0.	1.	4.
Grossezza	0.	0.	8.
Lunghezza del centro nervoso del diaframma dalla vena-cava fino alla punta	0.	1.	7.
Larghezza	0.	2.	6.
Circonferenza della base del cuore	0.	4.	6.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0.	2.	4.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare	0.	1.	8.
Diametro dell' aorta, preso esteriormente	0.	0.	4.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della lingua	0.	3.	0.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' eſtremità	0.	0.	9.
Larghezza della lingua	0.	1.	2.
Lunghezza del cervello	0.	3.	0.
Larghezza	0.	2.	7.
Groſſezza	0.	1.	1.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	5.
Larghezza	0.	1.	9.
Groſſezza	0.	0.	8.
Lunghezza della vulva	0.	0.	8.
Lunghezza della vagina	0.	2.	1.
Circonferenza	0.	1.	9.
Gran circonferenza della veſcica	0.	10.	0.
Piccola circonferenza	0.	8.	0.
Lunghezza dell' uretra	0.	0.	9.
Circonferenza	0.	1.	0.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	0.	1.	7.
Circonferenza del corpo	0.	2.	0.
Diſtanza in linea retta tra i teſticoli e la matrice	0.	0.	5.
Lunghezza della linea curva, che traſcorre la tromba	0.	1.	4.
Lunghezza dei teſticoli	0.	0.	6.
Larghezza	0.	9.	2.
Groſſezza	0.	0.	1.

La teſta dello ſcheletro del mandrillo è poco diverſa da quella del magot per la forma del cra-

nio, delle orbite, del loro orlo superiore e della parte inferiore dell' osso della fronte ch' è tra le orbite, per la grandezza delle apofisi orbitarie dell' osso della fronte e dell' osso della guancia, e per la convessità dell' arco zigomatico: ma il muso del mandrillo è molto più grosso e più lungo di quello del magot, e per conseguenza l' apertura delle nari è molto più distante dalle orbite, e gli ossi proprj del naso son più lunghi; essi hanno poca larghezza: da ciascun lato di questi ossi vi è un largo solco, che s' estende dall' orbita fino all' apertura delle nari, e una piccola scanalatura men lunga e situata al lato esterno di ciascun solco: tali scanalature e tai solchi son contrassegnati sulla pelle, come ho già fatto osservare. La mascella inferiore è diversa da quella del magot, perchè i suoi rami son più curvi.

I denti del mandrillo rassomigliano a quelli del magot pel numero, per la situazione e per la forma, eccettuati i due incisivi del mezzo della mascella inferiore, che son più grandi degli altri due.

Il mandrillo e il magot si rassomigliano parimente per le vertebre cervicali, dorsali e lombari, per le coste e per le ossa dello sterno, che si trovavano nello scheletro del mandrillo, che ha servito di soggetto per questa descrizione: le ultime vi mancavano, onde non ho potuto saperne il numero totale, nè distinguere le coste vere dalle false.

L' osso sacro forma un angolo men ottuso per

mezzo della ſua articolazione colla colonna vertebrale, che il ſacro del magot. Eſſo è compoſto di tre falſe vertebre, e la coda di otto.

Gli oſſi del catino del mandrillo raſſomigliano a quelli del magot.

L' omoplata è differente da quello del magot perchè i ſuoi due lati ſono preſſo a poco della medeſima lunghezza, invece che nel magot il lato poſteriore è più lungo dell' anteriore.

Le clavicole di queſti due animali hanno preſſo a poco la medeſima forma.

Gli oſſi del braccio, dell' avan-braccio, della coſcia e della gamba ſono a proporzione più lunghi di quelli del magot, ma men lunghi di quelli del gibbone. Gli oſſi dell' avan-braccio ſon più lunghi di quelli del braccio, ma queſta differenza non è sì grande come nel gibbone: del reſto tutti queſt' oſſi raſſomigliano a quelli, che ad eſſi corriſpondono nel magot.

Il carpo dello ſcheletro del mandrillo, che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione, non era compiuto: vi mancava il quart' oſſo del ſecond' ordine, e non eravi che un terz' oſſo ſoprannumerario; non ſo ſe nel mandrillo ſi trovino gli altri due. Nel tarſo non eranvi che ſett' oſſi.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della teſta, dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite —	0.	7.	1.
La maggior larghezza della teſta —	0.	4.	$1\frac{1}{2}$
Lunghezza della maſcella inferiore			

	pied.	*poll.*	*lin.*
dalla sua estremità anteriore fino all' orlo posteriore dell' apofisi condiloidea	0.	5.	5.
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Larghezza della mascella superiore al sito dei denti canini	0.	1.	11.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari	0.	1.	11.
Lunghezza della detta apertura	0.	1.	3.
Larghezza	0.	0.	7.
Larghezza delle orbite	0.	1.	3.
Altezza	0.	0.	11.
Altezza dei denti canini	0.	1.	4.
Larghezza del catino	0.	2.	3.
Altezza	0.	2.	9.
Lunghezza della prima falsa vertebra della coda, ch' è la più lunga	0.	0.	5.
Lunghezza dell' omoplata	0.	4.	3.
Lunghezza dell' umero	0.	7.	10.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	9.	5.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	8.	6.
Lunghezza del femore	0.	9.	2.
Lunghezza della tibia	0.	8.	1.
Lunghezza del peroneo	0.	7.	6.
Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch' è il più corto	0.	1.	4.
Lunghezza del terz' osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	2.	1.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del prim' oſſo del metatarſo, ch' è il più corto ——	0.	1.	9.
Lunghezza del terzo, ch' è il più lungo ——	0.	2.	4.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi anteriori ——	0.	0.	9.
Lunghezza della ſeconda falange ——	0.	0.	5.
Lunghezza della prima falange del terzo dito ——	0.	1.	4.
Lunghezza della ſeconda ——	0.	0.	10.
Lunghezza della terza ——	0.	0.	6.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi di dietro ——	0.	0.	9.
Lunghezza della ſeconda ——	0.	0.	5.
Lunghezza della prima falange del terzo dito ——	0.	1.	2.
Lunghezza della ſeconda ——	0.	0.	9.
Lunghezza della terza ——	0.	0.	$4\frac{1}{2}$

L'OVANDERO' (a)

ED IL LOWANDO (b).

QUantunque queſti due animali ci ſembrino eſſer d'una ſola e medeſima ſpecie, pure non abbiam tralaſciato di conſervare a ciaſcun di loro il nome, che

---

(a) *Ovanderò*, *Wanderu*, nome di queſt' animale in Ceilan, che noi abbiamo adottato.

Simia ex Ægypto Venetias deducta. Proſp. Alpin. *Vol. II.*, pag. 245. tab 20.

Ovanderou, ſpecie di ſcimia in Ceilan, ove ſembra che ve ne ſiano due ſpecie. *Relation de Ceylan, par Knox. Tom I, pag* 105. *e* 111; fig. *ibid.*

Cercopithecus niger barba incana promiſſa. Wanderu *Zeylanenſibus.* Ray, *Syſt. quad.*, pag. 158.

Silenus ſimia caudata, barbata, corpore nigro, barba nivea, prolixa. Linn. *ſyſt. nat.* edit. X., pag. 26.

NOTA. Mi pare che Linneo ſi ſia ingannato riferendo a queſt' animale la *ſimia callitriches magnitudine cynocephalorum* di Proſpero Alpino, *pag* 242.; eſſa è evidentemente quella della *pag.* 245., ch' abbiam di ſopra accennata: per accertarlene baſta paragonar la figura, che noi qui ne diamo, con quella di Proſpero Alpino.

Cercopithecus barbatus niger, barba incana, ſcimia nera dalla barba incana. Briſſon, *regn. anim.*, pag. 207. *NOTA.* Ci ſembra che la ſcimia indicata dal Sig. Briſſon ſotto il nome di *ſcimia nera d' Egitto*, pag. 209. ſia la medeſima che queſta, tanto più che vi ha rapporto la ſopraccitata di Proſpero Alpino, *pag.* 245.

(b) *Lowando*, *Elwandu*, nome di queſt' animale in Ceilan, e che noi abbiam adottato. *NOTA.* 1. Ci

portano nel lor paeſe natío, in Ceilan, perchè formano per lo meno due razze diſtinte e coſtanti: l'ovanderò ha il corpo coperto di peli bruni e neri, con una larga capellatura e una gran barba bianca; al contrario il lowando ha il corpo coperto di peli biancaſtri colla capellatura e colla barba nera. Vi ha eziandio nello ſteſſo paeſe una terza razza o varietà, che potrebb'eſſere per aventura il ceppo comune dell'altre due, perchè ha corpo, capellatura e barba d'un colore uniforme e interamente bianco. Queſti tre animali non ſono ſcimie, ma babbuini; ne hanno tutti e tre i caratteri sì per la figura come pel naturale; ſono molto ſelvaggi ed anche un poco feroci; hanno il muſo allungato, la coda corta, e ſono preſſo a poco della ſteſſa grandezza e della medeſima forza che i papioni; hanno ſoltanto il corpo men raccolto, e ſembrano più deboli nelle parti poſteriori del corpo. Quello, di cui noi diamo la figura, ci era ſtato preſentato

---

ſembra ch'eſſo non ſia che una varietà dell'ovanderò. *NOTA*. 2. Ci pare che in queſti animali vi ſia una ſeconda varietà; l'ovanderò ha il corpo nero e la barba grigia; il lowando ha il corpo grigio e la barba nera, e ve ne ſono altri della medeſima ſpecie che hanno la barba e il corpo interamente bianchi.

Simia alba ſen incanis pilis barba nigra promiſſa. Elwandum *Zeylanenſibus*. Ray, *Syſt. quad.*, pag. 158.

ſotto una falſa denominazione sì riſpetto al nome che al clima. Le perſone, che lo poſſedevano, ci diſſero ch' eſſo proveniva dal continente dell' America meridionale, e che ſi chiamava *cayouvaſſou*. Ho bentoſto compreſo che queſta parola *cayouvaſſou* è un termine braſiliano, che ſi pronunzia *ſajouvaſſou*, e che ſignifica *ſapajou*, e che per conſeguenza queſto nome era ſtato male applicato, poichè tutt' i ſapajous hanno lunghiſſime code, mentre l'animale, di cui qui ſi parla, è un babbuino di coda cortiſſima: d' altra parte in America non ſi trova non ſolamente queſta ſpecie, ma anche neſſun' altra ſpecie di babbuino; per conſeguenza eraſi preſo errore anche nell' indicare il clima, e ciò avviene molto frequentemente, ſoprattutto a coloro che vanno intorno a far vedere Orſi e Scimie, i quali, quando ignorano il clima e il nome d'un animale, non mancano di applicargli una denominazione ſtraniera, che, ſia vera o falſa, è egualmente buona per l'uſo che ne fanno. Del reſto, queſti babbuini ovanderò, quando non ſon domati, ſono sì cattivi che fa d' uopo tenerli in una gabbia di ferro, ove ſpeſſo ſi agitano furioſamente; ma ſe vengono preſi giovani, ſi addimeſticano facilmente, e ſembrano anche eſſer più ſuſcettibili di educazione che gli altri babbuini. Gl' Indiani amano d' inſtruirli, e pretendono che le altre ſcimie,

cioè, i guenoni, riſpettino molto queſti babbuini, i quali hanno maggior gravità, e maggior intendimento che quelli. Nel loro ſtato di libertà (*a*) ſono eſtremamente ſelvaggi e ſe ne ſtanno ne' boſchi (*b*). Se preſtaſi fede a' Viaggiatori, quelli, che ſono affatto

---

(*a*) Nel Malabar ſi trovano quattro ſpecie di ſcimie; la prima tutto nera, col pel luſtro, con una barba bianca che gli cinge il mento, e che ha un palmo e più di lunghezza: le altre ſcimie hanno tanto riſpetto per queſta ſpecie, che s' umiliano alla ſua preſenza come ſe foſſero capaci di riconoſcere in eſſa qualche ſuperiorità. I Principi e i Grandi hanno in grande ſtima queſte ſcimie dalla barba, che ſembran eſſere di maggior gravità e di maggior intendimento fornite che le altre. Vengono eſſe educate a far delle cerimonie e de' giuochi, e gli apprendono sì facilmente ch' ella è una coſa mirabile. *Voyage du Père Vincent Marie*, cap. 13., pag. 405., *traduit par M. le Marquis de Montmirail*.

(*b*) In Ceilan ſi trovano delle ſcimie sì grandi come i noſtri bracchi, che hanno il pel grigio, il viſo nero con una gran barba bianca da un' orecchia all' altra... Se ne veggono altre della medeſima groſſezza, ma d' un color differente; eſſe hanno il corpo, il viſo e la barba d' una ſomma bianchezza: ſono tutte per altro chiamate col nome d' *ovanderò*, perchè ſiffatta differenza di colore non ſembra cangiarne la ſpecie. Eſſe recano poco male alle terre coltivate, e ſe ne ſtanno ordinariamente ne' boſchi ove non vivono che di foglie e di germogli; ma allorchè vengon preſe, mangiano di tutto. *Relation de Knox*. Tom. I., pag. 107. & 111..... *Hiſtoire générale des Voyages*. Tom. VIII., pag. 545.

bianchi, ſono i più forti e i peggiori di tutti; ſono ardentiſſimi per le donne, e abbaſtanza forti per violarle quando le trovano ſole (*a*), e ſovente le oltraggiano a ſegno di farle morire.

Caratteri diſtintivi di queſta ſpecie.

L'ovanderò ha delle borſe al baſſo delle guance, delle calloſità ſulle natiche, la coda lunga ſette o otto pollici, i denti canini più lunghi e più groſſi di quelli dell'uomo, il muſo groſſo e allungato, la teſta circondata d'una larga chioma e d'una gran barba di peli ruvidi, il corpo aſſai lungo e molto ſottile al baſſo. In queſta ſpecie vi hanno delle razze che variano pel colore del pelo; gli uni hanno quello del corpo nero, e la barba bianca; gli altri hanno il pelo del corpo biancaſtro e la barba nera. Eſſi camminano più ſpeſſo a quattro piedi che a due, ed hanno tre piedi o tre piedi e mezzo d'altezza quando ſtanno ritti ſul corpo. Le femmine ſono ſoggette ai periodici meſtrui.

DE-

(*a*) Le ſcimie bianche, che talvolta ſono sì grandi e sì cattive come i cani alani più groſſi d'Inghilterra, ſono più dannoſe delle nere. Elle recano molto male principalmente alle donne, e ſpeſſe volte dopo aver loro fatti cento oltraggi, finalmente le ſtrangolano. Talora s'innoltrano fino alle abitazioni, ma i *Macacareſi*, che ſon geloſiſſimi delle loro donne, non uſano la compiacenza di permettere l'ingreſſo nelle loro caſe a sì perniciosi galanti, e li cacciano a colpi di baſtone. *Deſcription du Macacar*, pag. 50.

OVANDERO`

DESCRIZIONE

DELL' OVANDERO'.

HO veduto queſt' animale [*tav. XVIII.*] alla fiera di San-Lorenzo in una gabbia, in cui era ſtrettamente ferrato a cagione della ſua ferocia. Egli era rimarchevole per una grandiſſima barba grigia, ch' era molto apparente, perchè il reſto del corpo aveva un color nero; eſſo era più fino di quello della barba, che occupava non ſolo il mento, ma anche le guance; eſſa era alquanto riccia, e aveva un miſcuglio di bruno e di grigio ſulle guance, e ſolamente del grigio ſul mento. Non ſo ſe queſto colore proveniſſe dall' età, ma aſſicuravaſi che queſt' animale non aveva che diciotto meſi. Sul diſopra della teſta eravi un ciuffo nero in forma di ſpiga. Sul petto eranvi due mammelle. Le ugne erano piatte e nere. La coda era molto corta, e le natiche pelate.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' ano ————	2.	0.	0.
Circonferenza dell' eſtremità del muſo	0.	6.	0.
Contorno dell' apertura della bocca –	0.	3.	10.
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo, e l' angolo anteriore dell' occhio —	0.	2.	0.
Diſtanza tra gli angoli anteriori de-			

	pied.	*poll.*	*lin.*
gli occhi	0.	0.	9.
Lunghezza delle orecchie	0.	1.	6.
Larghezza della base misurata sulla curvatura esteriore	0.	1.	0.
Circonferenza del collo	1.	0.	0.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori	0.	1.	2.
La stessa circonferenza dinanzi le gambe posteriori	0.	10.	0.
Lunghezza del tronco della coda	0.	7.	0.
Circonferenza all' origine	0.	2.	6.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura della mano	0.	11.	6.
Circonferenza della giuntura	0.	4.	0.
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle ugne	0.	4.	0.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone	0.	7.	0.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne	0.	6.	0.

IL MAIMONE (a).

LE ſcimie, i babbuini e i guenoni formano tre ſchiere, che laſciano tra eſſe due intervalli; il primo è riempiuto dal magot, e il ſecondo dal maimone; queſto fa il digradamento tra i babbuini e i guenoni, come il magot lo fa tra le ſcimie e i babbuini: in fatti il maimone raſſomiglia anche ai babbuini pel ſuo groſſo e largo muſo, e per la ſua coda corta e arcuata; ma è diverſo da eſſi e s'accoſta ai guenoni per la ſua ſtatura, ch'è molto inferiore a quella dei babbuini. Il Sig. Edwards ci ha data la figura e la deſcrizione di queſt'animale ſotto la denominazione di *Scimia della coda di porco*. Queſto carattere particolare baſta per farlo diſtinguere, poichè fra tutt'i babbuini e i guenoni eſſo è il ſolo che abbia la coda nuda, ſottile e tortuoſa come quella del porco: è preſſo a poco della grandezza del magot, e raſſomiglia sì grandemente al macaco che ſi potrebbe prenderlo per una varietà di

(a) Maimone. *Maimonet*, nome che negli ultimi ſecoli è ſtato dato alle ſcimie dalla coda corta, e che noi abbiamo applicato a queſta ſcimia, aſpettando che ſi venga a ſapere il nome, ch'eſſa porta nel ſuo paeſe natío, in Sumatra, e nelle altre provincie dell'India meridionale.

La ſcimia dalla coda di porco. *Glanures d'Edwards*, *pag.* 8., fig. *ibid.*

quella ſpecie, ſe la ſua coda non foſſe affatto differente: ha la faccia nuda e di color lionato, gli occhi caſtani, le palpebre nere, il naſo piatto, le labbra ſottili con alcuni peli ruvidi, ma troppo corti per fare un muſtacchio apparente. Queſt' animale non ha, come le ſcimie e i babbuini, le borſe all' eſterno e la verga ſporgente; il tutto è naſcoſto ſotto la pelle, e perciò il maimone, benchè vivaciſſimo e pieno di fuoco, non ha punto della sfacciata petulanza dei babbuini. Eſſo è manſueto, trattabile ed anche carezzevole; trovaſi in Sumatra e veroſimilmente nelle altre provincie dell' India meridionale, per lo che egli ſoffre con iſtento il freddo del noſtro clima. Quello che noi abbiam veduto in Parigi, non ha vivuto che poco tempo, e il Sig. Edwards dice di non aver conſervato che un anno in Londra quello, che ha deſcritto (*a*).

(*a*) La ſcimia dalla coda di porco dell' Iſola di Sumatra nel mar delle Indie fu portata in Inghilterra nel 1752..... Eſſa era eſtremamente vivace e attiva; s' accoſtava alla groſſezza d' un gatto domeſtico ordinario .... era un maſchio .... ha vivuto un anno nelle mie mani: incontrai una femmina della medeſima ſpecie, che ſi faceva vedere per curioſità in Londra, ed era la metà più grande del mio maſchio; eſſi parvero molto conſolati di vederſi inſieme, benchè queſta foſſe la prima volta che ſi vedeſſero. *Glanures d' Edwards*, *pag.* 8. *e* 9.

Caratteri distintivi di questa specie.

Il maimone ha delle borse al basso delle guance e delle callosità sulle natiche; ha la coda nuda, ripiegata e lunga cinque o sei pollici; i denti canini più lunghi a proporzione di quelli dell'uomo; il muso larghissimo, e le orbite degli occhi molto sporgenti al di sopra; le orecchie, le mani e i piedi nudi e di colore scarnatino; il pelo d'un nero-uliva sul corpo, e d'un giallo rossiccio sul ventre. Egli cammina or su due piedi ed or su quattro: ha due piedi o due piedi e mezzo d'altezza quando è ritto in piedi. La femmina è soggetta ai mestrui periodici.

DESCRIZIONE DEL MAIMONE.

QUeſt' animale [*tav. XIX.*] è di mezzana ſtatura; ha il muſo lungo e la teſta groſſa a proporzione del corpo; ma il muſo è anche più groſſo relativamente alla groſſezza della teſta. Le orbite degli occhi ſon molto ſporgenti nella loro parte ſuperiore: il naſo altresì è notabilmente ſporgente alla ſua origine tra i due occhi, ma nel reſto della ſua eſtenſione è quaſi interamente piatto, eccettuato ſull' eſtremità ch' è alquanto rilevata. Il tramezzo delle nari ha pochiſſima groſſezza, e per conſeguenza le loro aperture ſi trovano ſituate ſotto il naſo. Le orecchie ſon di mediocre grandezza, e terminano all' alto con una piccola punta tubercoloſa, come nei macachi e in varj altri animali di queſto genere. L' eſtremità e 'l diſopra del muſo, il contorno degli occhi, le orecchie, la pianta dei piedi, e i diti quaſi interamente ſono ſforniti di pelo. La pelle di tutte queſte parti e del reſto del corpo è di colore ſcarnatino. La coda è cortiſſima, e molto ſottile, maſſimamente all' eſtremità; eſſa ha poco pelo, è quaſi interamente nuda ſul lato inferiore e ſi curva all' inſotto come quella d' un porco; perciò ſi è dinotata queſta ſcimia col nome di *Scimia colla coda di porco*: ha delle borſe nella bocca e delle

MAIMONE

BIBLIOTECA N.
ROMA

callosità sulle natiche. Il numero dei denti è di trentadue; i canini non son più lunghi degli altri. La ghianda è diversa da quella della maggior parte delle altre scimie per la forma della sua estremità; essa termina con tre tubercoli, due de' quali sono allungati e situati su i lati, il terzo è rotondo, più piccolo degli altri due e situato sul dinanzi: tra questi tre tubercoli si trova l'orifizio dell' uretra. Questa scimia è parimente diversa dalle altre perchè non ha la verga sporgente che nel tempo dell' erezione; non ha borse; i suoi testicoli son situati sotto la pelle, l'uno all' allato dell' altro, al dinanzi della verga. Sull' estremità del muso, al sito delle sopracciglia e al disotto del naso vi sono de' peli lunghi, rari e neri. Il pelo della fronte, della testa, del disopra del collo, del garrot, del dorso, dei lombi e del lato superiore della coda è mischiato di color olivastro e di nero. I lati della testa e del corpo, e la faccia esterna del braccio, dell' avan-braccio, della coscia e della gamba sono di colore olivastro, eccettuato il basso della gamba ch' è nero vicino al tallone. Il pelo del disotto e dei lati del collo, del petto, del ventre e della faccia interiore delle quattro gambe è raro e di color gialliccio, con una tinta di rosso sul ventre e sulle cosce.

pied. poll. lin.

Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano ——.——.—— 1. 4. 8.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite	o.	4.	10.
Circonferenza dell' estremità del muso	o.	8.	2.
Circonferenza del muso, presa sotto gli occhi	o.	6.	2.
Contorno dell' apertura della bocca	o.	3.	4.
Distanza tra i due nasali	o.	o.	1.
Distanza tra l' estremità del muso, e l' angolo anteriore dell' occhio	o.	1.	9.
Distanza tra l' angolo posteriore, e l' orecchia	o.	1.	9.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	o.	o.	8.
Apertura dell' occhio	o.	o.	4.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi, seguendo la curvatura del frontale	o.	o.	8.
La stessa distanza in linea retta	o.	o.	7.
Circonferenza della testa presa tra gli occhi e le orecchie	o.	10.	2.
Lunghezza delle orecchie	o.	1.	1.
Larghezza della base misurata sulla curvatura esteriore	o.	1.	9.
Distanza tra le due orecchie presa al basso	o.	2.	8.
Lunghezza del collo	o.	1.	8.
Circonferenza del collo	o.	6.	6.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe anteriori	o.	11.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
La ſteſſa circonferenza al ſito più groſſo	1.	1.	0.
La ſteſſa circonferenza dinanzi le gambe di dietro	0.	8.	6.
Lunghezza del tronco della coda	0.	5.	4.
Circonferenza all' origine	0.	2.	3.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura della mano	0.	6.	0.
Circonferenza della giuntura	0.	3.	1.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne	0.	3.	8.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone	0.	6.	7.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle ugne	0	5.	5.

Aprendo l' addomine ho veduto che l' epiploon s' eſtendeva fino al pube. Il fegato era interamente nel lato deſtro, e lo ſtomaco a ſiniſtra.

Il duodeno s' eſtendeva fino al rene. Il digiuno faceva i ſuoi giri nella regione epigaſtrica e nell' ombelicale. I giri dell' ileo erano nella regione lombare deſtra, nell' ombelicale, nella lombare ſiniſtra e nell' iliaca dello ſteſſo lato: in ſeguito l' ileo paſſava nell' ipogaſtro e metteva capo al cieco nell' iliaca deſtra. Il cieco era ſituato in queſta regione e diretto obbliquamente verſo il pube. Il colon s' eſtendeva all' innanzi nella regione lombare deſtra e nell' ippocondro dello ſteſſo lato fino all' epigaſtro, da dove ſi prolungava all' indietro e in ſeguito all' innanzi facendo de'

gran giri; finalmente ſi univa al retto ſenza aver curvatura come nell' uomo.

Il pancreas e lo ſtomaco eran poco diverſi dallo ſtomaco e dal pancreas dell' uomo. M' è paruto che il fondo dello ſtomaco aveſſe minor diametro che nell' uomo.

Il cieco era più lungo di quello dell' uomo, e non aveva punto d' appendice vermicolare. Il retto non era groſſo, e in generale le membrane avevan minor groſſezza che nell' uomo.

Il fegato aveva quattro lobi; il più grande era ſituato nel mezzo e diviſo in due parti ineguali per via d' una profonda ſciſſura, in cui ſi trovava il legamento ſoſpenſorio. La veſcichetta del fiele era incroſtata nella faccia poſteriore della porzion deſtra di queſto lobo, ch' era il più grande. Eravi un lobo a ſiniſtra e due a deſtra: il lobo poſteriore del lato deſtro era il più piccolo di tutti. Nel fegato vi erano varj idatidi, i più groſſi de' quali avevano fino a un pollice e mezzo di diametro, e rinchiudevano altri idatidi più piccoli, che avevan ciaſcuno il loro *kiſto*; trovavanſi pure de' kiſti rotondi e rinchiuſi in ciaſcuni dei detti idatidi. La veſcichetta del fiele era allungata. La milza conteneva un groſſiſſimo idatide, che la rendeva difforme, e che aveva più d' un pollice, e mezzo di diametro.

Il rene ſiniſtro era più innoltrato che 'l deſtro della metà in circa della ſua lunghezza: eſſi eran poco diverſi da quelli dell' uomo per la loro for-

ma, per la loro cavità, per la loro piccola pelvi ec.

Il polmon deſtro era compoſto di quattro lobi, e il ſiniſtro di due come nella maggior parte dei quadrupedi. Il cuore aveva la punta alquanto rivolta a ſiniſtra, e raſſomigliava molto a quello dell' uomo per la ſua figura. Dall' arco dell' aorta non uſcivano che due rami, ma il più groſſo ſi divideva in altri due rami a una piccola diſtanza dalla ſua origine.

La lingua era men larga e più lunga di quella dell' uomo, e men groſſa all' eſtremità: era coperta di piccoliſſime papille e di grani bianchi e glanduloſi; ſulla parte poſteriore vi erano alcune piccole glandule a calice, diſpoſte ſopra due file obbliquamente dirette dall' innanzi all' indietro e dall' infuori all' indentro, due a deſtra, tre a ſiniſtra ed una all' angolo formato dalle due file.

La ghianda della verga terminava con un fungo, come negli altri animali di queſto genere. I teſticoli eran quaſi rotondi: i canali deferenti avevan preſſo a poco lo ſteſſo diametro in tutta la loro lunghezza. Le veſcichette ſeminali eran grandi e ben formate. Le proſtrati avevan poco volume; e la veſcica era allungata.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteſtini tenui dal piloro fino al cieco	7.	6.	0.
Circonferenza del duodeno	0.	1.	6.
Circonferenza del digiuno	0.	2.	0.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più			

	pied.	*poll.*	*lin.*
grossi	0.	2.	0.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	6.
Lunghezza del cieco	0.	2.	6.
Circonferenza del cieco al sito più grosso	0.	5.	9.
Circonferenza al sito più sottile	0.	3.	0.
Circonferenza del colon nei siti più grossi	0.	5.	0.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	3.	0.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	1	9.
Lunghezza del retto e del colon presi insieme	3.	9.	0.
Lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cieco	11.	3.	0.
Gran circonferenza dello stomaco	1.	0.	9.
Piccola circonferenza dello stomaco	0.	9.	10.
Lunghezza della piccola curvatura, dall' angolo, che forma la parte destra, fino all' esofago	0.	2.	0.
Profondità del fondo dello stomaco	0.	2.	2.
Circonferenza dell' esofago	0.	1.	3.
Circonferenza del piloro	0.	1.	6.
Lunghezza del fegato	0.	3	6.
Larghezza	0.	5.	0.
La sua maggior grossezza	0.	1.	0.
Lunghezza della vescichetta del fiele	0.	2.	5.
Il suo maggior diametro	0.	0.	7.
Lunghezza dei reni	0.	1.	6.
Larghezza	0.	1.	2.

Gros-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Groſſezza	0.	0.	7.
Lunghezza del centro nervoſo dalla vena-cava fino alla punta	0.	0.	10.
Larghezza	0.	1.	6.
Circonferenza della baſe del cuore	0.	4.	0.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0.	1.	7.
Altezza dalla punta fino al ſacco polmonare	0.	1.	3.
Diametro dell' aorta preſo eſteriormente	0.	0.	3.
Lunghezza della lingua	0.	2.	6.
Lunghezza della parte anteriore, dal freno fino all' eſtremità	0.	0.	8.
Larghezza della lingua	0.	1.	0.
Lunghezza della ghianda	0.	0.	11.
Circonferenza	0.	0.	8.
Circonferenza del fungo	0.	0.	10.
Lunghezza della verga, dalla biforcazione dei corpi cavernoſi fino all' inſerzione del prepuzio	0.	1.	10.
Circonferenza	0.	0.	8.
Lunghezza dei teſticoli	0.	0.	6.
Larghezza	0.	0.	5.
Groſſezza	0.	0.	4.
Larghezza dell' epididimo	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Lunghezza dei canali deferenti	0.	4.	3.
Diametro nella maggior parte della loro eſtenſione	0.	0.	$0\frac{1}{2}$

	pied.	*poll.*	*lin.*
Gran circonferenza della vescica —	o.	5.	10.
Piccola circonferenza ———	o.	4.	3.
Lunghezza delle vescichette seminali	o.	1.	1.
Larghezza ———	o.	o.	3.
Grossezza ———	o.	o.	1 $\frac{1}{2}$

Il maimone ha maggior relazione al macaco che al papione e al mandrillo per la forma della testa scarnata (*): gli orli però delle orbite degli occhi sono men grossi e meno elevati; il cranio è molto più grande; le reste dell' occipite son meno sporgenti, e gli angoli, che formano i rami della mascella inferiore, sono men rotondi.

I denti sono nello stesso numero che quelli del macaco, ma ne son molto diversi per la figura. I due incisivi del mezzo di ciascuna mascella del maimone son più larghi di quelli del macaco. I canini son piccolissimi.

Le vertebre dorsali e lombari, le coste e gli ossi dello sterno, rassomigliano a quelli del macaco pel numero, per la forma e per le articolazioni. I fori ovali son più lunghi.

La coda è composta di venti o ventuna false vertebre; le tre o quattr' ultime di esse sono estremamente piccole; le altre hanno sì poca lunghezza che la coda è cortissima, benchè abbia un numero assai grande di false vertebre.

Le

(*) *Vedi* nel Tomo XXIX. la descrizione dello scheletro del macaco.

Le clavicole ſono men lunghe e più groſſe di quelle del macaco. Gli oſſi delle gambe ſon più lunghi e men curvi. Gli oſſi del metacarpo, del metatarſo e le falangi dei diti ſon pure più lunghe di quelle del macaco.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite	0.	4.	5 1/2
La maggior larghezza della teſta	0.	2.	7.
Lunghezza della maſcella inferiore dalla ſua eſtremità anteriore fino all' orlo poſteriore dell' apofiſi condiloidea	0.	3.	1.
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della maſcella ſuperiore	0.	0.	4.
Larghezza della maſcella ſuperiore al ſito dei denti canini	0.	1.	4.
Diſtanza tra le orbite e l'apertura delle nari	0.	0.	7 1/2
Lunghezza della detta apertura	0.	0.	7 2/3
Larghezza	0.	0.	4 1/2
Lunghezza degli oſſi proprj del naſo	0.	0.	9 1/2
Larghezza al ſito più largo	0.	0.	1 1/2
Larghezza delle orbite	0.	1.	0.
Altezza	0.	0.	10.
Lunghezza dei denti canini	0.	0.	3 1/2
Larghezza del catino	0.	1.	5.
Altezza	0.	1.	11.
Lunghezza delle più lunghe falſe vertebre della coda	0.	0.	3.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dell' omoplata	0.	2.	9.
Lunghezza dell' umero	0.	5.	3.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	5.	10.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	5.	3.
Lunghezza del femore	0.	5.	$9\frac{1}{2}$
Lunghezza della tibia	0.	5.	5.
Lunghezza del peroneo	0.	4.	10.
Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch' è il più corto	0.	0.	9.
Lunghezza del terz' osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	1.	3.
Lunghezza del prim' osso del metatarso, ch' è il più corto	0.	1.	1.
Lunghezza del terzo, ch' è il più lungo	0.	1.	6.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi anteriori	0.	0.	$5\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda	0.	0.	3.
Lunghezza della prima falange del terzo dito	0.	0.	11.
Lunghezza della seconda	0.	0.	7.
Lunghezza della terza	0.	0.	4.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi posteriori	0.	0.	$6\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda	0.	0.	$3\frac{1}{2}$
Lunghezza della prima falange del terzo dito	0.	0.	$11\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda	0.	0.	$7\frac{1}{2}$
Lunghezza della terza	0.	0.	4.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DEI BABBUINI.

Num. MCCCII.

La pelle d' un papione.

QUeſta è la pelle d'un papion grande, ed è imbottita. I colori del pelo raſſomigliano a quelli del papione, che ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione di queſt' animale.

Num. MCCCIII.

Lo ſcheletro d' un papione.

QUeſto è lo ſcheletro d'un papion grande, ed ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione e per le miſure degli oſſi di queſt' animale.

Num. MCCCIV.

Altro ſcheletro di papione.

QUeſto ſcheletro fu tolto da un papione di piccola ſtatura, ma adulto; poichè le reſte oſſee dell' occipite e del cranio ſon più groſſe e più ſporgenti che ſullo ſcheletro precedente. Quello di cui ora ſi parla, n'è diverſo per la forma dei lati della maſcella, che ſon meno incavati. L'oſſo ſacro è compoſto di quattro falſe vertebre, e la coda di diciaſſette, la quale ſembra eſſere intera: quantunque nell' oſſo ſacro di queſto ſcheletro vi ſia una falſa vertebra di più che in quello dello ſcheletro precedente, pure queſta differenza può non eſſere che una varietà fra individui d'una medeſima ſpecie: eſſa ſi trova nella ſpecie umana.

Num. MCCCV.

Altro scheletro di papione.

QUesto terzo scheletro è anche men grande del secondo, e la testa è a proporzione men grossa. Appajono sopra alcuni ossi le giunture delle epifisi: sull' occipite non vi ha che una piccola resta trasversale: gli orli delle orbite degli occhi sono poco sporgenti e hanno poca grossezza: i denti canini son corti ec. Vi ha luogo a credere che questo scheletro provenga da una femmina giovane di papione: bench' esso sia più piccolo e men formato che i due precedenti, nondimeno vi ha da ciascun lato del naso una prominenza ossea più grande che negli altri due.

Num. MCCCVI.

Osso della verga d' un papione.

QUest' osso proviene da un papione della razza piccola: ha un mezzo pollice di lunghezza e due terzi di linea di diametro: è quasi diritto e di figura tirante alla cilindrica.

Num. MCCCVII.

Lo scheletro d' un mandrillo.

Num. MCCCVIII.

Lo scheletro d' un maimone.

LE descrizioni e le misure di questo scheletro, e di quello ch' è riferito sotto il numero precedente, fanno parte delle descrizioni del mandrillo e del maimone.

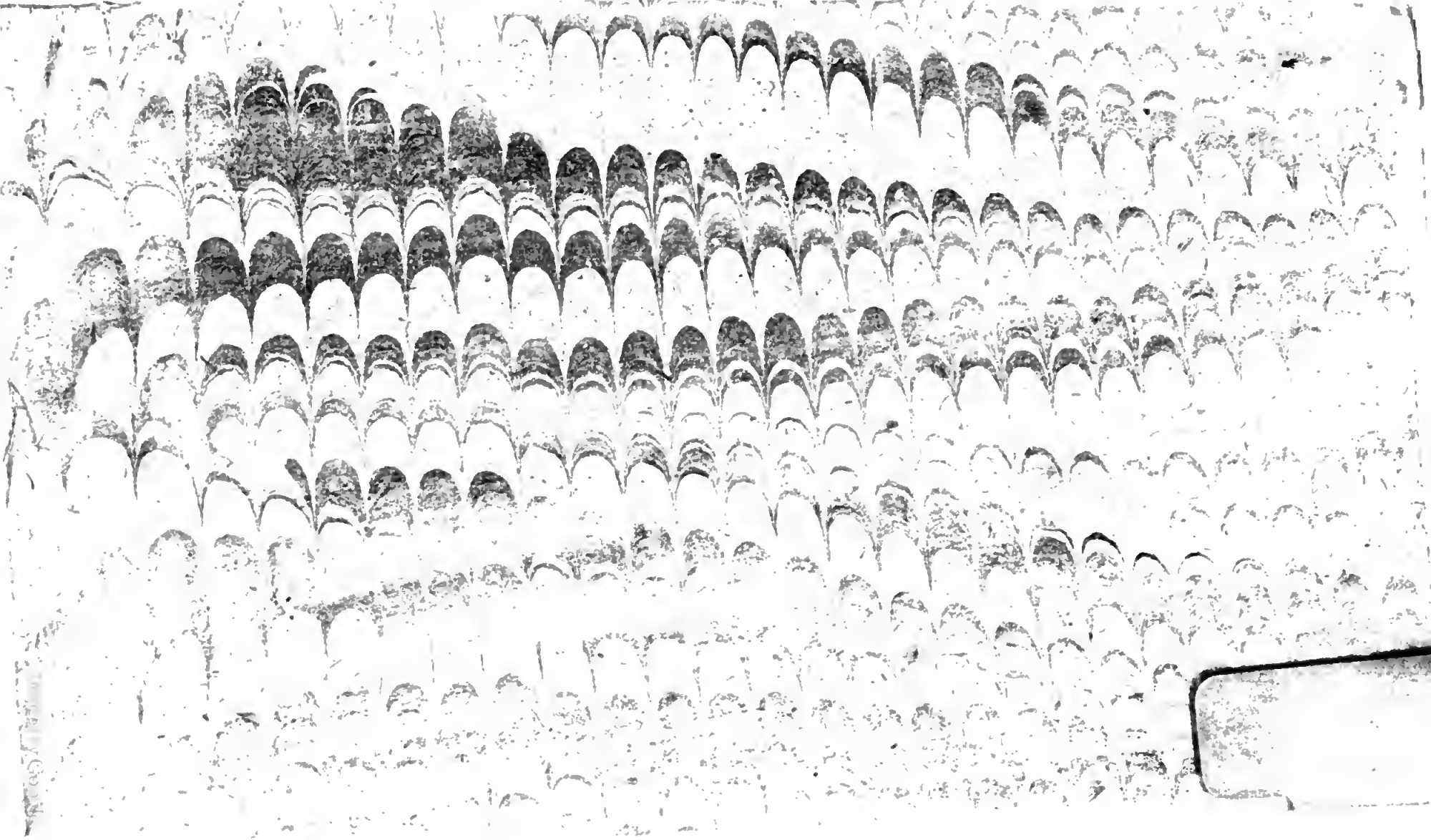
Fine del Tomo XXVIII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA CENTRALE

INDICE.

Nomenclatura delle Scimie. pag. 3
Gli Orang-outang, o sia il Pongo ed il Jocko. 50
Il Piteco. 99
Il Gibbone. 108
Il Magot. 130
Il Papione o Babbuino propriamente detto. 159
Il Mandrillo. 185
L'Ovanderò ed il Lowando. 204
Il Maimone. 211

Di M. de Buffon.

Descrizione del Jocko. 85
Descrizione del Gibbone. 113
Descrizione del Magot. 136
Descrizione della parte del Gabinetto spettante alla Storia Naturale delle Scimie. 156
Descrizione del Papione. 166
Descrizione del Mandrillo. 190
Descrizione dell' Ovanderò. 209
Descrizione del Maimone. 214
Descrizione della parte del Gabinetto spettante alla Storia Naturale dei Babbuini. 225

di M. Daubenton.